



Über dieses Buch

Dies ist ein digitales Exemplar eines Buches, das seit Generationen in den Regalen der Bibliotheken aufbewahrt wurde, bevor es von Google im Rahmen eines Projekts, mit dem die Bücher dieser Welt online verfügbar gemacht werden sollen, sorgfältig gescannt wurde.

Das Buch hat das Urheberrecht überdauert und kann nun öffentlich zugänglich gemacht werden. Ein öffentlich zugängliches Buch ist ein Buch, das niemals Urheberrechten unterlag oder bei dem die Schutzfrist des Urheberrechts abgelaufen ist. Ob ein Buch öffentlich zugänglich ist, kann von Land zu Land unterschiedlich sein. Öffentlich zugängliche Bücher sind unser Tor zur Vergangenheit und stellen ein geschichtliches, kulturelles und wissenschaftliches Vermögen dar, das häufig nur schwierig zu entdecken ist.

Gebrauchsspuren, Anmerkungen und andere Randbemerkungen, die im Originalband enthalten sind, finden sich auch in dieser Datei – eine Erinnerung an die lange Reise, die das Buch vom Verleger zu einer Bibliothek und weiter zu Ihnen hinter sich gebracht hat.

Nutzungsrichtlinien

Google ist stolz, mit Bibliotheken in partnerschaftlicher Zusammenarbeit öffentlich zugängliches Material zu digitalisieren und einer breiten Masse zugänglich zu machen. Öffentlich zugängliche Bücher gehören der Öffentlichkeit, und wir sind nur ihre Hüter. Nichtsdestotrotz ist diese Arbeit kostspielig. Um diese Ressource weiterhin zur Verfügung stellen zu können, haben wir Schritte unternommen, um den Missbrauch durch kommerzielle Parteien zu verhindern. Dazu gehören technische Einschränkungen für automatisierte Abfragen.

Wir bitten Sie um Einhaltung folgender Richtlinien:

- + *Nutzung der Dateien zu nichtkommerziellen Zwecken* Wir haben Google Buchsuche für Endanwender konzipiert und möchten, dass Sie diese Dateien nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke verwenden.
- + *Keine automatisierten Abfragen* Senden Sie keine automatisierten Abfragen irgendwelcher Art an das Google-System. Wenn Sie Recherchen über maschinelle Übersetzung, optische Zeichenerkennung oder andere Bereiche durchführen, in denen der Zugang zu Text in großen Mengen nützlich ist, wenden Sie sich bitte an uns. Wir fördern die Nutzung des öffentlich zugänglichen Materials für diese Zwecke und können Ihnen unter Umständen helfen.
- + *Beibehaltung von Google-Markenelementen* Das "Wasserzeichen" von Google, das Sie in jeder Datei finden, ist wichtig zur Information über dieses Projekt und hilft den Anwendern weiteres Material über Google Buchsuche zu finden. Bitte entfernen Sie das Wasserzeichen nicht.
- + *Bewegen Sie sich innerhalb der Legalität* Unabhängig von Ihrem Verwendungszweck müssen Sie sich Ihrer Verantwortung bewusst sein, sicherzustellen, dass Ihre Nutzung legal ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass ein Buch, das nach unserem Dafürhalten für Nutzer in den USA öffentlich zugänglich ist, auch für Nutzer in anderen Ländern öffentlich zugänglich ist. Ob ein Buch noch dem Urheberrecht unterliegt, ist von Land zu Land verschieden. Wir können keine Beratung leisten, ob eine bestimmte Nutzung eines bestimmten Buches gesetzlich zulässig ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass das Erscheinen eines Buchs in Google Buchsuche bedeutet, dass es in jeder Form und überall auf der Welt verwendet werden kann. Eine Urheberrechtsverletzung kann schwerwiegende Folgen haben.

Über Google Buchsuche

Das Ziel von Google besteht darin, die weltweiten Informationen zu organisieren und allgemein nutzbar und zugänglich zu machen. Google Buchsuche hilft Lesern dabei, die Bücher dieser Welt zu entdecken, und unterstützt Autoren und Verleger dabei, neue Zielgruppen zu erreichen. Den gesamten Buchtext können Sie im Internet unter <http://books.google.com> durchsuchen.



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

US

2374

2

WIDENER LIBRARY



HX 2Z7A I

US 2374.2



HARVARD
COLLEGE
LIBRARY

ESAME CRITICO
DEL PRIMO VIAGGIO
DI AMERIGO VESPUCCI
AL NUOVO MONDO

CON UNA DISSERTAZIONE INTORNO AL
MANOSCRITTO DEL LIBRO DE IMITATIONE CHRISTI
DETTO IL CODICE DI ARONA ECC.

OPUSCOLI

PUBBLICATI NELLE MEMORIE DELL'ACCADEMIA IMPERIALE
DELLE SCIENZE DI TORINO E RISTAMPATO PER SERVIRE
DI NUOVE AGGIUNTE AL CONTENUTO NEL LIBRO INTITOLATO
DELLA PATRIA DI COLOMBO STAMPATO IN FIRENZE NEL-
L'ANNO MDCCCVIII.

Aut. Gian Francesco Galeani Modione di Cocconato.

Quod intelligimus debemus rationi, quod credimus auctoritati.
D. Augusti: de utilit. Cred. Cap. XI.



FIRENZE

PRESSO MOLINI, LANDI E COMPAGNO

MDCCCXI.

~~13711.34~~

US2374.2

A' CORTESI LEGGITORI

GIANFRANCESCO GALEANI NAPIONE.

Già era terminata la stampa di questi due Opuscoli miei da inserirsi ne' Volumi dell' Accademia Imperiale delle Scienze di Torino, che stanno per pubblicarsi, e già si erano date le opportune disposizioni per la ristampa di essi in Toscana nella medesima forma del libro intitolato Della Patria di Colombo, di cui riguardar si possono come una continuazione, quando per via di eruditi amici ebbi riscontro della esistenza di una Dissertazione, a me affatto sconosciuta, intorno a ciò che forma il soggetto del secondo di essi Opuscoli, vale a dire l'Autore dell'inimitabile libro De I.C. Tale Dissertazione mi venne affermato essere stata dettata da un Fiammingo per nome Ghesquiere, e pubblicata con un avvertimento suo e con alcune annotazioni Bibliografiche dall' Abate di S. Leger in Parigi nell' anno 1775.

Avidissimo di poterla leggere mi adoperai efficacemente acciocchè si facessero tutte le diligenze possibili in Parigi per rinvenirne un esemplare, cosa che mi dava io a credere che riuscir dovesse agevolissima, trattandosi di libro moderno. Ma inutili furono tutte le ricerche presso i Librai di quella Capitale im-

mensa; e non mi sarebbe forse venuto fatto giammai di poter avere sotto gli occhi quella Dissertazione senza le cortesi premure del Signor Cavaliere Gasparo de Gregorj, che ottenutane in prestito una Copia dalla gentilezza del celeberrimo Professor di Lingue Orientali M. Silvestro di Sacy, seco il portò nel suo ritorno da Parigi, dandomi facoltà di valermene per tutto il tempo, che mi potesse essere necessario, del qual favore non saprò mai essere ad entrambi abbastanza riconoscente. Il libro è veramente stampato in Parigi nell'anno 1775 colla data singolare A Verceil, et se trouve à Paris, secondo che mi era stato indicato, ma è anonimo (a), ed è notabile cosa, che essendo venuto in luce cinque anni prima della Dissertazione del Desbillons, quest'ultimo non solo non ne fece uso veruno, ma non mostrò neppure di averne notizia, tuttochè dall'anonimo Autore della Dissertazione Francese si sostenga accremente la causa del Kempis, nè più nè meno che dal Desbillons.

Di questo silenzio del Desbillons qualunque sia la cagione, io ho stimato ciononpertanto indispensabile cosa il ponderare attentamente il contenuto nel libro, per poter essere in grado di dirne il parer mio, restringendomi però a quelle parti di esso, che sembran richiedere speciale considerazione: perciocchè a molti altri particolari già si è preventivamente nella

(a) Dissertation sur l'Auteur du Livre intitulé: De l'Imitation de Jesus Christ. A Verceil, et se trouve à Paris, chez Saillant et Nyon 1775, in 12 pag. 82, oltre otto dell'avviso.

▼

Dissertazion mia intorno al Codice di Arona dato, per quanto me ne pare, sufficiente risposta. E primieramente cosa affatto nuova si è il manoscritto che porta il nome di Tommaso da Kempis anteriore a tutti quelli, di cui si abbia notizia, e che si allega scoperto dall' Autor della Dissertazione. Tanto da questo, come dall' Editore della sua Dissertazione si concede di buon grado, che, ovè non si producano nuovi Documenti, vana impresa e soverchia fatica si è il mettere di nuovo in campo questa sì lungamente agitata controversia intorno a cui tante opere si sono dettate, che nulla meno di cinquanta se ne annoveravano (b) dal principio del Secolo scorso insino all' epoca in cui venne scritta l' operetta di cui si tratta. Resta a determinarsi, se il Documento nuovamente prodotto sia tale in realtà da far cangiar aspetto alla questione.

Narra adunque l' Autore, che viaggiando in Olanda molti anni prima (c) ebbe la sorte di rinvenire in un angolo inosservato di una certa Biblioteca un volumetto in 4°, che conteneva i tre primi libri dell' opera De I. C., che, apertolo, ed esaminatolo, il giudicò scrittura del secolo XV, e che venne confermato in tale opinione leggendo in piè della prima pagina un Ricordo scritto di mano assai antica, che faceva fede, che tale Manoscritto era dell' anno 1425, copia del quale Ricordo, come pure un saggio del carattere del Codice inciso in

(b) Avis de l'Editeur, e Dissertat. pag. 2.

(c) Dissert. pag. 24, 25, e 26.

rame, e che si assicura fedele ed esatto, si presentano uniti alla Dissertazione medesima. Nel Ricordo, che è al basso della prima facciata, leggesi = Notandum quod iste Tractatus editus est a probo et egregio viro Magistro Thoma de monte Sancte Agnetis, et canonico regulari in trajecto Thomas de Kempis dictus, descriptus ex manu autoris in trajecto ano 1824 in sociatu Provincialatus. =

Questo Millesimo si legge dall' Autor della Dissertazione 1425 (d); e tanto da questo Millesimo, così da lui letto, come dal Ricordo sopracennato ricava Egli, che il Manoscritto Autografo di Tommaso da Kempis era fuori di dubbio stato depositato in quello, che allora chiamavasi Sociatus Provincialatus, vale a dire, com' Egli lo spiega, la Canonica della Congregazione di Windesheim nella Diocesi di Utrecht, prima dell' anno 1426, e che per conseguente questo Manoscritto di molti anni è anteriore al famoso di Anversa del 1441.

Ma, se direttamente si riguarda, debole assai, per non dire affatto insussistente, si è la prova, che dal soprascritto Ricordo si presume di dedurre per dimostrare l' esistenza di un Manoscritto del Kempis di sì antica data, qual sarebbe quella dell' anno 1425. Di fatto, lasciando stare che il carattere tanto del Testo, che del Ricordo, secondo il saggio, che se n' è pubblicato, rappresentano piuttosto scrittura del secolo XVI, che non del XV, e

(d) V. pag. 27, in fine e pag. 29.

che ignota è la biblioteca d'onde si trasse il Manoscritto, une certaine Biblioteque (pag. 24), quello che più importa si è, che per dimostrare, che quel Manoscritto fu copiato nell'anno 1425 dal preteso Autografo del Kempis, non si ha altra prova, salvo la nuda asserzione dello Scrittore del Ricordo, persona ignota, diversa dal Copista del Codice, che non si sa quando abbia scritto tale Ricordo, dicendo lo stesso Autor della Dissertazione = une note écrite d'une main très-ancienne, qui faisoit foi que ce Manuscrit étoit de l'année 1425. (pag. 25); e che per ultimo s'ignora con quale fondamento abbia potuto asserire, che l'autore del libro era il Kempis, e che il Codice a cui appose il suo Ricordo era stato copiato dell'Autografo nell'anno 1425; poichè è chiaro, che non dice di averlo copiato Lui, ma dice semplicemente, che era stato copiato in quell'anno.

V'ha di più; ancorchè prestar si voglia tutta la fede alla asserzione dell'ignoto Scrittore del Ricordo, la sostanza della asserzione sua sta nel millesimo, che l'Autore della Dissertazione interpreta per 1425. Ognun sa quanto facile sia il prendere abbaglio nel leggere le antiche cifre numeriche dette volgarmente Arabe, come si è toccato altrove (e), e come incerte ed equivoche fossero le forme di tali cifre anche inoltrato assai il secolo XVI, ora

(e) Del primo Scopr. del contin. del Nuovo Mondo Appendice pag. 11.

tutta la forza della prova sta riposta nella seconda cifra del millesimo, di cui si tratta; e se si leggesse in essa (che crederemo esatta e conforme all'originale) un cinque in vece di un quattro cadrebbe ad un tratto a terra tutta la macchina dell'Autor della Dissertazione. Tra le diverse forme della cifra denotante il numero quattro adoperate ne' tempi addietro, e riferite dal Trombelli, e dal Devaines (f), e da quest'ultimo segnatamente in Francia, vi è pur quella, di cui ci serviamo usualmente al giorno d'oggi 4. Chi leggesse pertanto (come sembra cosa del tutto ovvia) quattro nell'ultima cifra di quel millesimo, non potrebbe più leggere quattro parimente nella seconda; e la Scrittura del Codice non più antica certamente del 1400: come tosto a primo aspetto venne giudicata dal Signor Vernazza Freney, e più recente del Codice di Arona, non permetterebbe di leggere altrimenti quel Millesimo, fuorchè 1524: ed in tal caso non occorrerebbe più di trattenersi intorno nè al Manoscritto nè al Ricordo tenuti di tanto rilievo. Ad ogni modo, posto, che tal Codice sia più recente di quello di Arona, come non vi ha dubbio nessuno, a chi si dovrà credere? a chi copiò da più antichi testi col nome del Gersen esso Codice di Arona, o all'ignoto Scrittore di quel Ricordo, che posteriormente, senza addurne prova, attribuisce l'opera al Kempis?

(f) Trombelli, Arte di conoscere l'età dei Codici. Cap. XX. pag. 113. De-Vaines Diction. Diplomat. Artic. Chiffres Tom. I. pag. 271.

Degno intanto di particolar considerazione si è, che questo così vantato antico Manoscritto, trovato in Olanda, che si pretende copiato dall' Autografo del Kempis, depositato prima dell' anno 1425 nella Canonica della Congregazione di Windsheim, Autografo che per ogni ragione suppor si dovrebbe compito e perfetto, manca dell' intero Libro IV, vale a dir di quello dove si tratta del Sacramento dell' Altare (Dissert. pag. 25). Ma l' opera, pretende il Desbillons, essere stata compita tra l' anno 1414, e l' anno 1416. Come adunque quasichè fosse compita, venne depositata tra il 1416 ed il 1425, in quella Canonica di Olanda, tuttochè mancante dell' intero Libro Quarto del Sacramento dell' Altare? Per verità io temo forte non qualche Olandese, che professava la Religion pretesa Riformata, abbia fatto copiare i tre soli primi del Trattato De I. C., artificio messo in opera da altri Protestanti, come si è accennato a luogo opportuno (g); quindi per dare a credere che questi soli fossero i genuini abbia al troncato Codicex apposto il Ricordo, unico e vacillante fondamento dell' Autor della Dissertazione. Essendo poi il nome del Kempis in grande venerazione nella Contrada, creduto altronde da molti Fiamminghi Autore del Libro De I. C., non sarebbe gran fatto, che, per accreditar maggiormente l' errore, dato abbia alla sua deformata Copia il nome del Kempis.

(g) Dissert. intorno al Cod. di Arona §. IX. pag. 141.

Comunque siasi, posto il sistema dell' Autor della Dissertazione, vale a dire, che già prima dell' anno 1425, fosse compito e depositato in quella Canonica il Trattato De I. C., non si può interpretar in altro modo la nota sottoscrizione del Codice di Anversa del 1441, per mano del Kempis finitus et completus, fuorchè come sottoscrizione di Copista, cosa che concedono, in un col Desbillons, tutti i più avveduti propugnatori del Kempis. L' Autore della Dissertazione ciò non ostante fa tutti gli sforzi (pag. 40) per piegarne il senso a significare sottoscrizione di Autore, il che non regge in modo nessuno. Se finì il Kempis l' opera sua nel 1441, come potrà mai sostenersi che fosse già compita e pubblicata, e che ne esistessero delle copie sin dall' anno 1425? Ma come mai, per ultimo, il Desbillons, che cinque anni interi, dopo l' Autor della Dissertazione Francese, pubblicò in Manheim la sua sullo stesso argomento, e nella medesima sentenza, il Desbillons, che fece uso di altri Codici allegati nella Dissertazione stampata in Parigi nell' anno 1775, ciò non ostante nè del Codice, di cui si tratta, nè della stessa Dissertazione attribuita al Ghesquiere, non fa menzione veruna? Questo silenzio del Desbillons e la somma rarità di un libro sì recente nella Città medesima dove fu stampato, mi porge fondato motivo di credere, che da' partigiani stessi del Kempis siasi giudicato buona cosa il non far uso di tal preteso Manoscritto, e peravventura sopprimere la Dissertazione medesima.

Chi sostiene poi per autor del Trattato De I. C. il Kempis ; dee per necessaria conseguenza dichiarar falsario ignorante il Copista, o Copisti, del famoso Codice di Arona, che lo attribuiscono a Gersen, e tale se ben si riguarda, è l'opinione del Desbillons : Il nostro autore si restringe a dire, che il Codice di Arona non è tanto antico quanto si pretende. Fa gran caso, che nel Congresso di S. Germain Des-prez, dovendosi recar giudizio di quel Codice siasi adoperata l'espressione = Scriptura NON VIDETUR inferior trecentis annis, quasichè un semplice videtur non equivolga ad una asserzion positiva. Allega l'autorità del Dupin, che, sebbene intervenuto a quel Congresso, disse che il Kempis, del pari che il Gersen conservava ancora la probabilità de' suoi diritti (h) soggiunge che non è far torto a quegli scienziati, dicendo, che possono essersi ingannati di cinquanta e forse anche di cent'anni, nel determinar l'età del Codice di Arona, tanto più che non consta, che sieno serviti dello spediente del confronto de' Manoscritti della stessa età e della stessa contrada, muniti di data certa. Pretende inoltre che il Codice di Arona non sia conforme nel carattere ai Manoscritti del Secolo XIV.; che perciò i dott. Maurini nella nuova edizione della Diplomatia del Mabillon, e quindi nel nuovo Trattato di Diplomatica, nel presentar che fanno saggi e modelli di scritture del Secolo

(h) Dissertat. pag. 36, 67, 68, e pag. 70, 76.

XIV, non ne hanno tratto alcuno dal Codice di Arona; che per ultimo il cognome stesso di Gersen, scritto in esso Codice di Arona, mostra autore non Italiano attesa la terminazione sua.

Sin qui l'autor della Dissertazione. Ma primieramente rispetto alla frase non videtur adoperata da quegli uomini insigni intervenuti nel Congresso di S. Germain Des-prez, è cosa abbastanza nota a' Latinisti, che non si vuole interpretare in senso d'incerta opinione e vacillante come vorrebbe l'autor della Dissertazione, ma bensì che quella frase era a formola consueta di cui si valevano i Magistrati Romani ne' Decreti, ne' Senatus-Consulti e nelle Sentenze (i) medesime de' Giudici per manifestar modestamente il proprio parere, e per isfuggir l'invidia di un imperioso comando, del che se ne possono vedere parecchi esempj presso il Forcellini, moderazioni lodevolmente del pari, che elegantemente imitata da que' valentuomini; della cui perizia in fatto di antichi Manoscritti, a tutto il Mondo nota abbastanza, mostra del rimanente aver ben poca idea l'autor della Dissertazione supponendo che possano aver preso sbaglio persino di cento anni. Rispetto al Dipin già si è mostrato quanto fallace sia la sua Critica, e

(i) « Illud vero memorabile quod in sententiis ferendis, non reum crimine admisisse pronunciabant, sed admisisse VIDERI ».

Budaeus annotat. in Pandect. Vol. I, pag. 234. Lugduni 1658.

come senza avvedersene sostenga le parti del Gersen mentre vorrebbe far nascere qualche probabilità intorno al suo favorito Giovanni Gersone (k). Aggiungeremo qui soltanto, che il dotto Apostolo Zeno, quantunque nelle annotazioni sue al Fontanini avesse detto, che la controversia del vero autore del Libro De I. C. fosse ancora, mentre Egli allora scrivea, problematica, in quella annotazione medesima però soggiunge (l) che il voto del Dupin pendeva con poca probabilità al Gersone; ed altrove chiama esso Dupin troppo ardito, e che spesso ha precipitati i suoi giudizi, approvando la censura fattane dal Canonico Gagliardi (m). Nel fine poi de' suoi giorni, dovendo ragionare di un Codice anonimo del Libro De I. C., che chiama pregevole per essere scritto nell' anno 1436: e per conseguenza anteriore a quello del Kempis del 1441, mostrò di non tener più per problematica quella controversia, dicendo chiaramente che ne stimava il Gersen il legittimo autore (n); nella quale opinione sarebbesi vieppiù confermato, se avesse potuto aver sotto gli occhi il Codice di Arona.

Non so poi come l' autore della Dissertazione Francese ardisca affermare, che quegli Scienziati, che nel 1687 recarono giudizio del

(k) Dissertaz. intorno al Codice di Arona § VI.

(l) Zeno annot. al Fontan. Tom. II. pag. 455.

(m) Zeno Lettere Tom. III, p. 251, ediz. Veneta del 1785.

(n) Zeno Lettera al P. Peristiani 12 Novemb. 1749. Tom. VI, p. 400.

Codice di Arona , e della antichità di esso ; non ne abbiano fatto confronto con altri Codici del Secolo XIV. Si può presumer mai , che uomini di tal fatta abbiano proferita sentenza intorno alla età di un Manuscritto , e non abbiano fatto uso di que' confronti e presupposti , senza i quali era impossibile il pronunciarla ? Che se dal Mabillon , e dai Maurini autori della Nuova Diplomatica , tra' saggi de' caratteri usati nel Secolo XIV , non si diede pur luogo a quelli tratti dal Codice di Arona , troppa manifesta n' è la ragione , vale a dire , che non era in poter di loro il Codice di Arona , che dopo essere stato presentato a quel Congresso dal Mabillon , venne restituito a' Gesuiti , presso i quali nella soppressione dell' ordine di fatto si ritrovò .

Non so parimente come l' autor della Dissertazione Francese abbia potuto definire , che il carattere del Codice di Arona sia indubitabilmente del Secolo XV. Voglio supporre in lui tutta la perizia necessaria in fatto di antichi Codici ; ma allo stesso modo che Egli pretende che gli Scienziati intervenuti nel Congresso dell' anno 1687 , i Ducange , i Baluzj , i Renaudot , e tanti altri uomini dottissimi , abbiano potuto pigliar errore di cinquanta , ed anche di cento anni , non se gli farà torto se si crede che la cosa possa essere accaduta a lui ; e se inoltre si antipone il consenso di tanti valentuomini sì profondi e consumati in quegli studj al giudizio isolato di un solo anonimo scrittore . Ma vi ha di più . Gli Scienziati , che

intervennero nel Congresso del 1687 ebbero sotto gli occhi il Codice medesimo originale di Arona: all'incontro l'autor della Dissertazione ne vide un saggio soltanto, fatto copiare, e pubblicato dall' Amort. Qual caso far si debba di tal copia già si è mostrato bastantemente (o), senza che occorra farne parola di bel nuovo; l'Esame Critico del Codice di Arona, studiato mi sono di farlo il più esattamente che per me fosse possibile. Rifletterò qui soltanto che coloro che giudicarono esso Codice scritto dopo la metà del Secolo XV, furono tratti in errore dalla forma de' caratteri, che prima della pestilenza dell'anno 1348 era ancora in Italia assai bello, come si è da me accennato (§ III.), e credettero meno antica quella scrittura perchè meno guasta e corrotta.

Ed in questo proposito delle varie forme di caratteri adoperati ne' diversi secoli si vuol considerare, che sebbene i Copisti, rispetto al carattere fermo e studiato, proprio specialmente de' Codici, che si trascrivevano per professione, facessero uso anche in una stessa età e contrada, di caratteri di genio, di gusto, di andamento, a dir così tra lor diversi, ciò nondimeno passò sempre diversità grande tra questi caratteri studiati, ed il carattere corsivo, che troviamo pure in uso sin da' tempi più remoti. Che da' Copisti di professione si adoperassero contemporaneamente diverse forme di

(o) Dissert. intorno al Cod. di Arona § I, e § III e IV.

lettere nel trascrivere i Codici sin dal Secolo XIII; non ve ne ha dubbio veruno . Basta a provarlo quel curioso passo del Catalogo de' Libri lasciati in dono nell' anno 1227 dal Cardinale Guala Bichieri al Monastero di Sant' Andrea di Vercelli da lui fondato , Catalogo pubblicato dall' erudito P. Abate Frova (p) , Ivi troviamo = Bibliotheca magna (cioè un Corpo di Sacra Scrittura) de Littera Parisiensi ... Item alia Bibliotheca de Littera Boloniensi ... Item Bibliotheca de Littera Anglicana ... Prophete in uno volumine de Littera Lombarda ... Item Moralia B. Gregorii de bona Littera antiqua Aretina . Ampio campo qui si offre , dice il Tiraboschi , agli studiosi a ricercare quale diversità passasse tra questi caratteri , e come essi gli uni dagli altri si distinguessero . Difficilissimo in vero , per non dire impossibile , io stimo che riuscirebbe al presente il ravvisarne ciascuno , ed assegnar ad esso il preciso nome che portasse a' tempi del Cardinal Guala Bichieri . Sono di avviso però , che questi diversi caratteri altro non fossero in sostanza , che un diverso gusto delle diverse nazioni e contrade nello scrivere pulitamente , e che sovente uno stesso amanuense più d' uno di essi ne sapesse adoperare , come vediamo anche al giorno d' oggi , che uno stesso Maestro di Scrittura scrive ed insegna la Scrittura Italiana , la Scrittura Francese , ed eziandio la

(p) Gualæ Bicherii Cardin. vita p. 175 e Tirabos. Stor. della Letterat. Ital. Tom. IV p. 65 pr. Ediz. Moden.

Scrittura Inglese venuta in voga ultimamente.

Del rimanente, siccome nel Secolo XIII, Secolo in cui le Università erano numerosissime, molti libri, e libri voluminosi assai, si trascriveano, segnatamente per uso degli scolari doviziosi, del che ne reca le testimonianze il sopracitato Tiraboschi, ed i Copisti formavano una special professione, che Exemplatores addimandavansi, si vuol supporre che come è detto, più di un carattere adoperar sapessero costoro, allo stesso modo, che diversi caratteri adoperano gli Stampatori de' giorni nostri, che coi nomi di Silvio, di Testo, di Cicerone, di Garamoncino, ed altri così fatti distinguono. Tra cotesti Esemplatori vi saranno stati in certo modo gli Aldi, gli Elzevirj, i Bodoni. Chi ha pratica degli antichi Manoscritti ne ritrova persino taluno, che per la minutezza, per l'eguaglianza e precision de' caratteri, che sembrano di getto, si rassomiglia, starei per dire, alle edizioni moderne stereotipiche. Tale è un Codice della Bibbia di carattere minutissimo della Biblioteca Imperiale di Torino, che chi può recarne fondato giudizio, vale a dire il Sig. Vernazza Freney, che ad essa Biblioteca meritamente presiede, come singolar cosa fa osservare agli intelligenti.

La Scrittura però degli antichi Codici più solenni, quantunque in diversi Codici diversa, in ciò generalmente parlando è conforme, che ciascuna lettera presa separatamente sta da sè, ed è isolata, senza connessione o legame veruno, e questa è quella Scrittura composta di carat-

teri studiati e fermi , che dal Brenemann chiamasi Calligrafia, diversa dalla Tachigrafia propria degli atti, e Scritture Giudiciali, ed eziandio dei Diplomi (q). Quest' ultima Scrittura poi, che dal Brenemann medesimo si asserisce sostanzialmente non molto diversa dalla moderna, che comunemente viene adoperata dagli Italiani, da' Francesi, e da altre Nazioni signoreggiate una volta da' Romani, sebbene alterata e guasta, sebben da gran tempo non più rappresentante quella inostensa, atque indubitata litterarum inter se conjunctio che dovette avere in principio ed avea ne' bei giorni di Quintiliano (r), si vede non solo ne' Papiri, dice il dottissimo Monsignor Marini, ed in più pergamene, ma eziandio in qualche Codice antico (s). Si è questo l'antico carattere corsivo romano, e quello medesimo, segue a dire lo stesso Monsignor Marini, agli occhi di chi ben lo considera, che si adopera oggi pure da noi, come è stato maestrevolmente dimostrato dal Marchese Maffei. Oltre a' Codici più solenni scritti con carattere isolato e fermo, il carattere corsivo eziandio (soggetto però a variazioni nel variar de' tempi) compare adunque in alcuni Codici di età diverse, e soprattutto in parecchi Codici del fine del Secolo XV., epoca memorabile della invenzione della stampa, on-

(q) Brenemann. Hist. Pandect. Lib. II, Cap. II, pag. 105.

(r) Quintil. Inst. orat. Lib. I, Cap. I.

(s) Marini Papiri Diplomatici Prefaz. p. XXIII. Roma 18c5.

de parlando della Scrittura in carattere isolato e fermo, detta Calligrafia, non sembra che siasi spiegato abbastanza esattamente il sopracitato Brençmanno (t), dicendo che a questa specie di Scrittura riferir si debbono di necessità tutti i Codici antichi. Non solo in quegli ultimi anni, che di poco precedettero l'invenzione della stampa, ma durante tutto il Secolo XV., ed anche inoltrato il XVI. si continuò a scriver pulitamente Codici in pergamena. Il nostro Signor Abate Valperga di Caluso pertanto in un suo bellissimo scritto inedito destinato a servir di Prefazione ai Saggi di caratteri di Stampatore rinomatissimo, e gentilmente, già più anni sono, comunicatomi, dopo aver premesso che la stampa fu trovata a tener luogo de' testi a penna, e che tanto più sono perfette le stampe quanto più somiglianti a bellissimi Manoscritti, osserva che i primi Stampatori, che recarono l'arte in Roma si conformarono ai caratteri dei bei Codici allora più in voga, il qual carattere fu chiamato romano o tondo a differenza del quadro, che si riserbò per le majuscole veramente romane antiche; ed aggiunge che nell'anno 1501 Aldo introdusse l'Aldino detto Italico da' Francesi, corsivo da noi.

Ora allo stesso modo che da' Codici, dirò così solenni e più pomposi trasferirono i primi Stampatori ne' libri il carattere tondo, nella

(t) Ad quam ceteros omnes antiquos Codices referre nessesse est = Brençm. loc. cit.

medesima guisa Aldo Manuzio copiò col carattere corsivo Codici più maneggevoli e galanti. Di fatto lo pose Egli in opera ne' libri di autori latini e volgari che per lo più faceva di forma in 8°, edizioni bensì pulite e splendide, ma però in piccolo come osserva il Manni (u). E che con queste edizioni fosse intendimento di Aldo lo imitare eziandio Codici scritti in tale carattere, lo dà a divedere lo avere adoperato talvolta in esse la pergamena in vece della carta usuale. Che ne sia il vero, in pergamena era una copia del famoso Petrarca in corsivo del 1501 già posseduta dal Cardinal Bembo, sopra cui quello spirito bizzarro di Trajana Boccalini, alludendo al mal vizzo, anzi vizio di certi rapitori piuttosto, che amatori di rarità erudite scrisse candidamente. Ego Trajanus Boccalinus furatus sum inter copiosissimam ipsius Bembi librorum faraginem (x).

Posto tutto quanto sopra, si vuol riflettere, che il Codice di Arona in forma assai piccola, maneggevole, e di minuto carattere riferir si dee piuttosto a questi ultimi Codici in corsivo, che non a quelli stesi in carattere isolato e fermo; dal che ne procede in primo luogo, che conviene confrontarlo con Codici di tale specie del Secolo XIV., ed anche del fine del Secolo XIII., che più rari sono, e non già con quelli, che (sebbene della stessa età) scritti sono coll'anzidetto carattere isolato più sta-

(u) Manni Vita di Aldo Manuzio pag. 16. Venezia 1766.

(x) Aldi Pii Manutii Scripta tria Longe rarissima a J. copo Morellio denuo edita Pref. pag. V. Bassano 1806.

diato e fermo . In secondo luogo , che non si dee far le meraviglie , se a primo aspetto il Codice di Arona più si rassomiglia a' Codici scritti verso il fine del 1400 quando rinacque il buon gusto in Italia anche in questa parte , ed in cui parimente si adoperò il carattere isolato e fermo del 1300. Intervenne rispetto al carattere corsivo come in ciò che riguarda l'Architettura . Gli edificj innalzati in Italia prima , che s'introducesse quella che dicesi volgarmente Architettura Gotica , e negli ultimi respiri , a dir così , dell' Architettura Romana si rassomigliano non poco a quelli che in fine appunto dello stesso Secolo del 1400 si costruirono nell' aurora del rinascimento della buona Architettura ; e per chi non riguarda abbastanza sottilmente , si confondono di leggieri i Codici scritti prima della più grande corruzione del carattere corsivo seguita intorno al 1350 con quelli , che , nello stesso carattere si cominciarono di nuovo a scrivere più pulitamente verso il fine del Secolo XV. E quanto a' confronti che l'autore della Dissertazione Francese mostra di desiderare , posso dire sinceramente , che tra diversi Manoscritti e Saggi di caratteri da me esaminati attentamente , nessuno a me pare , che più si accosti al carattere del Codice di Arona quanto il Codice Pistojese della traduzione Italiana di Albertano Giudice di Brescia con data certa dell' anno 1278 , per quanto giudicar se ne possa dal breve Saggio intagliato in legno , e pubblicato dal Signor Abate Sebastiano Ciampi Profes-

sore di Lettere Greche in Pisa nelle sue erudite Memorie della vita di Messer Cino da Pistoja (y), opera che per gentilezza sua volle a me indirizzare, del quale onore non gli posso esser grato abbastanza, e di cui tanto più mi compiaccio, poichè mi dà motivo di lusingarmi, che a' dotti Toscani non sieno sgradite, qualunque sieno, le mie letterarie fatiche.

Questa consomiglianza adunque del Codice di Arona De I. C. col Codice Pistoiese del fine del Secolo XIII., e la particolarità di esso Codice Aronese, che il carattere è piuttosto corsivo, che non isolato e fermo, ma ciò non ostante più rotondo e più bello, che il carattere non sia introdottosi dopo la metà del Secolo XIV., è una prova di più per crederlo non solo scritto, come si sono ristretti a dire gli Scienziati intervenuti nel Congresso dell'anno 1687, trecento anni prima per lo meno, ma bensì piuttosto prima, che non dopo la metà del Secolo XIV.

Ma concediamo, non ostante tutto il sin qui detto, che il Codice di Arona sia stato scritto soltanto cento anni dopo all'epoca fissata dal Congresso mentovato del 1687 come pretende l'autor della Dissertazione (pag. 69, 70) vale a dire intorno all'anno 1450, posta questa sola ammissione, io dico, che resta ognora provato ad evidenza che il Libro De I. C. fu composto prima che nascesse Tomma-

(y) Memorie della vita di Messer Cino da Pistoja pag. 122. Pisa 1808.

so da Kempis. Di fatto, essendo stato copiato il Codice di Arona da Testi più antichi per lo meno di cinquanta e più anni, come si è dimostrato evidentemente (2), a questi Testi non si può assegnar epoca più recente del fine del 1300, quando anche suppor si voglia il Codice di Arona scritto non prima del 1450. E siccome poi i più antichi Manoscritti del Trattato De I. C. sono anonimi, e tra gli altri è anonimo quello famoso del Thevenot, che, a giudizio, non solo del Mabillon, ma eziandio del Baluzio, del Ducange (a), e di altri valentuomini vantava poco meno di quattrocento anni di antichità quando scrivea il Mabillon, ed anonimi doveano essere i primi Testi secondo le savie e sante massime dell'umile autore, più antico perciò di cotesti Testi col nome del Gersen, di cui è copia il Codice di Arona, dovea essere il primo originale anonimo. Ancorchè si conceda pertanto che il Codice pre nominato di Arona sia stato scritto circa l'anno 1450, ciò non ostante risulterebbe sempre che l'opera fu composta senza dubbio veruno prima, che il Kempis nascesse al Mondo.

Non mi arresterò a sciogliere la difficoltà tratta dal cognome Gersen, che attesa la terminazione sua, dice l'Autore della Dissertazione, non si piglierà mai per cognome di un Italiano, perchè è abbastanza noto a tutti,

(2) Dissertaz. intorno al Codice di Arona § IV, pag. 112.

(a) Mabil. De Re Diplom. Lib. V, Cap. XV, p. 372.

che in Lombardia, e specialmente in Piemonte, nel volgar Dialetto sono non solamente usuali, ma costantemente adoperati sì fatti troncamenti. Questa è anzi una prova di più, che l'Autore era Piemontese: perciocchè è cosa manifesta che Gersén, nel Dialetto nostro, equivale a Gerseno nella lingua comune colta d'Italia.

Bensì non voglio tralasciare, prima di por termine a questa già troppo diffusa Prefazione, di far presente una particolarità, che sempre più dimostra il pregio del Codice di Arona, e da qual sincera fonte derivi. Bella e giusta avvertenza fu quella del celebre Monsignor Uezio quando disse che il Libro De Imitatione Christi non dovea essere stato intitolato così dal suo Autore, ma che questo altro non è, fuorchè il titolo del primo Capo del primo Libro, che i Copisti credettero appartenere a tutta l'opera, il che intervenne pure, dic' Egli (b), alla Storia di Ciro scritta da Senofonte, cui diedero il titolo di Ciropedia, dovechè si è questo il titolo del primo Libro unicamente dell'opera del celebratissimo Greco Filosofo e Capitano. Ma il Copista del Codice di Arona non dà titolo veruno a' tre primi Libri di quell'aureo Trattato. Soltanto in fine del quarto appose la sottoscrizione = Explicit liber quartus et ultimus abbatís Johannis Gersen de Sacramento Altaris. Dando il

(b) Huetiana N. XVI, pag. 49, e N. XCV, pag. 240. Amsterdam 1723.

titolo a tal Libro dà a dividedere, che special titolo non aveano i tre antecedenti, e dicendo poi, che questo era il quarto ed ultimo Libro dell' Abate Giovanni Gerseno dimostra che l' opera intitolata poscia da' Copisti De Imitatione Christi era compita con questi quattro diversi Libri, i quali erano tutti stati composti dall' abate Gerseno.

Torino a' 15 di Agosto 1811.

TAVOLA

ESAME CRITICO DEL PRIMO VIAGGIO DI AMERIGO VESPUCCI AL NUOVO MONDO.

CAP. I. Viaggi diversi del <i>Vespucci</i> ; che cosa ne abbiano scritto i più antichi autori Toscani. pag.	1
CAP. II. Delle prime Edizioni, e dei Manoscritti delle Quattro Navigazioni del <i>Vespucci</i> , in cui resta compreso il suo primo viaggio	15
CAP. III. Osservazioni intorno alle prime Edizioni delle Quattro Navigazioni del <i>Vespucci</i>	28
CAP. IV. Riflessioni intorno alla pretesa scoperta del Nuovo Mondo fatta dal <i>Vespucci</i> , avuto riguardo alla natura del fatto	59
CAP. V. Testimonianze degli Scrittori più antichi tutte favorevoli a Colombo. Testo importante di una Lettera di Colombo medesimo	48
CAP. VI. Della Cosmografia del Munstero, e della prima Edizione in lingua Italiana dell'opera medesima	69
CAP. VII. Dello storico Spagnuolo Antonio <i>Errera</i> , e conchiusione	77
Annotazione I.	88
Annotazione II.	90

DISSERTAZIONE INTORNO AL MANOSCRITTO DE IMITATIONE CHRISTI DETTO IL CODICE DI ARONA ec.

Introduzione.	91
§ I. I giudizj addotti dal Desbillons, come contrarj alla antichità del Codice di Arona, non bastano per provare che il Libro De I. C. possa essere stato scritto dal Kempis	93
§ II. Vicende del Codice di Arona	99
§ III. Esame critico del Codice di Arona	105
§ IV. Confronto del Codice di Arona con altri Codici. Si dimostra, che fu ricavato dai Testi più antichi di esso	110
§ V. Le obbiezioni del Desbillons contro il Codice di Arona sono novelle prove della sua antichità	116
§ VI. Dissertazione di Elia Dupin sull'autore del Libro De I. C., ed osservazioni intorno alla medesima	122
§ VII. Codice di S. Benedetto di Polirene, Codice dei	

XXVIII

	I' Allacci , Codice di Clermont , e Codice Ca-	
	vense tutti favorevoli al Gersen	131
§ VIII.	Codici di Kircheim e di Lovanio allegati come	
	favorevoli a Tommaso da Kempis	134
§ IX.	Osservazioni intorno agli argomenti , che dai	
	predetti Codici di Kircheim e di Lovanio si	
	deducono dal Desbillons , per sostenere la cau-	
	ta del Kempis	138

ESAME CRITICO

DEL

PRIMO VIAGGIO

DI

AMERIGO VESPUCCI

AL NUOVO MONDO



Letto nell'Accademia Imperiale delle Scienze, Letteratura,
e Belle Arti di Torino, li 6 Dicembre 1810.

CAPO I.

*Viaggi diversi del Vespucci; che cosa ne abbiano
scritto i più antichi Autori Toscani.*

AMERIGO VESPUCCI Gentiluomo Fiorentino, educato ad un tempo alle Lettere, ed alla Mercatura, che, nel secolo XV. in cui nacque, erano in istato floridissimo nella sua Patria, l'Atene d'Italia, d'animo grande, e bramoso di acquistiar celebrità, abbandonati, come il famoso suo concittadino Boccaccio, i traffici, Navigatore famoso divenne, ed ebbe la sorte di dare il suo nome alla più vasta parte del Mondo scoperta da Cristoforo Colombo. Quanto signorilmente fosse egli stato nodrito il ricaviamo da ciò che narra Ei medesimo (a), scrivendo

(a) Bandini. *Vita e Lettere di Amerigo Vespucci* p. XIX.
Firenze 1745.

al Gonfalonier Soderini, che aveano atteso a' primi rudimenti delle Lettere insieme, sotto la disciplina di Fra Giorgio Antonio Vespucci zio paterno di esso Amerigo, ornato di Greche, e Latine Lettere, familiare del gran Platonico Marsilio Ficino, e uomo coltissimo, come il dimostrano eziandio i pregevoli Codici MSS.^u di VIRGILIO, e di AULO GELLIO da lui posseduti, di cui ne' Viaggj suoi letterarj per l'Italia giudicò di dover far menzione l'erudito P. ZACCARIA (b) (1). Delle imprese sue marittime il VESPUCCI stesso scrisse replicatamente, dandosi quella lode, che giustamente gli era dovuta, principalmente per ciò che si appartiene alla Scienza dell'Astronomia, e della Nautica; ed in questa parte io sono pienamente d'accordo col PINKERTON recente Geografo Inglese, che come dotto il celebra meritamente, e dalla taccia il difende di vano e leggiero, e non ne ho ragionato diversamente da lui (c). Ma non posso fare a meno pur anche di consentire con quel Geografo valente, nel credere, che dopo Colombo navi-

(b) Zachar. Excurs. Liter. per Ital. vol. I pag. 288.

(1) „ Fra Giorgio Antonio Vespucci Frate di S. Marco insegua-
 „ va pubblicamente Grammatica a' Giovani nobili, e tra gli al-
 „ tri furono suoi discepoli Piero di Messer Tommaso Soderini,
 „ che fu poi Gonfaloniere a vita, e Amerigo Vespucci, figliolo di
 „ Ser Nastagio, fratello di detto Fra Giorgio Antonio. — Così si
 esprime Giuliano Ricci detto dal Bandini Antiquario illustre
 (*Vita di Am. Vespucci* pag. XXV). La Famiglia de' Vespucci
 era stata ammessa a goder de' maggiori uffizi della Repubblica
 sin dall'anno 1348. (*Bandin. loc. cit.* pag. XIV.) Del resto a' tem-
 pi di Amerigo erano aderenti i Vespucci della potente, e quindi
 Sovrana Famiglia De-Medici. Di fatto Giovanni Vespucci nel-
 l'anno 1484, in tempo del maggior auge della potenza di Loren-
 zo De-Medici, era ambasciator della Repubblica di Firenze a Ro-
 ma presso il Papa, e negoziò per far ottener il possesso della Ba-
 dia di Passignano in favor di Giovanni De-Medici, che fu poi
 Papa Leon X. (*Ricordo di Lorenzo De-Medici presso il Roscoe*
Vita di Leon X. Tom. I. p. 16.)

(c) Del Primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo §.
 xv. p. 98. Firenze 1809.

gasse il VESPUCCI al Continente del Nuovo Mondo (2), non prima dell'anno 1499, siccome non può non vedere chi legge quel Capo del PINKERTON, dacchè l'elogio del VESPUCCI viene in seguito di questo fatto.

Dico, che il VESPUCCI de' Viaggi suoi scrisse replicatamente a' Magnati della Repubblica di Firenze. Che ne sia il vero, in lettera a Lorenzo di Pier Francesco De-Medici descrisse Egli la navigazione intrapresa nell'anno 1499, pubblicata dal BANDINI (d); e la data di questa è de' 18 di Luglio 1500. Del suo Viaggio poi a quella parte del nuovo Mondo, che venne in appresso detta *Brasile*, ne scrisse parimenti al mentovato Lorenzo di Pier-Francesco De-Medici. Questo Viaggio fu intrapreso nell'anno 1501, (e) dopochè nell'anno avanti vi era stato portato casualmente dai venti il Cabral, e questo Viaggio fu il primo dei Viaggi del VESPUCCI, che si pubblicasse in Italia. Il BANDINI (f) sopraccennato fa menzione d'un libretto di pochi fogli in istampa, che volgarmente dicesi Gotica, intitolato *Mundus Novus*, dove in fine si legge = *Ex Italica in Latinam linguam Jocundus interpres hanc Epistolam vertit etc.* Questo libretto non è altro, che la Lettera del VESPUCCI a Lorenzo De-Medici, in cui si descrive il Viaggio al Brasile, ed è la lettera medesima, che si stampò in lingua Italiana nel 1507 nella Raccolta Vicentina del FRACAN-

(2) Ecco come il Pinkerton incomincia quel Capo della sua Geografia (Tom. V. p. 434 Paris 1804). „ En 1499 Ojeda, Officier qui avait accompagné Colomb, fait voile vers l'Amérique avec quatre vaisseaux, mais ses découvertes ne s'étendent beaucoup plus que celles de Colomb. Au nombre des aventuriers de l'expédition, étoit Améric Vespuce Savant Florentin très-instruit dans l'Art de la Navigation etc.

(d) Bandini, Vita e Lettera del Vespucci p. 64 e seg.

(e) Lettere del Vespucci precit. pag. 100 e seg.

(f) Bandini, Vita del Vespucci pag. LI.

ZIO (3), intitolata *Mondo Nuovo*; quindi nell'anno seguente 1508 in lingua Latina nell'*Itinerarium Portugallensium*. Se il libretto, che porta in fronte il titolo di *Mundus Novus* sia venuto alla luce prima della Raccolta Vicentina del 1507, non si può accertare, non accennando il BANDINI data veruna di quel libretto.

Due cose si vogliono avvertire ciò non pertanto; la prima, che, sebben nel libretto, di cui ragiona il BANDINI, dicasi, che la Lettera del VESPUCCI venne tradotta dall'Italiano idioma in lingua Latina, la traduzione però, che si legge nell'*Itinerarium Portugallensium*, fu fatta prima dalla lingua Portoghese nell'Italiana, (g) quindi voltata in Latino = *Fidus, interpres præsens opus e Lusitano Italicum fecit etc.*, dal che si fa manifesto, che andavano attorno esemplari in lingua Italiana, e Portoghese sin prima dell'anno 1507: la seconda osservazione da farsi si è, che il Titolo di *Mondo Nuovo*, dato alla Relazione

(3) Il celebre Doge Foscarini nomina l'Autore di quella antica Collezione Vicentina Montalboddo Fracanzano Vicentino; ma il P. Angiolo Gabriello da S. Maria, ne' suoi Scrittori Vicentini presso il Tiraboschi, mostrò, che il vero nome di quel Raccogliatore si è Fracanzio nativo di Monte-Alboddo, Terra nella Marca Anconitana e non Vicentino, ma che professava bensì Lettere nella Città di Vicenza (*Tirabos. Stor. della Lett. Ital. Tom. VII. P. e 1 pag. 213. prima Edizione; e Lettera rarissima di Cristoforo Colombo riprodotta ed illustrata dal Cav. Ab. Morelli, Annotazioni pag. 45 e 46. Bassano 1810.*). Può essere che abbia equivocato il Foscarini a cagion di quell'Antonio Fracanzano di Patria Vicentino, Medico di grido del secolo XVI, e figliuolo, e secondo altri nipote, di un altro dello stesso nome, e cognome, Professore in Padova sul fine del Secolo XV, di cui parla il Tiraboschi precitato (*Stor. della Lett. Ital. Tom. VII. P. II. pag. 58 Ediz. 1. Modenese*); tanto più, che il nome di Fracanzio è scritto in abbreviatura *Fraca* in fronte alla Lettera, con cui quell'antico Raccogliatore indirizzò il suo Libro a Gio. Maria Angiello Vicentino.

(g) Del primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo §. v. pag. 38 in nota.

del Viaggio del VESPUCCI al Brasile, ne' varj esemplarj, e in diverse lingue, che andavano attorno, può aver dato a credere a molti, che di questo Nuovo Mondo, primo, e principale Scopritore fosse Amerigo VESPUCCI medesimo, opinione, che prese maggior piede, e si radicò poi altamente, dopo che ad una parte di esso Nuovo Mondo, e quindi a tutto quel vastissimo Emisfero venne dato il nome di America.

Che il titolo della Raccolta Vicentina possa di leggieri aver ingannato chi le cognizioni sue restringe ai titoli de' libri, se ne persuaderà tosto, chi porrà mente, che quella Raccolta porta in fronte come segue = *Paesi novamente ritrovati. Et Novo Mondo da Alberico Vesputio Florentino intitolato*. Certamente il senso ovvio di queste parole si è, che i paesi nuovamente ritrovati, sieno quelli medesimi, che intitolati furono da Amerigo (ivi detto *Alberico*) VESPUCCI, *Nuovo Mondo*. Ma leggendo, anzi scorrendo soltanto quella rarissima Collezione, si scorge tosto, che la contrada descritta dal Vespucci si è il Brasile soltanto; e che è contrada diversa da quelle, che in primo luogo vengono indicate colle prime parole del Titolo: *Paesi novamente ritrovati*, che disgiuntivamente intender si debbono dalle seguenti, vale a dire da quella contrada particolare, che il VESPUCCI intitolò *Nuovo Mondo*. Di fatto di sei libri, in cui è divisa quella Collezione, la lettera del Vespucci a Lorenzo De-Medici forma soltanto il libro V, che è di poche facciate; comincia al Capo CXIII di tutta la Collezione; termina al Capo CXXIII, e porta in fronte = *El Novo Mondo de lingua Spagnuola interpretato in idioma Ro., Libro Quinto*; e nel Capo CXXIII, che è l'ultimo di esso Libro V, leggesi = *De Spagnola en lengua Ro. el iocondo interprete questa epistola ha traducta: a*

ciò che i latini intendeno quanto mirande cose alla zornata se ritrovano = Tutto quanto sopra ho potuto riscontrarlo io medesimo in un esemplare di essa Raccolta Vicentina, ristampata in Milano nell'anno 1512 da que' medesimi Gio. Giacomo, e fratelli de Lignano, che avevano già pubblicato nell'anno 1508 il raro Libro intitolato *Itinerarium Portugalensium*, e ciò mediante la tante volte sperimentata cortesia del nostro Collega il Signor Giuseppe VERNAZZA-FRENEY indagatore indefesso, e scopritor fortunato, del pari, che conoscitore intelligentissimo di eruditi cimelj. Ed in vero questa prima Collezione Vicentina, sia per l'antiorità del tempo, che per l'importanza delle materie, che contiene, è infinitamente più pregevole delle Raccolte di Viaggj posteriori, ed in ispecie di quella colle figure di Teodoro de Bry intitolata: *Collectiones Peregrinationum in Indiam orientalem, et in Indiam occidentalem*, di cui sì a lungo si parla dal DE-BURE, detta dal FOSCARINI la prima e più famosa (*h*), che dopo di quella del RAMUSIO, si facesse oltremonti, salita a prezzi straordinarj di centinaja di zecchini a questi ultimi tempi. Del rimanente lo stesso diligentissimo FOSCARINI non pare, che abbia colla solita sua accuratezza esaminata la sopraccennata Raccolta Vicentina (*i*): perciocchè suppone, che vi sieno in essa due Navigazioni del VESPUCCI, e che dopo sia uscita la terza Navigazione al Brasile; dovecchè le Relazioni dei due primi Viaggj non comparvero, se non se la prima volta in Lorena; e la Navigazione compresa nella Raccolta Vicentina è una sola, ed è quella al Brasile in una lettera, com'è detto, indirizzata a Lorenzo di Pier-Francesco De-Medici.

(*h*) De-Bure N.º 2620, Foscar. Lettera Venez. pag. 436 in nota.

(*i*) Foscar. Lettera Venez. pag. 433. ed in nota pag. 432 n.º 508.

Dopo queste lettere a Lorenzo De-Medici, scrisse il VESPUCCI altra lettera a Pier Soderini nell'anno 1504, ed in questa posterior lettera comprese le Relazioni di più suoi Viaggi, e ragionò di nuovo dei Viaggi medesimi, di cui inviate avea le Relazioni nelle due sopraccennate lettere a Lorenzo De-Medici, e segnatamente del suo Viaggio al Nuovo Mondo. Chiamo questa al SODERINI parimente Lettera, perchè forma una lettera sola, diretta ad un solo e medesimo personaggio, con una sola data, e perchè nella più antica edizione che se ne fece in Italia (che non può esser peraltro, come altrove si è dimostrato, anteriore all'anno 1510) viene intitolata = *Lettera di Amerigo Vespucci delle Isole nuovamente trovate in quattro suoi Viaggi*. (k)

Il Viaggio del VESPUCCI alla vasta regione del Nuovo Mondo, detta poscia Brasile, nulla ha che fare colla questione, per chiarire chi sia stato il primo Scopritore del Continente dell'immenso occidentale Emisfero. La prima parte della lettera al Gonfalonier Piero Soderini si è bensì quella, che sola tal punto riguarda, e di cui ho fatto pensiero d'intraprender l'Esame Critico, per poter determinare, se sia Documento di tale natura, e di tale autenticità, che toglier possa a Cristoforo Colombo il dritto di essere riconosciuto come il primo, che sia giunto ad approdare alla Terraferma di quel vasto Continente. Vero è che già si potrebbe rimirare come sufficientemente discussa la materia nel Ragionamento intorno al primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo, pubblicatosi in Firenze nello scorso anno 1809; ma per due rispetti stimò, che riuscir non debba inutile questo nuovo mio lavoro. Primieramente affinchè, trattando di questo solo

(k) Del primo Scoprit. del Continente ec. Appen. pag. 110 e 111.

argomento separato, e distinto, vale a dire del primo Viaggio di Amerigo VESPUCCI, e prescindendo dagli altri punti, di cui si è creduto di dover parlare in esso Ragionamento, più chiare, e spiccie risultino le prove di quanto si è preso a sostenere. In secondo luogo per poter sciogliere i dubbj, e spianar le difficoltà, che muover si possono da taluni contro l'asserzione già enunciata: che il documento, che contiene la Relazione del primo Viaggio di Amerigo VESPUCCI, non è tale da poter venir in confronto con quelli che favoriscono la causa di Colombo.

Spero poi con questa mia disamina di non far cosa che dispiacer possa a' veri dotti Toscani, i quali, sicuri di tanti incontrastabili vanti della Patria loro, riguardano come nemici del pari della verità, che delle proprie vere glorie coloro, che le contaminano, ingegnandosi con indebite lodi di rapir l'onore ad altri dovuto (4); Senzachè, nel caso di cui si

(4) Tra questi dotti Toscani, non avversi alla gloria di Cristoforo Colombo, spiaceci di non poter annoverare il P. Stanislao Canovai, che, dopo la nota Dissertazione sua annessa all' Elogio di Amerigo Vespucci, dettato sin dall'anno 1788, altra Dissertazione pubblicò recentemente sopra il *Primo Viaggio d' Amerigo Vespucci alle Indie Orientali, indirizzata alla celebre Accademia Etrusca di Cortona* (Firenze 1809, presso Pietro Allegrini). A questa Dissertazione però, come neppure allo Scritto intitolato — *Osservazioni sul Ragionamento del Primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo* (Firenze, Allegrini 1809) io non intendo di fare risposta. Basta a me di potere con fondate ragioni stabilire la mia asserzione, che consiste nel dire: che il Primo Viaggio di Amerigo Vespucci descritto in quella Lettera di Lui al Gonfalonier Soderini, non è valevole per togliere il diritto a Colombo di essere riconosciuto come il vero primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo! Altronde vedo manifestamente che ho la sciagura di non intendere esso P. Canovai, e la peggiore di non essere inteso da Lui, come a cagion d' esempio, dove combatte acutamente (*Dissertaz. pag. 21, e pag. 22*), quasi che fosse asserzion mia, quanto si narra dal Munstero nella Cosmografia sua Italiana, che il primo Viaggio del Vespucci fu nell'anno 1497, e fu con Colombo; dovechè io ho detto a chiare note, che il Munstero corresse il primo sbagli con un nuovo er-

tratta, sanno essi troppo bene, che, qualunque sieno le idee confuse delle persone volgari rispetto al merito del VESPUCCI, avanti al BANDINI però non si troverà uomo veramente dotto Toscano, che abbia preso a sostener di proposito, che il VESPUCCI giunto sia, prima di Cristoforo Colombo, a toccar la

rore, poichè Colombo non intraprese, se non nell'anno 1498 la navigazione, in cui scoprì la Terra ferma (Del Primo Scoprit. del Contin. ec. §. III. pag. 24). Ciò posto, perduta opera si è il ragionar con persona, da cui altri non ha la sorte di potersi far intendere, e si fatte controversie ad altro non riescono, se non se ad oscurare, non mai a far trionfare la verità; tanto più se si agitano in modo troppo diverso da quello, che, tra' Letterati Toscani il savio ed erudito Carlo Dati, e tra' nostri Piemontesi il vivente rinomato Abate Gian Bernardo Derossi, pensano, che far si debba. Ecco come scrive il Dati, dopo di aver narrato il fine, che ebbe la nobil gara tra i due celebratissimi Dipintori Apelle, e Protogene, per quelle linee famose, di cui parla Plinio: „ Bella, e „ lodevole cosa è il cedere ingenuamente alla verità, terminan- „ do le gare in virtuosa amicizia. Sia detto ciò a confusione dei „ Letterati moderni . . . Scarso, e disutile è il frutto delle Let- „ tere, e degli studj, s'egli non vale a farci nè costumati, nè „ buoni, e non bastante a por freno alle smoderate passioni, che „ colla veemenza loro ci trasportan lungi dal vero, e dal giusto „ onde nelle controversie erudite, e spesse volte anche sacre, non „ sanno, e non vogliono i più saggi temperarsi dalle ingiurie, e „ dagli improperj, per lo più alieni dalla contesa, i quali recano „ a mio giudizio maggior offesa, e più vergogna a chi li dice, „ che a coloro contro i quali son detti. Io per me anteporrò sempre „ un cedere modesto ad una insolente vittoria . . . In questa „ guisa, anche perdendo, si vince, dove in quell'altra maniera „ di contrastare arrabbiata ed incivile, anche i trionfi son ver- „ gognosi „ (*Dati Vite de' Pittori antichi, Postille alla Vita di Protogene pag. 172*). Sin qui il Dati. L'Abate Gian Bernardo Derossi si spiega come segue — “ Io ho sempre altamente disap- „ provato lo stile ingiurioso, e mordace, e sempre creduto, che „ l'urbanità, la dolcezza, la tolleranza erano le prime armi, le „ quali si doveano usare, e che qualunque altra via, e qualun- „ que ragione non sarà mai efficace senza il loro concorso) *Me- morie Istoriche sugli Studj, e sulle Produzioni del Dottore G. Bernardo Derossi Prof. di Lingue Orientali da Lui distese N.º LXXIV. pag. 74. Parma 1809*) Comunque siasi, dee essere in- tanto persuaso il P. Canovai, che, se non si risponde alla Dis- sertazion sua, non se ne vuole perciò inferire, come fa, dal si- lenzio del fu Abate Tiraboschi di sempre chiara memoria, l'Au-

Terraferma del Nuovo Mondo, nè Storico antico Fiorentino, che ciò abbia positivamente affermato, sebbene e lo Storico famoso GUICCIARDINI, e Bernardo SEGNI, e tanti altri abbiano parlato di quell'evento memorando. Il SEGNI, (1) ragionando delle Provincie trovate nel Nuovo Mondo, tanto manca che ne attribuisca la gloria al VESPUCCI, che fa menzione soltanto di Cristoforo Colombo, uomo, dic' Egli, di sottile ingegno, che fu il primo che colà navigasse; e sebbene parli poi degli altri Navigatori, che il seguirono, di Cortes, di Pizarro, di Almagro, di Magalianes, cosa notabilissima si è, che non dice neppur motto di Amerigo.

Ma troppo è rilevante il luogo del GUICCIARDINI Scrittore contemporaneo, ed informatissimo dei successi de' tempi suoi, ed in ispecie della sua Patria, per non riferirlo qui per intero. Dopo aver Egli adunque ragionato delle navigazioni de' Portoghesi, segue a dire così: (m) « Ma più maravigliosa ancora è stata la Navigazione degli Spagnuoli, cominciata l'anno 1490 (*deve dire 1492*) per invenzione di Cristoforo Colombo Genovese (5), il quale, avendo molte volte navigato per il Mare Oceano, e congetturando per l'osservazione di certi venti quello che poi veramente succedette scoperse in capo di trentatrè di nelle

tor delle Osservazioni (*Osservaz. alla pag. 6 del Ragionamento*), che si fatto silenzio sia cagionato da impossibilità di replicare; ma bensì altro non esserne il motivo, se non se la ripugnanza, che prova ogni onorata persona di trovarsi fatta bersaglio di derisioni, d'ingiurie, e d'imputazioni manifestamente calunniose, col pretesto di troncar la strada alle *Logomachie*, ora facendo parlare un Amico Osservatore, che insulta, e si approva, ora fingendo un fraudolento audace Copista, che non esiste.

(1) Segni. Storia Fiorent. lib. VII. pag. 194, 195. Augusta 1732.

(m) Guicciardini Storia d'Italia lib. VI. pag. 407 408 Ven. Pasquali 1738.

(5) Non si dee tralasciar di avvertire, che il dotto nostro Pie-

» ultime estremità del nostro emisferio alcune I-
 » sole, delle quali prima niuna notizia si avea, Feli-
 » ci per lo sito del Cielo ec. onde allettati gli
 » Spagnuoli dalla facilità di occuparle comin-
 » ciarono molti di loro, come in domicilio proprio,
 » ad abitarvi; e *penetrato Cristofano Colombo più*
 » *oltre*, e, DOPO LVI, *Amerigo Vespuccio Fiorenti-*
 » *no*, e successivamente molti altri, hanno scoperte
 » altre Isole, e grandissimi Paesi di Terraferma, ...
 » degni e i Portughesi, e gli Spagnuoli, e *precipua-*
 » *mente Colombo, inventore di questa più maravi-*
 » *gliosa, e più pericolosa Navigazione*, che con e-
 » terne laudi sia celebrata la perizia, l'industria,
 » l'ardire, la vigilanza, e le fatiche loro, per le
 » quali è venuta al Secolo nostro la notizia di cose
 » tanto grandi, e tanto incognite.

Nè alla asserzione del GUICCIARDINI si oppongo-
 no, se dirittamente si riguarda, altri assennati Fio-
 rentini, che parlarono del VESPUCCI. Domenico
 Mellini (n), che fioriva verso il fine del secolo XVI,
 ed il principio del susseguente, qualifica bensì il
 VESPUCCI come peritissimo della Navigazione, ed
 uno de' ritrovatori di nuovi Paesi, e quello dal cui
 nome la Quarta Parte della terra abitata America si
 chiama, ma non mette in dubbio i diritti di Colom-
 bo, e nemmeno lascia sospettare, che dai Fiorenti-
 ni a' tempi suoi si pretendesse, che il VESPUCCI si

montese Celio Secondo Curione, rifuggito tra gli Svizzeri per aver
 infelicamente abbracciato gli errori de' Novatori de' tempi suoi,
 nella Traduzione, ch' Ei dettò in Lingua Latina della Storia del
 Guicciardini, stampata in Basilea nell'anno 1566., e dedicata al
 Re di Francia Carlo IX, voltando il soprascritto passo, che sta
 a pag. 214 e 215 di essa Traduzione, tolse via l'aggiunto *Geno-*
vese, dicendo soltanto — *Hispanorum Navigatio Christophoro*
Columbo auctore cæpta.

(n) Mellini. Descriz. della entrata della Regina Giovanna d'Au-
 stria, presso il Bandini. Vita del Vespucci p. LXVIII.

dovesse riguardare come il primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo ; anzi dicendo il MELLINI, che l'America prese il nome da lui, e non allegandone sì fatto motivo, com'era ovvio, è agevole lo inferirne, che alla casualità, od almeno a tutt'altra ragione tal cosa comunemente si attribuiva.

Filippo VALORI poi, altro Scrittore Fiorentino dei tempi medesimi, nel libretto suo intitolato *Termini di Basso rilievo*, detto dal BANDINI rarissimo (o), non credette di poter dar maggior lode al VESPUCCI, come dicendo, che, senza sconvenevole titolo, si sarebbe potuto chiamare *il Colombo Fiorentino*: e quindi, restringendosi al fatto, senza allegare motivo nessuno, asserisce che per le scoperte fatte da lui, si chiama America una gran parte del Mondo. Anzi dicendolo = *così padrone della Geografia, che, per le scoperte fatte da lui, si chiama America una gran parte del Mondo*, nasce da ciò una forte congettura, per credere, che in senso di quell'Autore, non per altro motivo che per la sua scienza abbia Amerigo ottenuto un onore sì grande. Che tal nome venisse dato da prima a quelle vaste Regioni, in conseguenza delle navigazioni del dotto Cosmografo Fiorentino, fatte sotto gli auspicj del Re di Portogallo, può inferirsi eziandio dal non accennarsi dal VALORI altri Viaggi di lui, salvo quelli contenuti in certe supposte Lettere ad Emanuello Re di Portogallo.

Anche Fra Bartolommeo BAFIO da Lucignano (p) nella Orazione = *De urbis Florentiæ felicitate*, citata parimente dal BANDINI, parla di Amerigo VESPUCCI come di Cosmografo insigne, ed in tale qua-

(o) Bandini, Vita del Vespucci p. LXX.

(p) Bandini loc. cit.

lità impiegato dal Re di Portogallo in navigazioni dirette a scuoprire nuove terre; nel qual particolare pare, che quello Scrittore traducesse ciò, che dice Leandro ALBERTI nella Descrizione d'Italia, dove ragionando di Firenze, e della fama, che di quella città risuonava fuori d'Italia, soggiunge, che molto vi contribuì « ALBERTO (sic) VESPUCCIO eccellente Cosmografo, alla cui suasionc Manuele Re di Portogallo gli diede alcune navi, acciò che » solcasse il Mare Oceano per ritrovar l'Isole, et » altri Paesi non conosciuti da noi » (q). Nè diversamente da Leandro ALBERTI avea parlato del VESPUCCI Pietro MARTIRE d'Anghiera, il più antico, ed autorevole Scrittore delle cose del Nuovo Mondo, nel noto testo recato dal TIRABOSCHI, dove ne fa menzione come di scienziato Piloto, che sotto agli auspicj, ed agli stipendj de' Portoghesi avea parimenti navigato più gradi al di là della Linea Equinoziale (6). Che se fu chi disse, che non potevano i Fiorentini rivolgere gli occhi al Cielo, od alla Terra senza ricordarsi dei proprj vanti mercè il GALILEO, ed il VESPUCCI, questo riguarda appunto la scienza Astronomica, Cosmografica, e Nautica, di cui era il VESPUCCI fornito, e per mezzo di cui potè scientificamente navigare dove a caso era stato trasportato il Cabral, e scientificamente descrivere il suo Viaggio.

Già altrove ho recato il sentimento del dotto, e giudizioso Abate LANZI (r), se non Toscano per na-

(q) Leandro Alberti Descr. d'Italia, Luoghi di Toscana fra terra f. 47 r. Venezia 1561.

(6) „ Vir in hac arte peritus (di disegnar Carte da Navigare) „ qui ad Antarticum, et ipse, *auspiciis, et stipendio Portugal-* „ *ensium*, ultra lineam æquinoctialem plures gradus adnaviga- „ vit, „ *Ocean. Decad. Contin. Lib. X. presso il Tiraboschi,* Storia della Lett. Ital. Tom. VI, P. 1. pag. 192.

(r) Patria di Colombo Lettera 1. sulla scoperta del Nuovo Mondo. Firenze 1808 p. 133. Del primo Scopritore del Continente ec. ag. 1 e 2.

scita, Toscano per genio, per istudj, per impieghi lungamente sostenuti in Firenze, e per avervi terminati i ben vissuti suoi giorni: ed ho pure stimato di far uso di un altro Autore Toscano, voglio dire il Traduttore dell'Opera Inglese intitolata il *Gazzettiere Americano*, contrarj entrambi a coloro tra Toscani, che pretendono, che ad Amerigo VESPUCCI sia tenuto il Mondo della prima scoperta del gran Continente dell'Emisfero Occidentale. Che se quest'ultimo Toscano fu un Traduttore, non fu però un Traduttore, che semplicemente si sia pigliato pensiero di recar in lingua Italiana l'Opera Inglese (s), ma Traduttore, che professa apertamente di togliere, ed aggiungere al suo testo tutto quello, che giudicava opportuno, onde si può a buona ragione riguardare, quanto ai sentimenti, come Autore originale. Posto quanto sopra adunque, non si potrà mai dire, che tutti i Toscani abbiano sempre riconosciuto Amerigo VESPUCCI per primo Scopritore del Continente Americano; tanto più che non so, se vi sia Scrittore, che abbia seguito in tutto il BANDINI, fuorchè il buon Religioso Piemontese Illustratore delle Chiese Fiorentine, il P. Giuseppe RICHA della Compagnia di Gesù (t), che certamente non si avvide quanto, ciò facendo, detraesse di gloria a Colombo suo paesano, e quanto nel tempo istesso si allontanasse dal vero. Ben diversamente dal P. RICHA ne giudicarono però i dotti suoi Confratelli Autori del Giornale di TREVoux (u), che appena uscita alla luce la Vita, e le Lettere del VESPUCCI, gagliardamente si opposero alle asserzioni del BANDINI, e sosten-

(s) L'Editore al Lettore pag. v. e vi.

(t) Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine tom. iv lez. III pag. 29 e seg. Firenze. Viviani 1756.

(u) Memoires de Trevoux 1746 settembre, artic. xciii.

nero valorosamente la causa, ed i diritti incontrastabili di Colombo.

C A P O II.

Delle prime Edizioni, e dei MSS. delle Quattro Navigazioni del Vespucci, in cui resta compreso il suo primo Viaggio.

Per intraprendere l'Esame critico di un Autore è necessario, come ognuno sa, avanti ogni cosa accertarsi, se si abbiano testi sinceri, ed incorrotti, che contengano quanto difatto abbia pensato, e scritto l'Autore, di cui si tratta. Se abbia poi egli detto, o narrato il vero, è una seconda ulteriore indagine. Vediamo adunque prima di tutto, se le stampe, ed i MSS.^{ti}, che si hanno della Lettera del VESPUCCI, che contiene la Relazione delle quattro sue navigazioni abbian tali caratteri, che possiamo considerarla come opera di lui; e quando sia dessa opera sua, se non sia stata per avventura in parti sostanzialissime alterata, o corrotta dai Traduttori, dai Copisti, o dagli Editori.

La prima edizione di questa Lettera, ma col titolo di Quattro Navigazioni di Amerigo VESPUCCI, si è quella che si è fatta in Lorena in lingua Latina nell'anno 1507. Di questo raro libro già ho dato qualche cenno nel mio Ragionamento del primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo, ma ora ne posso parlare più specificamente, mercè la gentilezza, e la accurata diligenza del Signor Abate Francesco Cancellieri, che lo esaminò attentamente in Roma nella Biblioteca Vaticana (ν), dove si conserva, e che me ne favorì i più minuti desiderati ri-

(ν) N.º 9688.

scontri, appena che gli ebbi palesata la mia brama. Il Libro è stampato nella Città di S. Deodato, (x) leggendovisi in fine;

» *Urbs, Deodate, tuo clarescens nomine, præsul,*
 » *Qua Vogesi montis sunt juga pressit opus;*

ed il titolo copiato fedelmente dal pre nominato Signor Abate Cancellieri, si è il seguente = COSMOGRAPHIAE INTRODUCTIO: CUM QUIBUSDAM GEOMETRIAE ET ASTRONOMIAE PRINCIPIIS AD EAM REM NECESSARIIS. *Insuper quatuor Americi Vespucii Navigationes. Universalis Cosmographiae descriptio tam in solido quam plano, eis etiam insertis, quae Ptholomeo ignota, a nuperis reperta sunt.* E siccome l'Opera è dedicata all'Imperator Massimiliano, seguono nello stesso frontispicio questi due enfatici versi:

» *Cum Deus astra regat, et terræ climata Cæsar*
 » *Nec tellus, nec eis sydera maius habent.*

In fine leggesi = *Finitum vij kl. Maij anno supra sesquimillesimum vij.* Questa è la prima edizione, che si sappia della Lettera del VESPUCCI, che comprende la Relazione dei Quattro suoi Viaggj, (y) e risulta esser conforme a quella fattasi poscia dal GRINEO, ed inserita nella Raccolta intitolata *Novus Orbis*, stampata in Parigi nell'anno 1532, a cui servi di testo secondo che io avea congetturato.

In fatti (per toccar i punti più principali, e di maggior rilievo), nella Edizione di Lorena leggesi la stessa Dedica de' Quattro Viaggj fatta dal VESPUCCI

(x) *Ville de S. Diey* nel Vosges, Provincia della Lorena, confinante coll' Alsazia.

(y) Del primo Scopritore del Continente. §. VI p. 39 e seg.

al Duca di Lorena, e Re di Gerusalemme Renato, come in quella di Simon GRINEO. Leggonsi ivi, nè più nè meno come presso il GRINEO, indirizzate al Duca di Lorena le stesse parole, che nella Lettera Italiana sono dirette al Gonfaloniere Pier Soderini. Leggesi pure nella prima edizione di Lorena, come in quella del GRINEO, = *et provincia ipsa PARIAS ab ipsis nuncupata est*, secondo che io avea congetturato (z); e, quello che più rileva, troviamo nella edizione Lorenese, allo stesso modo, che nella edizione del GRINEO = *Calicium tandem repetivimus portum cum CCXXII captivatis personis XV Octobris die anno Domini M.CCCCLXXXIX*, in numeri Romani, come avea io pur congetturato, che si leggesse (a).

Sebbene il VESPUCCI fosse nell'anno 1507 ancora in vita, dimorava però in Siviglia, in qualità di Piloto Maggiore del Re di Spagna, non in Lorena, dove si stampavano i suoi Viaggi (b); nè avrebbe detto mai di essere stato condiscipolo col Duca di Lorena in Firenze sotto la disciplina di Fra Giorgio VESPUCCI suo Zio, nè avrebbe permesso, che tal cosa si dicesse. Di questi Viaggi non si sa propriamente chi fosse il primo editore, nè d'onde li traesse; nemmeno si sa, che prima di stamparli ne consultasse l'Autore, come si sarebbe dovuto fare, e come non era impossibile di farlo. Il BANDINI (c) ebbe sotto l'occhio questa Traduzione Latina dei Viaggi del VESPUCCI coll'indirizzo a Renato Re di Sicilia, e di Gerusalemme, ristampata nel libro di Gasparo

(z) Del primo Scopritore del Continente ec. Append. pag. 112.

(a) Del primo Scopritore del Continente §. VII pag. 44, ed append. pag. 114.

(b) Della Patria di Colombo Giunta I. pag. 192, e del primo Scopritore del Continente §. II pag. 19.

(c) Bandini. Vita del Vespucci p. LIX e LX.

VALERIO Portoghese = *De Ophira Regione in Sacris Literis*, e non sapendo trovar modo di conciliare il diriger che si fa in quella Relazione il discorso al Duca di Lorena Re di Sicilia Renato, mentre è chiaro, che era indirizzata ad un Fiorentino, suppone, che il VESPUCCI, dopo di averla indirizzata al Soderini, di poi col medesimo indirizzo l'avesse mandata a varj personaggj; laonde, dopo qualche anno, rinvenuta presso quel Sovrano, chi la stampò, senza considerare a chi fosse primieramente diretta, l'imprimesse tale qual era, coll'indirizzo, non al Soderini, ma bensì al Duca di Lorena. Comunque siasi di questo, certo è, che della Lettera del VESPUCCI, che contiene la Relazione delle Quattro Navigazioni, ne andavano attorno copie manoscritte, e che ne giunsero sino in Lorena, e che l'Editor Lorenese la pubblicò ad insaputa di lui, quantunque fosse Egli ancora in vita.

Che fosse il VESPUCCI in vita nell'anno 1507, e che morisse poi in Siviglia nell'anno 1512 Piloto Maggiore del Re di Spagna, carica che sappiamo dall'Errera, che avea Egli ottenuto appunto nell'anno 1507, non ne dubiterà mai nessun dotto, e spassionato Critico, dopo l'autentico documento pubblicato dal Munos, e ricavato da Libri stessi del Tesoriere della Casa della *Contratacion* di Siviglia. Da questo risulta, che quel Tesoriere pagò all'Esecutor Testamentario del VESPUCCI lo stipendio dovutogli come Piloto Maggiore del Re (*d*), sino al dì 22 del mese di febbrajo dell'anno 1512, in cui esso Amerigo VESPUCCI morì. Contro un Documento positivo di tale natura, pubblicato da chi non avea interesse nessuno di sostener questo fatto, scrivea per autorità pubblica in faccia di tutta Spagna, e

(*d*) Patria di Colombo Giunta I. pag. 192 in nota.

potèa esser convinto così facilmente di falsità con sua vergogna, non servirebbe il muover dubbj, nè il dire, che il VESPUCCI facea pensiero di ritornar in Patria, quasichè non potesse aver cangiato di avviso dall'anno 1504, quando palesò tal sua brama, all'anno 1507 allorchè ottenne il carico di Piloto Maggiore, e quasichè non possa essere stato prevenuto dalla morte, non ostante che nutrisse in cuore sì fatto desiderio.

Contro cose di fatto, presso i Savj, non han luogo le argomentazioni, ancorchè studiate, e sottili. L'Arte Critica insegna a pesare l'autorità degli antichi documenti, ed il negar loro credenza, soltanto perchè non concordano colle proprie opinioni favorite, sarebbe emulare i sogni del P. Harduin. *Quod intelligimus debemus rationi, quod credimus auctoritati*: disse chi troppo ben sapea, e ragioner acutamente nelle cose (*e*), ove ha luogo la semplice ragione, e pesare i motivi di credibilità nelle cose di fatto, voglio dire il Santo Padre Agostino, colle quali parole ottimamente distinse l'ufficio della ragione umana nella ricerca del vero, in ciò che si appartiene alla Critica dei fatti, dalla ricerca delle verità astratte nelle scienze meramente speculative. Chi non è versato nella Critica, mentre tiene in poco o nessun conto gli Archivj, e i Diplomi, al pari di coloro contro cui scrisse la sua grand' Opera il MABILLON, e mentre in cose di fatto vuol ragionare, prescindendo dalle stampe, e dai MSS.^{ti}, fa poi talvolta un fascio d'ogni scrittore senza discernimento nessuno, purchè favoriscano la propria causa, e mette in pari grado, bisognando, le fantasie di un Poeta, o l'asserzione di un Lunario moderno, cogli Storici contemporanei più gravi, e più

(*e*) D. Augustinus de utilit. cred. cap. II.

degni di fede, come se fossero di autorità eguale; e cogli stessi più autentici documenti.

Una ristampa della Introduzione alla Cosmografia venuta alla luce in Lorena nel 1507, di cui è detto sopra, nel qual Libro si pubblicarono per la prima volta le Quattro Navigazioni del VESPUCCI, fattasi due anni soli dopo, vale a dire nell'anno 1509 in Alsazia, e sinora affatto sconosciuta ai più esperti Bibliografi, venne, mentre sto scrivendo, felicemente scoperta dal più volte lodato nostro Collega il Signor Giuseppe VERNAZZA-FRENEY, che, seguendo l'usato suo stile di porgermi con impareggiabile cortesia tutti gli ajuti possibili nei miei studj, si è fatto graziosa premura di tosto comunicarmela. Dico ristampa: perciocchè dal confronto, che ne ho fatto, non solamente col titolo, ma con tutti que' luoghi più rilevanti, che dalla prima edizione esistente nella Vaticana ne trascrisse diligentemente il Signor Abate Cancellieri pre nominato, risulta ad evidenza, che, in questa seconda edizione di Strasburgo, altro non si fece che replicare esattamente la prima edizione di S. Deodato in Lorena, essendosi perfino nella sottoscrizione, nell'ultima facciata, imitato, per ciò che riguarda la data, la frase adoperata in quella di Lorena per indicar l'anno diverso 1509. = *Pressit apud Argentoracos hoc opus Ingeniosus vir Joannes grüninger. Anno post natum Salvatorem supra sesquimillesimum Nono.*

Di questo rarissimo libro, dappoichè ho la sorte di averlo sotto gli occhi, non mi sembra, che debba riuscir inutile il darne un succinto ragguaglio. Il libro è in 4°, in carattere detto volgarmente Semigotico, senza numerazion di pagine, e col solo registro del foglio al basso. Dopo un Epigramma indirizzato all'Imperatore Massimiliano da un File-

sio di Vosges (*Philesius Vogesigena*), nome finto, secondo lo Schoepflin (*f*), tien dietro subito la Dedicata al prefato Imperator Massimiliano = *Divo Maximiliano Cæsari Augusto Martinus Ilacomilus felicitatem optat* (*g*), ed in fine di questa Lettera Dedicatoria = *Ex oppido divi Deodati. Anno post natum Salvatorem supra sesquimillesimum septimo*. In questa Dedicata all' Imperator Massimiliano, per venir a ciò che più importa, troviamo bensì, che per compire il Tipo dell' Universo, avea l'Autore aggiunte a Tolomeo Quattro Navigazioni di Amerigo VESPUCCI; ma da chi, e come gli fossero pervenute infino in Lorena queste Quattro Navigazioni, nol dice egli in verun modo, ed inutile sarebbe il cercarlo. Quello, che possiamo accertare, si è, che non le ebbe sicuramente dal VESPUCCI, e neppure ebbe copia di un testo scritto nella Lingua, in cui il VESPUCCI le dettò. Che ne sia il vero, da alcuni versi, che stanno in fronte a queste Navigazioni (fol. D. r.^o), sappiamo, che l'Esemplare di esse era scritto in Lingua Francese, Lingua che non si può supporre, che adoperata fosse dal VESPUCCI scrivendo da Lisbona a Firenze al Gonfalonier Soderini. Questi versi adunque sono indirizzati dal Traduttor Latino al Lettore con queste precise parole = *Ejus qui subsequenter terrarum descriptionem de VULGARI GALLICO in Latinum trunstulit Decastichon ad lectorem*. È chiaro adunque, che il testo ch'ebbe sotto gli occhi questo primo Traduttore, ed Editore delle Quattro Navigazioni del VESPUCCI, era già una traduzione fatta in Francese, non si sa da qual lingua, nè da quale originale, da alcuno, che volendosi procacciar i favori del Duca di Lore-

(*f*) Schoepflinus Alsatia Illustr. T. I. pag. 7.

(*g*) Ilacomilus, cognome, che sembra finto o travisato.

na, ed a Lui dedicarla, non ebbe nemmeno il discernimento nel tradurre di mutare ciò, che conveniva al Gonfalonier Soderini, e non potea mai adattarsi a quel Sovrano.

Non prima dell'anno 1510, e per conseguente dopo la Raccolta de' Viaggj pubblicata dal Fracanzio nel 1507, e dopo quella dell'*Itinerarium Portugallensium* del 1508, venne alla luce la prima edizione Italiana, che si sappia, dei Quattro Viaggj del VESPUCCI, i quali altronde non erano noti nè in Milano, quando si stampò l'*Itinerarium Portugallensium*, nè in Roma nel 1509, quando scrivea il Fiorentino Francesco ALBERTINO (g). Di questo Libretto non si sa chi ne fosse l'Editore, non essendovi neppure segnato l'anno, nè il Luogo della impressione, e potendosi soltanto congetturare, che siasi dato alle stampe, tra gli anni 1510 e 1520, in Toscana. Che anzi crederei di potere assicurare, che sia stato pubblicato dopo l'anno 1512; perciocchè gli stampatori Gio. Giacomo, e Fratelli da Lignano, i medesimi che diedero alla luce l'*Itinerarium Portugallensium*, nel ristampar che fecero in Milano la Raccolta Vicentina in esso anno 1512, quando noto fosse stato loro sì fatto Libretto, non avrebbero mancato d'inserirlo nella medesima; nè è da suppersi, che a Stampatori così fatti ignota fosse in Milano una stampa di Toscana. Il titolo del rimanente di questo Libretto, come già si è notato, non può essere stato apposto dallo stesso VESPUCCI, il quale volendosi dare in questi suoi Viaggj il vanto di aver toccato la Terraferma del Nuovo Mondo (senza però dire di essere stato il primo), non avrebbe qualificate le sue scoperte *Isole nuovamente trovate* nei Quattro suoi Viaggj.

(h) Del primo Scopritore del Cont. ec. Append. pag. 110, 111.

Se abbia questa edizione servito di testo per la ristampa del BANDINI, non è facile il determinarlo. Lo fa credere il non conoscersi altra edizione Italiana antica, ed il non trovarsi fatta menzione nemmeno di questa dall'Haym, e da' più diligenti Bibliografi, per quanto sia a mia notizia. Altronde il BANDINI (i) dice di essersi prevalso di un Libro a stampa, che fu di Baccio Valori. Lo fa credere pure il leggersi in questa antica Edizione, come presso il BANDINI, *Lariab*, e non *Paria*. D'altro lato qualche dubbio, che diverso da questo sia il Libro in istampa, di cui si servì per testo il BANDINI, può farlo nascere l'esservi rilevate Varianti tra questa antica edizione, e la ristampa del BANDINI, da chi ne fece il confronto. Siccome però queste Varianti non sono di grande importanza, possono essere seguite per mero sbaglio, per la ragione appunto, che non era per anco il BANDINI in que' primi suoi anni, quando pubblicò la Vita, e le Lettere del VESPUCCI, quell'uomo consumato nell'Arte Critica, e nella Bibliografia, che poscia divenne in appresso. Ad ogni modo altra edizione Italiana dei Quattro Viaggi del VESPUCCI più antica di questa non mi è nota, ed in questa non ebbe parte il VESPUCCI, anzi essendo uscita in luce sicuramente dopo il 1510, per avventura si pubblicò dopo la morte di lui seguita nel 1512, della qual epoca, com'è detto sopra, non si può dubitare.

Della ristampa delle Quattro Navigazioni inserita dal GRINEO nella sua Collezione intitolata *Novus Orbis*, e stampata la prima volta in Parigi nell'anno 1532, non occorre più ragionare, essendo questa una mera copia della prima edizione di Lorena in Lingua Latina, di cui già si è ragionato. Dovrei

(i) Bandini. Vita del Vespucci p. LX.

qui parlare bensì del RAMUSIO, il quale diè luogo a' Viaggj del VESPUCCI nella famosa sua Raccolta; ma, come ho già avvertito altrove (*k*), tralasciò Egli i due primi Viaggj, e così il primo, vale a dir quello, che per la materia di cui si tratta, è il solo che importi, perchè gli giudicava, o di poco rilievo, o alterati, e con date inesatte ed incerte. Del resto uomo, com' Egli era, versatissimo nella storia delle Navigazioni, non gli omise al certo senza aver fondato motivo di farlo, dacchè dovette, come dissi, averli di necessità tutti quattro sotto gli occhi. Nè tale omissione ridonda in maniera nissuna in biasimo del VESPUCCI, lodato dal RAMUSIO come uomo di singolare intelletto (*l*), massimamente non essendo stati que' suoi Viaggj dati da Lui, nè con consentimento suo alle stampe. Si può avere il più alto concetto di una persona, e credere che possa essere stata dai Copisti, o dagli Stampatori alterata, e corrotta una sua Lettera, un suo Manoscritto.

E degli antichi MSS.^{ti} appunto dei Quattro Viaggj del VESPUCCI converrebbe trattare, atteso che delle stampe posteriori a quella del GRINEO non occorre più di far parola, non avendosene alcuna, che ci sia noto derivare da fonti diversi da quelli della Edizione Latina di Lorena del 1507, e della Italiana del Secolo XVI. Queste ricerche si potrebbero fare più facilmente, e con maggior frutto in Toscana, od in altre parti d'Italia, piuttosto che nella contrada, in cui io scrivo. Alcuna cosa peraltro io posso dirne mercè la cortesia degli amici. Dal Collega nostro il Signor Abate Cav. Amoretti Bibliotecario nella Ambrosiana di Milano, e Soggetto notissimo alla Repubblica Letteraria per la varietà delle sue

(*k*) Del Primo Scopritore del Cont. ec. §. VI. p. 42.

(*l*) V. Ramusio. Navigaz. T. I p. 119. c.

cognizioni, e specialmente nella storia delle Navigazioni degli Antichi Italiani versatissimo, ebbi notizia di un Codice, contenente le Lettere del VESPUCCI pubblicate dal BANDINI, già posseduto in Roma da un suo congiunto il P. D. Antonio Amoretti Bibliografo, com' Ei dice, dottissimo (*m*). Da questo Codice (che sembrò all' Abate Amoretti, contemporaneo a un dipresso del VESPUCCI), confrontandolo colla Edizione del BANDINI, trasse Egli molte Varianti, dalle quali risultò, che la dettatura del Codice è molto più chiara, che non sia quella della stampa del BANDINI, e che è più Toscana-mente scritto, e senza tutti quelli Spagnolismi, che deturpano l' edizione sopraccennata del BANDINI. In esso Codice vi si incontra pure divario soventi volte nelle date de' giorni, da quelle della stampa, ed in vece di *Lariab* leggesi nel MS.^{to} *Perias*.

Con quali errori manifesti, e con quale trascuratezza si scrivessero le date, e le cifre numeriche nelle Copie MSS.^{ti} de' Viaggj del VESPUCCI, che andavano attorno (e dalle Copie MSS.^{te} passarono poi nelle stampe), lo raccolgo pure da un MS.^{to} della Lettera di Amerigo VESPUCCI a Lorenzo di Pier Francesco De-Medici, pubblicata dal BANDINI (*n*), e che contiene la descrizione del secondo Viaggio di esso VESPUCCI, di cui ho ricevuto le Varianti, ricavate dal Signor Abate FIACCHI, non solamente gentile, e savio Poeta, ma intelligente, e versato assai negli antichi Testi a penna in Lingua Toscana dettati, e ciò per mezzo del fautore de' miei studj singolarissimo, ed Amico incomparabile, il Signor Clemente Damiano di Priocca, mentre si tratteneva ancora

(*m*) Lettere del Sig. Abate Amoretti. 10. Dicemb. 1809 e 6 Febbr. 1810.

(*n*) Bandini, Lettere del Vespucci p. 64 e seg.

in Pisa. Anche questo MS.^{to} è dettato in molto più buona lingua, di quello, che sia la Lettera stampata, ed è sgombro degli Spagnolismi, che compajono in essa, leggendosi, a cagion d'esempio, nel codice: *gente grossa* in vece di = *gente grossaria* (pag. 69. lin. 10) = *quello che dice, non sia la verità* = in vece di = *quello che dice, non salga verità* (pag. 7. lin. 23.) *gran popolazione* = in vece di = *gran poblazione*, (pag. 75, lin. 10) = *grande uccisione* = in vece di = *grandissima matanza* (pag. 77. lin. 21.) = *e poi che fummo sanati* = in vece di = *e di poi disanati* (pag. 79, lin. 1.) = *togliemmo lor cotone* = in vece di = *togliemmo molto alghoton* (pag. 81, lin. 1.) = *riposare la mia vecchiezza* = in vece di = *discansare i dì della mia vecchiezza* (pag. 85, lin. 1.). *L'avarizia disordinata*, e non = *la codizia disordinata*, come nella stampa (pag. 86, lin. 10,) e vadasi dicendo :

Inoltre assai più corretto è il MS.^{to} del Signor Abate FIACCHI, di quello, che sia la stampa del BANDINI, che in più luoghi è guasta, a segno che non se ne può cavar senso veruno, come dove dice: *alla parte dello Noveste, idest per la via della Marozzana* (pag. 65, lin. 6.), mentre nel MS.^{to} del Signor Abate FIACCHI leggesi, con senso piano, e chiarissimo: *alla parte d'Occidente per la via del Mare Oceano*. E dove dice la stampa = *Vedemmo una bruttissima cosa d'uccelli di diverse forme, e colori* (pag. 67, lin. 20.), leggesi nel MS.^{to} *vedemmo infinitissima cosa d'uccelli ec.*; così altrove troviamo nella stampa = *alla origlia del Mare*, (pag. 75. lin. 10.) in vece di = *alla riva del Mare*, e = *con due trombe sgottando* (pag. 81, lin. 20.), e nel MS.^{to} *con due trombe gettando*; e = *per la parte di Ghinta* (pag. 85. lin. ultima) nella stampa; all'incontro nel MS.^{to} *per la parte di Ghinea*; dal che tutto si fa ma-

nifesto, che molto più corretto è il MS.¹⁰, di quello, che non sia la stampa.

Ma venendo per ultimo alle date, e cifre numeriche, queste non si può dire, che sieno più esatte nel MS.¹⁰, di quello che il sieno nella edizione del BANDINI; poichè non si può trar lume dalla lingua, e dal contesto per giudicarne, come delle altre Varianti sin qui divise. Certo è però, che e frequenti, e notabili sono le varianti di date, e cifre; per lasciar da parte, che le une sono scritte nella stampa a lungo, dovchè nel MS.¹⁰ sono in cifre; le une sono in un luogo in numeri Romani, e nell'altro in cifre, come si dice comunemente Arabiche. Troppo lunga, e fastidiosa cosa sarebbe il tessere l'intero catalogo delle Varianti di tale natura, che s'incontrano nel MS.¹⁰ del pre nominato Signor Abate FIACCHI, confrontato colla edizione del BANDINI. Basti il dire, che nel bel principio della Lettera una se ne incontra, ed è che nel MS.¹⁰ leggesi = *mi partii con due carovelle al 28 di Maggio 1499*, = all'incontro troviamo nella stampa = *mi partii con due caravelle ai XVIII di Maggio del 1499*. (pag. 65, lin. 4.); e che inoltre in parecchie cifre notabilissimo è il divario, come dove trovasi segnato nella stampa = *15 gradi e mezz' poco più o meno* (pag. 72, lin. 15.) nel MS.¹⁰ troviamo = *5 gradi e mezzo poco più o meno*; e poco dopo = *15466 miglia e due terzi* = nella stampa (pag. 72, lin. 21.); e = *5466 miglia* $\frac{1}{2}$ nel MS.¹⁰ E per terminar una volta, dove nella stampa leggesi = *Siamo adì 18 di Luglio del 1500* (pag. 86, lin. 10.), troviamo nel MS.¹⁰ = *siamo a dì 8 Luglio 1500*.

C A P O III.

*Osservazioni intorno alle prime Edizioni delle
Quattro Navigazioni del Vespucci.*

Da tutto il sin qui divisato si fa manifesto, non solo, che il VESPUCCI a più d'uno, e in vario modo scrisse de' suoi Viaggi, ma che egli non fece stampare alcuna Relazione di essi, e che queste non furono pubblicate da persone, che avessero corrispondenza con lui, nè con suo consentimento; che anzi ignoti sono coloro, che primi diedero alla luce i Quattro suoi Viaggi. Furono questi stampati in contrade remote dalla sua dimora, dopo essere andati attorno da prima MSS.^{ti} pel corso di alcuni anni, soggetti perciò ad errori, alterazioni, ed interpolazioni, che passarono poi nelle stampe, di cui l'Autore non può esser tenuto a render conto in modo nessuno. Grossolana senza dubbio, e manifesta è la variazione fatta nella Lettera al Soderini, vale a dire nella Relazione dei Quattro Viaggi, dal primo Editore Lorenese, che fa dire dal VESPUCCI al Duca Renato cose, che non possono convenire, fuorchè ad un Cittadino Fiorentino. Vi ha di più, non si può nemmeno accertare in qual Lingua sia stato scritto l'originale della Lettera ad esso Gonfalonier Soderini: perciocchè, sebbene essendo scritta da un Fiorentino ad un Concittadino suo, vi sia ogni ragion per credere, che dettata fosse in Lingua Italiana, può far nascer dubbio intorno a questo particolare, il trovarsi Spagnolismi nella edizione del BANDINI, che non s'incontrano nel Codice esaminato, e confrontato dall' Abate AMORETTI. È impossibile, che il VESPUCCI scrivesse la stessa Lettera in Lingua Toscana, ed allo stesso tem-

po in Lingua corrotta, e sparsa di voci, e di modi di dire tratti dalla Lingua Spagnuola,

È certo poi, come è detto sopra (o), che la Relazione del Viaggio al Brasile, di cui il VESPUCCI scrisse a Lorenzo De-Medici, prima di scriverne di nuovo nell'anno 1504, unitamente cogli altri suoi Viaggi al Gonfalonier Soderini, quella che il rese noto e celebre in Italia, quella in cui diede il VESPUCCI il nome di *Nuovo Mondo* alle ampie contrade da lui percorse, onde ne venne il Titolo di *Mondo Nuovo* dato dal FRACANZIO alla sua Raccolta, pubblicata in Vicenza nell'anno 1507, quella Relazione, io dico, sebben pubblicata la prima volta in Lingua Italiana in essa Raccolta, non fu tratta da originale Italiano, ma bensì da originale scritto in Lingua Portoghese, e da quella Lingua nella nostra tradotto, e quindi dal Madrignano voltato in Latino Idioma. Nè sono pure d'accordo tra di loro le Traduzioni Italiane, vale a dire quella, che forma il Libro V. della Raccolta Vicentina del 1507, e quella che venne pubblicata nell'anno 1745 dal BANDINI (q), come se ne potrà convincere di leggieri, chi prenderà a farne il confronto.

Anche il Viaggio di Vasco di Gama, nella più volte mentovata Raccolta Vicentina, è alquanto differente, secondo che avvertì il FOSCARINI medesimo (p), da quello che si vuole dettato da Amerigo VESPUCCI, come pure dalle Relazioni inserite nella Raccolta del RAMUSIO; anzi la Fiorentina riesce la meno ampia, e più difettosa delle altre, la qual cosa è parimente da me stata avvertita (r), confrontan-

(o) Cap. I. p. 7.

(p) Vita e Lettera di Amerigo Vespucci. p. 100.

(q) Foscar. Lettera Venez. pag. 428, nota 298.

(r) Del primo Scopritore del Continente ec. §. xv, pag. 100, nota 19.

dola coll' Itinerario Portogallense. Nè potea succedere diversamente, trattandosi di scritture, che si spedivano da remote contrade, da diversi Scrittori in diverse lingue dettate, che molti si affrettavano di mandar a Venezia, e che copiate, o tradotte frettolosamente, si stampavano in fogli volanti, per saziar l'avidità del pubblico. Oltrechè non piccola era la libertà, che si pigliavano i Copisti a que' tempi, come attesta lo stesso eruditissimo FOSCARINI ad altro proposito(s), vale a dire parlando di una Cronaca attribuita a Daniel Barbaro il vecchio, dove, dopo di aver notato, che, posti a rigoroso confronto due esemplari di essa, non sempre andavano del pari nelle narrazioni, soggiunge, che tanta sappiamo essere stata la libertà, che si sono presi appunto i Copisti, ora levando, ora aggiungendo a capriccio interi avvenimenti, non che mutando le frasi, che, non ostante tali deformità, può essere opera di un solo, quella che a prima fronte pare opera diversa.

Ciò posto, essendo state consarcinate le prime edizioni delle Quattro Navigazioni del VESPUCCI da incogniti editori, tratte da copie non autentiche, che andavano attorno MSS.^{te}, come interviene delle Relazioni, che passano per troppe mani, non essendo nemmeno sicuro in qual lingua sieno state dettate originalmente, si vogliono perciò attribuire a sì fatti Copisti, Traduttori, ed Editori le Varianti (come quella insigne, e palesemente assurda della edizione di Lorena), gli sbagli segnatamente di cifre, e l'incertezza per conseguente delle date, onde possa esserne nata la confusione accidentale, e quindi in progresso di tempo anche maliziosa dei Viaggj; e tutto questo senza colpa nessuna di Ame-

(s) Foscar. Lettera Venez. pag. 163, nota 170.

rigo VESPUCCI, che non risulta, che abbia avuto parte nella pubblicazione delle cose sue. Se per un lato la sana Critica non lascia dubitare, che sia giunto il VESPUCCI a toccar il Continente del Nuovo Mondo, e che di questa, come delle altre Navigazioni sue, ne abbia scritto in una Lettera al Gonfalonier Soderini, la sana Critica però non esclude, che quella parte della Lettera, in cui ragiona del suo primo Viaggio al Continente del Nuovo Mondo, non possa essere stata interpolata, e guasta, onde non possa da essa risultare, che sia giunto il VESPUCCI a scoprir il Continente del Nuovo Mondo nell'anno 1497, prima di Cristoforo Colombo. Si può dire autentico il Viaggio del VESPUCCI al Continente, intendendo per autentico, che vi abbia egli navigato di fatto, ma che non sia autentica la data dell'epoca, in cui si pretende che vi sia giunto.

Il rilevar interpolazioni, e cifre numeriche sbagliate, od alterate in un documento, è cosa ben diversa dal dichiararlo falso. Nella Lettera di Colombo tradotta in Italiano, e ripubblicata da una rarissima stampa di Venezia dell'anno 1505 dal rinomato Bibliografo Signor Cavaliere Abate Jacopo Morelli Bibliotecario Regio in Venezia, da lui illustrata, e che ho ricevuto cortesemente in dono da quel chiaro Letterato, mentre sto scrivendo, non tralascia il dotto Editore di notare difetti di tale natura, senza per sì fatto motivo dubitar nè punto nè poco della autenticità dello scritto (1). Così nella annotazione (4) alla pag. 78 sospetta, che vi sia una interpolazione inserita nel Testo di Colombo dall'Editore Spagnuolo dell'anno 1503; ed altrove, vale a dire nella annotazione (6) alla pagina 9., dice sem-

(1) Lettera rarissima di Cristoforo Colombo ec. Annotazione p. 46 e p. 48.

bragli pure ragionevole il sospettare, che sia corso errore di stampa, appunto nelle cifre numeriche, a dinotar gli anni della età, in cui Colombo incominciato avea a servire il Re di Spagna.

Del rimanente è cosa singolarissima, che la Lettera, la quale contiene la Relazione di tutte Quattro le Navigazioni del VESPUCCI, siasi pubblicata per la prima volta piuttosto in Lorena, che non in Italia; che dopo la pubblicazione fattane in quella contrada, e quindi in Alsazia non siasi tosto divulgata in Italia, e che, non solo non sia stata inserita nell'*Itinerarium Portugallensium*, uscito fuori l'anno 1508, dove si pubblicò la Navigazione persino di Vasco di Gama, descritta però dal VESPUCCI medesimo (u), ma che neppure fosse nota in Roma nell'anno 1510 all'ALBERTINO. Che se vogliam dire, che ignota esser non potesse all'Editore dell'*Itinerarium Portugallensium*, ed all'ALBERTINO, in tal caso non sarebbe privo di fondamento il sospetto, che l'edizione di quella Lettera del VESPUCCI fosse riguardata come cosa poco autentica, segnatamente in quella parte, che riguarda il Primo Viaggio.

Non ripeterò qui, che il VESPUCCI in quella parte medesima del suo Viaggio, come lo abbiamo nelle prime edizioni, tace con chi abbia navigato; non indica i nomi de' Paesi, eccetto quello di *Lariab* controverso; non parla punto nè poco di Colombo, del che tutto si è ragionato a luogo opportuno. Che non sia mai stato il VESPUCCI Capo delle imprese è cosa troppo manifesta: perciocchè in quel solo luogo, in cui si colloca nel novero degli altri Capitani, dice pure espressamente, che non era

(u) Del primo Scopritor del Continente ec. §. xv, pag. 100.

Egli il Capitano maggiore (ϑ), di cui nel resto tace il nome qualificandolo unicamente come ostinato, e presuntuoso. Aggiungerò bensì, che l'insieme, della prima parte in specie, della Lettera del VESPUC-
CI al Gonfalonier Soderini, tiene aspetto di cosa artificiosamente combinata, e non mostra quella lindura, quel semplice andamento di chi narra con candore, onde non va senza sospetto di alterazione a giudizio degli imparziali. Vero è che quest'aria di sincerità negli scritti, non altrimenti che la diversità di gusto nelle Belle Arti, di stile in Poesia e in Eloquenza, di maniera in Pittura, è cosa di cui non si può render ragione con argomenti diretti. Allo stesso modo, che CICERONE disse della urbanità, che non sapeva in che consistesse, ma che sapeva soltanto che esisteva (7), così v'ha un'aria di sincerità, che si può ben sentire,

» *Ma non si può stimar, non che ridire.*

Tasso. Aminta Atto V.

Non ha adunque forza questa considerazione, se non presso chi ha sortito dalla natura disposizioni di mente, e di cuore atte a poterla fare; presso chi ama, e cerca spassionatamente il vero, e non va mendicando pretesti per cavillare; e questo tutto non può esser dote di certi ingegni astrusi, come di quel Matematico (che non era però nè un Galilei, nè un Manfredi), il quale, dopo di aver sentito declamare una delle più affettuose Scene di Racine, disse freddamente, che non provava nulla.

Del resto inutile opera sarebbe, dopo quanto si

(ϑ) Bandini. Lettere del Vespucci pag. 58.

(7) » Quid est iste urbanitatis color? Nescio, inquam, tantum esse quemdam scio.

Cic. in Bruto n.º 26.

è già scritto (x), lo accingersi a dimostrare, che in questa Lettera (che una sola Lettera è, sebben contenga la Relazione di Quattro Navigazioni) troviamo Varianti rispetto alle date che contiene, ed alle cifre numeriche, sia che si confronti con altre Lettere del VESPUCCI medesimo, in cui narra alcuno degli stessi Viaggj, sia che si confrontino le prime Edizioni, ed i Codici tra di loro. Nè soltanto le date varie sono, ma non manca eziandio in quella Lettera tal nome di Contrada, e nome importante per determinare il corso delle Navigazioni del VESPUCCI scritto in un modo nella Lettera al Soderini, ed in un altro diverso in quella a Lorenzo De-Medici. Che ne sia il vero, nella Lettera al Soderini (p.45) dice il VESPUCCI così = « fummo a tener all' Isola » d' ANTIGLIA, che è questa, che discoperse Cristo- » fal Colombo più anni fa (y) = E nella Lettera poi » a Lorenzo De-Medici (pag. 81) = ci trovammo » secondo il punto de' Piloti appresso di un Isola, » che si dice la Spagnuola, che è quella, che di- » scoperse l' Ammiraglio Colombo sei anni fa.

Vero è, che, rispetto a quella parte che riguarda il primo Viaggio in essa Lettera descritto, non abbiamo altro riscontro, che far si possa de' primi Testi, salvo che l'Edizione prima di Lorena dell'anno 1507 in Lingua Latina, di cui quella di Strasburgo del 1509 è un'esatta copia, e quella Italiana del principio del secolo XVI senza data, non anteriore però all'anno 1510, e conforme nella sostanza alla ristampa fattane dal BANDINI. Ora prescin-

(x) Patria di Colombo. Lettera II sulla Scoperta del Nuovo Mondo pag. 157, e del primo Scopritore del Continente ec. §. VII p. 46.

(y) Nel Testo Latino della edizione di Strasburgo del 1509, copiata da quella di Lor. del 1507 leggesi: *paucis nuper ab annis*.

do dal far riflettere, che una Lettera, la quale fu stampata da ignoti Editori, senza saputa dell'Autore, e dopo esser passata per mano di Traduttori e Copisti, una Lettera, che non si può nemmeno accertare in quale Lingua sia stata originalmente scritta, una Lettera che si trova con date certamente dubbie in una parte notabile, dee esser sospetta anche in quella parte rispetto a cui non si può far confronto, e mi restringo ad osservare, che, anche in quella sola prima parte, che contiene la Relazione del primo Viaggio, s'incontrano Varianti, confrontando le due sole antiche edizioni, che ne abbiamo. Nella prima edizione di Lorena, secondo l'esatta copia del raro Libro in istampa, esistente nella Vaticana, trasmessami dal prelodato Signor Abate Francesco Cancellieri (z), trovo fissata la partenza del VESPUCCI da Cadice ANNO DOMINI. M . CCCC . XCVij . XX *mansis Maij die* = Presso al BANDINI all'incontro (a) leggo = *Partimmo dal Porto di Calis a dì 10 Maggio 1497*. Non di giorni poi, ma di un anno intero è il divario tra la prima edizione di Lorena, e quella riprodotta dal BANDINI. Di fatto, dovechè presso il BANDINI leggesi con date in cifre Araboliche = *giungemmo al Porto di Calis a dì 18 di Ottobre 1498, dove fummo ben ricevuti* (b); nella anteriore edizione Lorenese troviamo scritto in bei numeri Romani, come già altrove ho rilevato (c) = *Calicium tandem repetivimus Portam CCXXij captivatis personis XV. Octobris die anno*

(z) Così leggesi pure nella Ediz. di Strasbor. del 1509 a fol D. 11 retro.

(a) Vespucci. Lett. pag. 6.

(b) Vespucci. Lett. pag. 36.

(c) Del primo Scopritore del Continente ec. §. VII pag. 44 et alibi pag. 46. 53 e 60.

Domini M.CCCC.LXXXXIX ubi letissime suscepti fuimus (d).

E inutile il cercare, come possa esser seguito l'errore, e chi, tra i diversi Copisti e Traduttori, sia quello, che abbia sbagliato; ma, quando dir si dovesse di chi più probabilmente possa essere stato lo sbaglio, certamente è più facile, che sia seguito nelle posteriori copie MSS.^{te}, che non nelle prime, e nella edizione, che di quella Lettera si fece dopo, che non nella prima di Lorena; ed in quelle, in cui si fece uso di cifre numeriche Arabiche, più facili ad essere alterate, che non di numeri Romani, come sono quelli, che veggiamo adoperati nella prima edizione Lorenese. Anche però, rispetto alle cifre numeriche dette Arabiche, lo errare nel leggere le figure antiche di esse, può intervenire (come intervenne al BANDINI) (e) a' moderni, che leggono le Scritture antiche, non già a chi copiò il MS.^{to}, che servì di testo alla stampa di Lorena, il quale, quando non abbia trovati nell'originale, che trascrivea (siccome ei ha ogni ragion di credere), adoperati numeri Romani, non si può dubitare non sapesse in quale maniera nella Scrittura corrente si formassero le cifre a'tempi suoi. Se sia poi più importante questa data riguardante l'arrivo del VESPUCCI, ovvero la data della partenza in quel Primo suo Viaggio, non tocca a me il determinarlo. Per coloro, che pretendono, che il VESPUCCI sia partito nel 1497, è più importante la data della partenza; ma per tutti gli altri, che tengono, come penso io, che sia partito dopo, è molto più importante la data dell'arrivo, la quale dimostra chiaramente,

(d) A fol. E. vi r.^o della edizion di Strasb. del 1509 leggonsi le stesse date in num. romani come nella Edizion Loren. del 1507.

(e) Del primo Scopritore del Continente ec. Ap. pag. 113.

che non partì il VESPUCCI nel 1497, ma bensì un anno dopo. Il dichiarar essenziale, ed importante una data, non dipende dall' arbitrio di chi sostiene piuttosto un'asserzione, che un'altra. Il fatto sta, che la Variante di cui si tratta, che riguarda l'arrivo del VESPUCCI, è importantissima in ogni supposizione, per dimostrare, che i Codici, e le stampe contengono variazioni, ed errori nelle date, ed in quella parte stessa della Lettera del VESPUCCI al Soderini, che concerne il primo suo Viaggio.

Ad ogni modo io non ho mai preso a sostenere, come inconcussa la data dell' arrivo del VESPUCCI nell'anno 1499; ne ho inferito soltanto, seguendo le regole della più rigorosa critica, che dubbie ed incerte sono le date di quel primo suo Viaggio. Se poi con un argomento tratto da un documento dalla natura, (come abbiám veduto) di quella Lettera del VESPUCCI al Gonfalonier Soderini, il cui originale prima di venir pubblicato colle stampe, andò soggetto a tante vicende, ed argomento fondato unicamente sopra date dubbie ed incerte, si possa togliere la gloria a Colombo accordatagli dal consenso di tutti gli storici più vicini a' tempi suoi, meglio informati, e che ebbero il modo di consultare le Memorie, e le Relazioni originali, di essere stato il primo, che giunse a scoprir il Continente del Nuovo Mondo, lo lascio giudicare da ogni persona di buon senno, e non prevenuta. Quando in più luoghi di un codice, o di una stampa s'incontrano varietà di date, incertezze, o contraddizioni, paragonandolo con altri Codici, o Libri di eguale autenticità, o riscontrandolo con altri luoghi del codice, o del libro medesimo, non è temerità, ma è giusto, e fondato ragionamento il dubitare della esattezza delle altre date. Queste incertezze, e varietà di date, nel caso di cui si tratta, le trovai-

mo frequenti, e replicate nella Lettera al Soderini, e non solo rispetto a que' Viaggj, che possiamo confrontare colle Lettere scritte dal VESPUCCI a Lorenzo De-Medici, come il Secondo, ed il Terzo; ma eziandio confrontando stampe con istampe dello scritto medesimo; come, rispetto al Primo Viaggio, confrontando la più antica edizione di Lorena colle stampe posteriori; e confrontando inoltre i MSS.^{ti} antichi colle stampe, come i MSS.^{ti}, di cui è detto sopra, del Signor Cavaliere Abate AMORETTI, e del Signor Abate FIACCHI, messi a fronte delle stampe del BANDINI (f). Ciò posto non temo di replicare, che = « in un racconto, dove le date » importano il tutto, se queste sono varie, ed in- » certe, si può senza tema di errore asserire, che » dubbio è ciò, che forma la sostanza del racconto. »

Del rimanente, epoche incerte, per colpa appunto dei Copisti, e dei Traduttori, s'incontrano per fino nelle Sacre Carte. Il computo del Testo Ebreo, e Samaritano è diverso da quello dei Settanta; nè la Chiesa Cattolica si è mai determinata per la verificazione di que' computi, lasciando ad ognuno la libertà di abbracciar quella cronologia, che stima più coerente alla verità della storia; senza voler decidere, se l'error de' Copisti (che vi è certamente) siasi intruso, piuttosto nell'Ebreo, che nel Samaritano, o nel Greco, e senza che questo errore, riconosciuto de' Copisti, offenda l'autenticità de' Libri Santi. Ma da questa incertezza nella Cronologia sacra non ne deriva alcuna conseguenza, che cangi la sostanza de' racconti contenuti nella Bibbia; all'incontro (se è lecito far paragoni con cose così venerande) le epoche, in quella par-

(f) Del primo Scopritor del Continente ec. §. VII p. 46.

te della Lettera del VESPUCCI al Soderini, che riguarda il primo suo Viaggio al Nuovo Mondo, formano la sostanza medesima del racconto; poichè, poste queste in dubbio, altro argomento non rimane per contrastare la gloria a Colombo di esser giunto il primo a scoprir il Continente del vasto Emisfero Occidentale. Gli sforzi, che si sono fatti, per far riguardar come inconcussa l'epoca del Viaggio del VESPUCCI nel 1497, ben palesamente danno a divedere, che se questa è dubbia, come è di fatto, dubbio è il vanto, che si vuole attribuire al VESPUCCI; il dubbio deve, secondo ogni ragione, cedere alla certezza, e la causa di Colombo è vinta.

C A P O IV.

Riflessioni intorno alla pretesa scoperta del Continente del Nuovo Mondo fatta dal Vespucci, avuto riguardo alla natura del fatto.

Questa pretesa epoca della partenza del VESPUCCI nell'anno 1497, senza di cui ognuno concede, che non si può riguardare il Navigator Fiorentino come primo Scopritore del Continente, non solamente è chiaro, che è dubbia ed incerta, ma diventa poi, agli occhj di chi dirittamente e senza prevenzion veruna ragiona, del tutto erronea, e senza fondamento, ove si consideri la natura stessa del fatto; le conseguenze del medesimo, e le testimonianze degli Scrittori, cui accadde di dover fare parola delle navigazioni di quel celebre Cosmografo Toscano. Se conscio fosse stato il VESPUCCI a se medesimo di essere stato il fortunato Scopritore del Continente del Nuovo Mondo l'avrebbe egli taciuto? Non ne avrebbe mai Egli dato verun cenno,

nelle Lettere, e Relazioni, che ne abbiamo, lasciando soltanto congetturare per via di un'Epoca controversa? Io non voglio accusar il VESPUCCI di esser millantatore, come mai non l'ho accusato; ma la natura sua, come chiaramente appare, in ispecie dalla Lettera, in cui narra la spedizione al Brasile, non era di passar sotto silenzio i vanti, che giustamente credea, che gli fossero dovuti. Il VESPUCCI (non v'ha dubbio) non diede alle stampe le cose sue, ma che s'ingegnasse di acquistar presso il Gonfalonier, e presso i Magnati della sua Repubblica la fama di Scopritore d'incognite regioni, non ne può dubitare chiunque legge i suoi viaggi. Se non fu stampato il suo Viaggio al Brasile da lui direttamente, vide però la luce mentre Egli ancora vivea, in più lingue, e fu (ciò che più importa) solennizzato con pubbliche dimostrazioni di gioja, e per lui onorevolissime, come attesta il BANDINI (g).

Ciò posto, spettatore continuo, durante più anni, il VESPUCCI degli onori, del potere, della grandezza, e delle ricchezze di Colombo, si contenta sino alla morte dell'impiego di Piloto maggiore, con mediocre stipendio in Ispagna, Egli che alla Spagna avea reso un servizio sì segnalato, senza esigerne premio più splendido, e senza neppur cercar altrove condizioni migliori. Uomo d'alti e generosi spiriti, fornito di dottrina rara a' tempi suoi, e di sperienza nelle cose di mare consumatissima, si può presumere che soffrisse, senza darne verun segno, una sì alta ingiustizia? Se fosse stato riguardato il VESPUCCI in Ispagna come primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo, avrebbe Egli, dopo una impresa sì strepitosa, senza chiederne, ne ottener-

(g) Bandini, Vita del Vespucci p. XLIV, e p. XLV.

ne ricompensa veruna, abbandonato i servigj di quel Monarca, per passar sulle navi del Re di Portogallo ad esercitarvi l'ufficio di semplice Piloto, contentandosi quindi, nel ritornar che fece di nuovo a' servigj della Corona di Spagna, del carico, com'è detto, di Piloto maggiore? La quale circostanza dimostra eziandio, che come esperto e scienziato Piloto bensì, e non mai come Capitano di Mare navigò Egli a quella parte del Nuovo Continente, che venne poi denominata il Brasile, dopo che n'era stata fatta un anno prima la scoperta accidentalmente dal Cabral.

Che se stato fosse il VESPUCCI colui, che, mediante la scienza sua, avesse fatto il dono al Portogallo di quelle vaste regioni, avrebbe, anche in Portogallo, ottenuto tal guiderdone da non òsser costretto a ritornarsene in Ispagna, dove finì i giorni suoi. E se come Capitano di Mare avesse eseguita tale impresa in Portogallo, quand'anche per invidia fosse rimasto privo del premio dovutogli, avrebbe potuto, Capitano in Portogallo, e Scopritor del Brasile, e già Scopritor in servizio della Spagna del Continente del Nuovo Mondo, ambire ed ottenere carico di molto maggior rilievo, e più luminoso, che quello non fosse di Piloto maggiore, e dimostrazioni di onore, e di riconoscenza dalla Spagna intera più grandi, di quella di essere adottato per Nazionale Spagnuolo, come sulla fede di un Valerio Taxandro accenna il BANDINI (h). Aggiungasi, che la rivalità che passava tra le due Corti, in fatto d'imprese marittime, e di Scoperte d'incogniti rimoti Paesi, avrebbe impegnato il Portogallo ad offerir al VESPUCCI ricompense molto più grandiose, per trarre a' suoi servigj chi già avesse scoperto per la

(h) Bandini, Vita del Vespucci p. LXIV.

Spagna il Continente del Nuovo Mondo, e premj tanto maggiori, e più luminosi carichi avrebbe dovuto conferirgli la Corona di Spagna per riaverlo, massimamente se avesse scoperto, come si pretende, per la Corona di Portogallo la vasta contrada del Brasile. Nè è da presumere, che il VESPUCCI, accorto com' Egli era, avrebbe trascurato di trar partito da questa gara, e rivalità delle due Corti, per cavarne il suo maggior vantaggio possibile.

Per ultimo, qualora tanta e tale stata fosse la sua disdetta, che non avesse potuto ottenere i premj dovuti per sì famose imprese, di tanta ingratitudine non avrebbe tralasciato al certo di lagnarsi altamente nelle Lettere, e nelle Relazioni sue, Egli che nella Lettera al Gonfalonier Soderini non ebbe ribrezzo di raccontare, che la Regina di Spagna gli carpì di mano una madreperla, dicendo: *questa delle 130 (perle) mi tolse la Regina, e le altre mi guardai non le vedesse*; espressione così ingiuriosa per quella Principessa, che stimò buona cosa il Traduttor Latino di ometterla (i), e toglierla via affatto nella traduzion sua stampata la prima volta in Lorena, siccome ho potuto anche riscontrar di nuovo dalla ristampa fattane in Strassburgo; anzi secondo ogni verosimiglianza già era stata tolta nella antica traduzion Francese, da cui, come si è mostrato, quella prima version Latina deriva.

Ma se straordinario sarebbe il silenzio del VESPUCCI rispetto alla ingratitudine delle Corti, quando fosse stato Egli il primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo, molto più strano sarebbe rispetto alle glorie di Colombo, che sentiva in Ispa-

(i) Del primo Scopritore del Continente ec. §. XII, pag. 82, nota, 13.

gna decantarsi come il primo, che era giunto ad approdare alla Terra di Paria, massimamente che il VESPUCCI sopravvisse nella stessa contrada sei anni allo Scopritore del Nuovo Mondo, e che non vi ha dubbio nessuno, che non gli era amico. Anche gli Uomini scienziati, anche gli Uomini grandi, come non si può negare, che fosse il VESPUCCI, hanno i loro difetti, le loro prevenzioni, e la Storia Letteraria ce ne somministra pur troppo, eziandio a di nostri, delle prove. Secondo l'uso degli Italiani di que' tempi, delle Repubbliche commercianti, di Venezia e di Firenze in ispecie, che per ragion di negozj, o di traffici trovavansi in Ispagna, scrivea Amerigo VESPUCCI a' Magnati Fiorentini dei grandi evenimenti, e delle scoperte, che giornalmente succedevano, che doveano cagionar mutazioni sì grandi nelle cose del Mondo, e segnatamente nel sistema del Commercio, oggetto così rilevante per quegli Stati. Perciò delle imprese marittime di Vasco di Gama scrisse di proposito il VESPUCCI, non mai della Scoperta del Nuovo Mondo fatta da Cristoforo Colombo. Che anzi nelle due Lettere, che contengono la Relazione di uno stesso Viaggio, in cui dovette di necessità nominarlo, nella prima (che si è quella a Lorenzo De-Medici dell'anno 1500), appena parlando dell'Isola Spagnuola, aggiunge esser quella che fu scoperta da Colombo (*k*); nella seconda (che si è quella delle Quattro Navigazioni) scritta al Gonfalonier Soderini nel 1504, dice, che Egli co' suoi compagni passò molti travagli e pericoli = *con li medesimi Cristiani, che in quest' Isola stavano col Colombo, credo per invidia (l)*.

(*k*) Lettere del Vespucci, pag. 81.

(*l*) Lettere del Vespucci, pag. 45.

Se il TIRABOSCHI credette di poter arguire da queste ultime parole qualche sentimento di gelosia nel VESPUCCI contro il primo scopritor del Nuovo Mondo, a me pare che non sia andato lungi dal vero. Lascio stare, che Colombo non è ivi nominato con altro aggiunto onorevole, che indicar possa esser Egli stato quell'uomo grande ch'ei fu, e decorato già di titoli luminosi dalla corte di Spagna; lascio stare, che i Cristiani, che erano sotto il comando di Colombo, si dice ch'è *stavano col Colombo*, quasi per ripugnanza che si avesse di profferir la parola di Ammiraglio, o di Capitano. Ma prescindendo da tutto questo, se si lagna il VESPUCCI dei Cristiani che *stavano con Colombo*, cioè obbedivano a Colombo, e se lo attribuisce *alla invidia*, non può essere tal cosa intervenuta, salvo che con consenso, se non per ordine del Capitano; il che tutto può dar peso al sentimento di coloro, che pensano, come, dopo tanti Scrittori antichi, ultimamente il riputato Geografo PINKERTON, e l'erudito Svezzeze GRABERG (*m*), che il VESPUCCI navigasse coll'Ojeda, dichiarato nemico di Colombo. Che se non navigò il VESPUCCI coll'Ojeda, dacchè nelle Relazioni che abbiamo non si nomina mai da lui alcun Condottier delle imprese, sebben chiaro apparisca ch'Egli mai nol fu, certamente navigò con alcuno degli Avventurieri, e per conseguente con persone, che, tentando di surrepire parte della gloria, e de' vantaggi di Cristoforo Colombo, non poteano ammeno di essergli avversi; e il modo con cui parla il Fiorentino Cosmografo dell'immortal piemontese Navigatore, dimostrerebbe ogni volta più la gelosia di lui, e l'avversione al medesimo, qualora, come da certuni si

(*m*) Graberg, Annali di Geografia e di Statistict, Tom. 1, pag. 276, nota (*a*) Genova 1802.

pretende, stato fosse il VESPUCCI compagno di Colombo nella prima sua spedizione celebratissima, che aprì le porte del Nuovo Mondo, della qual cosa peraltro io penso, che non si abbia prova nessuna (n).

Per istringere adunque il tutto in breve, concludiamo che non è in natura, che il VESPUCCI, passato ad altra vita in Ispagna Piloto maggiore, sei anni dopo la morte di Colombo, testimonio delle grandezze di quest'ultimo e del vanto, che attribuvansi a lui di avere scoperte, non solo le Isole, ma il Continente del Nuovo Mondo, ed altronde poco favorevole al medesimo, come ne diede non dubbie prove, conscio a se stesso di essere stato Egli il Primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo, mai non abbia significato tal cosa a' suoi Concittadini, a' quali scrivea in Firenze, ed a' quali non lasciava ignorare, come è chiaro per le sue lettere, ogni giusto suo vanto, e mai non siasi lagnato di un torto così patente che gli veniva fatto.

Nè solamente scrivendo in Italia a' suoi Concittadini, ma eziandio parlando, e pubblicando al bisogno i suoi scritti in Ispagna, avrebbe potuto il VESPUCCI far palese a tutto il Mondo i suoi diritti. Mentre Egli era per anco in vita si eccitò la famosa lite tra il Fisco del Re, ed il Figlio di Cristoforo Colombo D. Diego per li privilegj accordati al grande suo Genitore, lite di cui ragiona estesamente l'Errera. Qual più bella occasione per mettere in piena luce le sue imprese, le sue scoperte, le sue ragioni per essere, e considerato, e premiato come Primo Scopritore della Terraferma? Eppure non vediamo, che, nè chi faceva le parti del Fisco della Corona pensasse di valersene, nè che Egli medesi-

(n) Del primo Scopritore del Continente ec. § XII, pag. 81.

mo, come così opportunamente far potea, uscisse in campo. Chiedeva l'ammiraglio D. Diego, come Vice-Re e Governatore perpetuo delle Indie, di esser messo al possesso della Terraferma scoperta e da scoprirsi, e di tutto il Mare Oceano Occidentale e Meridionale. E il Fiscale del Re (o), non pretese già di negare, che Colombo fosse il primo che giunto fosse a toccar la Terraferma, ma bensì, che, avendo scoperta la Terra di Paria e Veragua, non potesse estendere a tutta la Terraferma scoperta, e, quello che è più, da scoprirsi, i privilegi conceduti a Colombo di Lui Padre (8). Vero è che il P. Richa (p) parla di una sentenza del Consiglio Reale dell'Indie contro il VESPUCCI *in competenza*, come Ei dice, *del Colombo*, pubblicata nel 1508. Ma, lasciando stare, che due anni prima Colombo già era morto, di questa sentenza (9) tra Colombo ed il VESPUCCI il buon P. Richa nè allegò, nè allegar poteva testimonianza veruna essendo questo un mero sogno privo d'ogni fondamento.

(o) Herrera, Dec. 1. Lib. VII, Cap. v, pag. 230, 31, all'anno 1508.

(8) Che Cristoforo Colombo intendesse, che i suoi privilegi dovessero estendersi anche alle Terre da scoprirsi in avvenire, ne risulta ad evidenza dai Titoli che prende nel suo autentico Codicillo dell'anno 1506, che sono — *Don Christoval Colon Almirante, y Visorey, y Gubernador General de las Yslas, y Tierrafirme de las Indias descubierta, y POR DESGUBRIR*. Patr. di Colombo, Giunta VI, pag. 250.

(p) Richa Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine tom. IV. p. 33.

(9) » Se Amerigo (*sono parole precise del P. Richa*) ha potuto contrastare con Colombo la gloria di queste scoperte, sarà « d'uopo di confessare che ambedue ne scoprirono parte — Replica però assai giustamente e piacevolmente il Signor Abate Francesco Cancellieri. — « Temo non sieno altri per meravigliarsi di tal conseguenza, la quale forse non tiene più, che la conseguenza di chi, dal veder innanzi a Salomone litigar due donne per un figliuolo, argomentasse avere amendue parte in « quello — *Cancellieri. Notizie Storiche e Bibliograf. di Cristof. Colombo*, pag. 43, nota 2.

Poterono bensì i piloti e marinari (q), invidiosi della gloria di Colombo, inventare, per oscurarla, la nota favola, di cui parlano il RAMUSIO, e tanti altri; poterono alcuni Storici Spagnuoli adottarla, ripeterla, ed ingegnarsi per darle peso; E perchè mai non si unì il VESPUCCI a costoro, s'Egli fosse stato il vero Primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo, cosa che troppo agevolmente poteva venirgli fatta, essendo, com'era, Piloto maggiore del Re di Spagna? Altronde, quanto di buon grado sarebbonsi uniti cotesti Piloti Spagnuoli col VESPUCCI, giacchè non pretendevano già essi medesimi di essere gli Scopritori del Nuovo Mondo, ma pretendevano, che altri prima di Colombo lo avesse scoperto? Se per la gloria della Spagna avrebbe bastato il poter dire, che un Piloto Spagnuolo fosse giunto avanti Colombo alle Isole, prima e principale sua impresa, mediante cui ebbe in poter suo le chiavi dei vincoli del Mare Oceano, che erano (r) con catene così forti serrati (per servirmi delle medesime enfatiche sue espressioni), per nuocere poi a Colombo medesimo, com'era intendimento loro, quanto giovato non avrebbe il poter asserire, che prima di lui giunto fosse su navi Spagnuole il VESPUCCI ad approdare al Continente del Nuovo Mondo? Nol dissero essi Piloti, nol dissero gli Storici avversi a Colombo, nol disse il VESPUCCI medesimo. Come spiegare questo silenzio, fuorchè con dire, che non c'era nè ragione, nè fondamento nessuno per dirlo, nè motivo di contrastare i vanti pretesi del VESPUCCI, prima che fosse caduto in pensiero a chi volle esagerarne il merito di fare di un dotto Piloto bensì, ma non più

(q) Del primo Scoprit. del Continente cc. §. II pag. 18.

(r) Lettera di Colombo riprodotta dal Cavalier Abate Morelli, pag. 19.

che Piloto, un Condottier in Capo d'impresе marittime? Si può cercar di render ragione del silenzio di alcuni, od anche di molti contemporanei; ma come si potrà affermare un fatto nel pieno ed assoluto silenzio di tutti?

CAPO V.

Testimonianze degli Scrittori più antichi tutti favorevoli a Colombo. Testo importante d'una Lettera di Colombo medesimo.

Se il silenzio degli avversarj di Colombo somministra una manifesta prova, che Colombo, e non il VESPUCCI fu il primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo, questa verità medesima viene poi ogni volta più ad evidenza comprovata dalla positiva asserzione degli Storici più vicini al fatto, de' più informati ed imparziali, di quelli che poterono attingere a' fonti più veridici di quelle Storie, vale a dire le Memorie originali, che si serbavano negli Archivi della Spagna. È inutile il riferir qui di bel nuovo i testi di Pietro MARTIRE d' Anghiera, e dell' Autore della Navigazione di Colombo inserita nella Raccolta di Vicenza, già allegati a luogo opportuno, e che sono d'accordo, nell'attribuir la gloria della scoperta del Continente a Colombo (s), con D. Ferdinando Scrittore delle memorabili imprese del suo gran Genitore. Vero è, che la Navigazione di Colombo, inserita prima nel *Libretto di tutta la Navigazione del Re di Spagna delle Isole, e Terreni nuovamente trovati*, stampato in Venezia per Alberto Vercellese nel 1504, quindi riprodotta nella più volte mentovata Collezione di Viaggj stampata in Vicenza nel 1507,

(s) Del Primo Scopritore del Cont. ec. §. VIII. p. 54.

fu tratta (come rilevò il dotto signor Cavalier Abate MORELLI ⁽¹⁾ dal confronto fattone) dalla prima delle Deche latine di Pietro MARTIRE d'Anghiera, poscia rifatta, ed accresciuta dall' Autore. Angelo Trivigiani Segretario dell' Ambasciator Veneto Pisani in Ispagna fu quegli, che la ricavò dalle Deche latine precitate; anzi dettatura di esso Trivigiani è quel rarissimo libricciolo pubblicato da Alberto Vercellese. Ma alla testimonianza di questo (che si supponea Autore diverso da Pietro MARTIRE), si dee surrogar quella del Trivigiani medesimo, che essendo sopra luogo non avrebbe mancato di scrivere al Patrizio Veneto Malipiero, con cui, secondo che attesta l' Abate MORELLI medesimo, carteggiava, le scoperte di Amerigo VESPUCCI, se questi, e non Colombo fosse stato il Primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo; dovechè nelle lettere sue, esaminate in un testo a penna dal prelodato Signor Cavaliere Abate MORELLI, non troviamo, che tal cosa mai dicesse; e nella Navigazione di Colombo stampata, tal gloria senza esitazione veruna, e senza accennar, che da alcuno gli venisse contrastata, attribuì a Colombo.

A queste testimonianze d' Italiani Scrittori, che trovavansi in Ispagna nel tempo stesso, in cui seguivano que' grandi evenimenti, e che per proprio impiego erano in grado d' averne le più accertate notizie, aggiungerò quella di un altro antico Scrittore, il quale, se fu Italiano per nascita, si può considerare come Americano, per aver terminato nel Nuovo Mondo il corso della virtuosa sua vita Vescovo della Città di S. Domingo, voglio dire Alessandro GIRALDINI, di cui abbiamo già toccato altrove ^(u), personaggio del resto informatissimo della

(1) Morelli Annot. alla Lettera di Colombo ec. p. 45, e p. 45.

(u) Del primo Scopritore del Continente ec. §. XI, pag. 74.

storia di que' meravigliosi avvenimenti. Questi nel suo Itinerario in data dell'anno 1516, e per conseguente scritto in tempo assai vicino alla scoperta del Nuovo Mondo, di cui fu contemporaneo, essendo mancato di vita, come attesta il diligentissimo Apostolo ZENO (9), settuagenario nell'anno 1525, parla a lungo di Colombo. Dice, che da prima propose il suo grandioso, ed alto pensiero a' Francesi, ed Inglesi (a' Genovesi non mai), ed asserisce, che primo giunse *ad partem maximi illius Continentis quam Americam* (10) *appellant*. Dove è da notarsi, che

(9) Zeno Dissertaz. Vossiane T. II, Diss. xiv.

(10) Il primo e più antico passo di Scrittore, in cui si trovi nominata l'America è per avventura quello del medesimo Vescovo di S. Domingo Alessandro Geraldini nel Memoriale a Leon X, riferito nelle pieuissime Dissertazioni Bibliografiche del Signor Abate Francesco Cancellieri intorno a Colombo, ed a Gersen, stampate in Roma nell'anno scorso, coll'indirizzo, delle quali piacque all'Autore di esse di onorarli (*Dissertazioni Epistolari Bibliografiche sopra Cristoforo Colombo, e sopra Giovanni Gersen ec.*, pag. 221 Roma 1809) = « Item quoniam in Insula illa, » quæ Europa et Asia est major, quam indocti Continentem America siæ appellant, et alii Americam, vel Pariam nuncupant ec. ». Dal che è chiaro, che il nome di America in que' principj era vago, ed incerto; che era ristretto soltanto ad una parte del vasto Continente occidentale tenuto per un' Isola sterminata, e che quello stesso tratto, che da Colombo si disse *Paria*, da altri era detto *America* per ragion delle Carte marittime, secondo ogni verisimiglianza, che, dopo il suo viaggio al Brasile, ne disegnò Amerigo Vespucci. Essendosi del resto divulgata subito, e quindi pubblicata colle stampe la sua Relazione di quel Viaggio col titolo fastoso di *Mondo Nuovo*, il nome di America dato ad una parte del Continente, e quella Relazione, e quel Titolo il fecero riguardare da chi non penetra troppo addentro nelle cose, qual Primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo. Supponendo il Vespucci Scopritore del Nuovo Mondo erroneamente, per cagion del Viaggio suo al Brasile, già sin dall'anno 1507 l'Autore della Introduzione alla Cosmografia stampata in Lorena propose, che *America* si chiamasse la Quarta parte del Mondo, da lui pure creduta Isola vastissima. Il Luogo sta al capo IX. *De quibusdam Cosmographice rudimentis*. (fol. C. III. r.^o). Dopo aver parlato l'Autore delle Tre prime Parti del Mondo, segue a dire così = *Nunc vero et hæc Partes sunt latius lustratæ, et alia Quarta Pars*

tal vanto senza dubbio nessuno dà il GERALDINI a Cristoforo Colombo (x), ancorchè già nato fosse nel 1516 il nome di America per indicar una parte del vasto Continente del Nuovo Mondo, nome, che pare ignorasse il GERALDINI onde nascesse.

Il GERALDINI adunque Scrittore contemporaneo, informatissimo delle cose, sopra luogo, uomo di somma probità, non Ispagnuolo, non impegnato in favore nè di Colombo nè del VESPUCCI, parla di Colombo narrando la scoperta del Continente, tace del VESPUCCI; e non è questo il caso di dire, che un Testimonio Italiano contemporaneo, informato, che afferma in favor di Colombo, spiega, e giustifica il silenzio di tutti quegli Scrittori Spagnuoli, che tacciono del VESPUCCI, senza che possa tal loro silenzio venir attribuito ad invidia, o gelosia contro il VESPUCCI? E qual motivo d'invidiare i veri pregi del dotto Navigatore Fiorentino potea avere l'altro Italiano Pietro MARTIRE d'Anghiera?

Che se sin da' primi tempi della scoperta, due Italiani, uno nel Nuovo Mondo, l'altro in Ispagna, asserirono che Colombo fu il vero primo Scopritore del Continente, senza parlar punto nè poco di Amerigo VESPUCCI, nè accennar nemmeno, che da alcuno venisse a Colombo contrastata una tal gloria, un altro Storico Italiano, in Italia circa a' tempi me-

per Americum Vespucium (ut in sequentibus audietur) inventa est, quam non video cur quis jure vetet ab Americo inventore, sagacis ingenii viro, AMERICAN quasi Americi Terram, sive AMERICANAM dicendam Hunc in modum Terra jam quadripartita cognoscitur; et sunt tres primæ partes Continentes. Quarta est Insula = Questa non era allora altro, se non se una semplice opinione di un privato Scrittore, ma che, congiunta col rimanente, può aver contribuito a far nascere il nome di America. Nè sarebbe questo il primo, nè il solo caso, che sentimenti, ancorchè erronei, di Scrittori privati, a poco a poco sieno diventate pubbliche radicate opinioni nell'universale.

(x) Presso Cancellieri. Dissertazioni Epistol. Bibliograf. sopra Colombo, pag. 40, 64, e 65.

desimi attestò lo stesso fatto. Il Giovio, che già fioriva poco dopo il principio del Secolo XVI, scrivea le sue Storie in Roma con applauso e favori grandi di Leon X, e che, qualunque taccia dar gli si voglia, vivendo in Roma, allora centro delle negoziazioni di tutta Europa, era informatissimo delle cose del Mondo, nè avea interesse veruno di lodar più Cristoforo Colombo, che Amerigo VESPUCCI, tace parimente ne' suoi Elogj del VESPUCCI, e narra e descrive al minuto la scoperta del Continente del Nuovo Mondo fatta da Colombo, dandone a lui tutta la gloria. Che anzi concorda appunto colla Relazione di Colombo medesimo, inserita da D. Ferdinando nelle sue Storie; e sebbene della regione, a cui approdò Colombo parli il Giovio sotto varj nomi, non solamente gli dà pure quello di *Paria* secondo il vero, ma indica il luogo preciso per cui navigò Colombo, nominando la Bocca del Dragone; e del nome di America non fa menzione veruna; il che comprova vieppiù ciò che abbiám detto altrove, che tal nome, ristretto tra gli uomini di mare, tardò assai a sentirsi in Ispagna, ed in Italia, argomento manifesto, che se ne vedea tutta la sconvenevolezza da chi era certo, che, al pari delle Isole, il Continente del Nuovo Mondo era stato Scoperto da Colombo (11).

L'opporre che altri facesse, alle asserzioni positive di questi Storici, e Scrittori Italiani, i detti inci-

(11) « Inde vero (Columbus) in adversam terrarum et Regionum Continentem, ad austrum sitam, Boreæ flatibus appulsus tenuit. Hunc terrarum incogniti antea Orbis tractum æqua fronte spectantem, et introrsus sub æquatore situm, alii Sanctæ Crucis terram, alii *Pariam*, alii Darienem vario in loco vocavere. Columbus ostium immensi fluminis subiit, quod idcirco *os draconis* appellatum est, quoniam tortuosis vorticibus navigia absorbere posse crederetur. — *Pauli Jovii Elogia Virorum bellica virtute illustrium. Basileæ 1575, fol. 193.*

denti di alcuni Geografi Tedeschi, posteriori di tempo, lontani di paese, e non informati, talun che confessa di non essersi potuto procacciar le notizie opportune, tal altro, che inciampa in manifesti errori, e che tutti scriveano sul semplice fondamento di relazioni vaghe, e di voci popolari, sarebbe voler chiudere d'animo deliberato gli occhj al vero. Al dir del Glareano, non già Colombo, nè il VESPUCCI sarebbero stati gli Scopritori del Nuovo Mondo, ma entrambi semplici Piloti al servizio della Spagna; i Condottieri delle imprese, gli Ammiragli, i Capitani di mare Spagnuoli; il che quanto sia assurdo si è mostrato altrove (γ); come pure si è mostrato il poco caso, che far si dee della autorità del VADIANO, il quale nel suo Compendio della Geografia delle tre Parti del Mondo, chiaramente protesta, che era poco informato di quelle, ch' Ei chiama Isole dell' Oceano, e che dubitava delle relazioni de' Navigatori. Che diremo poi del Tite-mio, il quale, scrivendo di aver comperata in Strasburgo una Sfera, o sia una Carta di un Mappamondo, dice che eranvi in essa le Isole e le regioni nuovamente scoperte dallo Spagnulo Amerigo VESPUCCI? = *Ab Americo Vesputio HISPANO nuper inventis*. Errori di tale natura non danno chiaramente a divedere, che quei Tedeschi Geografi andavano dietro presi alle grida popolari, senza internarsi, nè aver per iscopo nemmeno di accertarsi della verità dei fatti, ingannati eziandio, secondo ogni verisimiglianza, dalle Carte Nautiche delineate da Amerigo, e dal nome di lui scritto nelle medesime? Tanto più che non parlavano come Storici di professione, ma toccavano di tali cose, com' è detto, incidentemente.

(γ) Del primo Scopritor del continente ec. §. XII. pag. 80, e §. XI. pag. 79 ed ivi nota (11).

Migliore senza paragone nessuno, e più sicura scorta, che non questi Tedeschi, che dal fondo della Germania non poterono, se non se per via di voci vaghe ed incerte essere informati della Storia delle Navigazioni, sono gli scritti di Pietro Coppo da Isola, Terra dell'Istria, di cui abbiamo un Portolano stampato in Venezia nel 1528, ma di cui erano sì rari gli esemplari, che sconosciuto sarebbe affatto, se non l'avesse a questi giorni in cui scrivo, tratto a nuova luce il pre nominato Bibliotecario Regio in Venezia Signor Cavaliere Abate Jacopo MORELLI (z), e di cui posso far uso, avendo, come già dissi, ricevuto cortesemente in dono dalla gentilezza di lui il libro in cui ne ragiona. Questi, che fu contemporaneo di Colombo, sebben di alcuni anni più giovane, discepolo del Sabellico, quindi uomo di mare, che avea anche scritto in età di cinquanta anni un'Opera *De toto Orbe Libri quatuor* rimasta inedita, dopo di aver viaggiato per tutta Italia, conversato in Roma con Pomponio Leto, navigato quasi tutto il Mediterraneo, letti recenti e accreditati itinerarj, ed apprese esatte e non comuni notizie nella dimora fatta in Venezia, dove a que' tempi si aveano i più sicuri ragguagli in ordine alle nuove navigazioni, questi, io dico, parla nel mentovato suo Portolano delle scoperte di Colombo. Le Isole al presente sconosciute, che s'incontrano in esso, io penso, che con diverso nome vengano al giorno d'oggi denominate, dacchè in que' primi tempi della scoperta vario nome si dava alle medesime regioni, e si mutavano i nomi, massimamente trattandosi d'Isolette di picciol conto. Tra i nomi di sì fatte Isolette, di cui tenne registro Pietro Coppo, è notabile però quello di *Lanciloto Columbo*, dato ad

(z) Morelli annotaz. alla Lett. di Colem. p. 63 nota (15).

una di esse. *Lanzarinus* era il nome dell' Avolo paterno di Cristoforo Colombo (a). Checchè sia adunque di questi incogniti, o mutati nomi, che troviamo nel Portolano di Pietro Coppo, le principali scoperte di Colombo vengono da lui con nomi troppo famosi, e che non variarono, apertamente indicate con queste precise parole = *oltra assai per Ponente el dito Christopholo trovò l' Isola Spagnola Jamaïqua Cuba le isole dei canibali LA TERRA PARIA over MONDO NOVO et molte altre isole* = Di Amerigo VESPUCCI poi, non dice l' Abate MORELLI, che si faccia nemmen parola in quel Portolano.

Che Colombo, e non il VESPUCCI, sia stato lo scopritore del Continente del Nuovo Mondo, si conferma eziandio colla autorevolissima testimonianza di un Gentiluomo Mantovano, detto dal RAMUSIO grandissimo Filosofo e Matematico, il quale trovato erasi in Ispagna circa que'tempi, ed in Siviglia conversato avea col rinomato Navigator Veneziano Sebastiano Cabotto. Questi, in un erudito ragionamento tenutosi in una Villa del celebre Fracastoro, narrò che Sebastiano Cabotto summentovao gli disse, che Giovanni Cabotto suo Padre morì nel tempo medesimo, in cui giunse l'avviso, che *Colombo avea Scoperta la Costa delle Indie*; e questo discorso fu udito dal RAMUSIO medesimo, che il riferisce (b). Se un uomo di mare come il Cabotto, scopritore pur egli di nuove Terre, e che nell'anno 1496 avea congiuntamente col Padre ottenuto dal Re di Inghilterra Arrigo VII. Lettere Patenti (c) per tentare la grande impresa di trovar una via, la quale per il Mare di Settentrione conducesse alle Indie Orientali, se un uomo così fatto, che de' più

(a) Patria di Colombo Giunta III. pag. 223.

(b) Ramusio Viaggi, Tom. 1. p. 374, Ediz. Veneta. 1606.

(c) Rymar. vol. XI, p. 595.

grandi avvenimenti delle navigazioni de' suoi giorni esser dovea informatissimo (*d*), a Colombo, e non ad altri, attribuisce la scoperta *della Costa delle Indie*, e come un' epoca memorabile nella Storia de' tempi suoi la ricorda, ben dobbiamo dire, che di cosa si trattava indubitata e celebre, ed a tutti manifesta.

Siccome poi esso Sebastiano Cabotto non tentò la sua impresa, se non se dopo la morte del Padre, secondo che mostra il Tiraboschi (*e*), ciò non può essere seguito prima dell'anno 1498, epoca inconcussa della scoperta di Paria, e perciò non regge ciò che alcuni credettero di potere avventurare, che Sebastiano Cabotto, prima di Colombo, giunto sia a toccar la Terraferma del gran Continente Occidentale (*f*), e che perciò possa il Cabotto venir considerato come il Primo Scopritore della parte Settentrionale del Nuovo Mondo. Cautamente pertanto l'eruditissimo Doge Marco Foscarini, in quella parte dove celebra le imprese marittime del Cabotto, si ristrinse a dire, che = « datosi tutto al navigare *dietro le Scoperte del Colombo*, passò sua vita sul Mare, ora in servizio della Spagna ora dell'Inghilterra» (*g*).

Aggiungeremo ancora in favor di Colombo una testimonianza indiretta, da cui si fa palese, che la forza della verità è tale, che traspira eziando, anzi, per così dire, scoppia da que' documenti, dai quali si pretende desumere ragioni per oscurarla. I primi Editori delle Quattro Navigazioni del VE-

(*d*) Aggiunge il Cabotto, che tale Scoperta gran rumor fece alla Corte del Re d' Inghilterra.

(*e*) Tiraboschi, Storia della Lettera Italiana, Tom. VI, P. I, p. 193. prima Edizione Moden.

(*f*) Graberg, Annali di Geografia e di Statistica, Tom. II. pag. 272, Genova 1802.

(*g*) Foscar. Letterat. Venez. pag. 439, nota 326.

SPUCCI, stampate in Lorena nel 1507, aveano pure sotto gli occhj quel Primo Viaggio in esse compreso, che si è l'unico fondamento di tutti coloro, che pretendono, che sia il VESPUCCI, prima di Colombo, giunto a toccar la Terraferma del Nuovo Mondo. Eppure nel VESPUCCI, non videro già essi lo Scopritore del Continente a'servigj del Re di Spagna, ma bensì un Navigatore che approdò a quella parte dell' Emisfero Occidentale, detta poscia il Brasile, sotto gli auspicj del Re di Portogallo; ed intanto solamente il credettero Scopritore del Nuovo Mondo nell'anno 1501, perchè ingannati da quel titolo, e perchè ignoravano, che Colombo fosse approdato nell'anno 1498 alla Terra di Paria, e Pietro Alvaro Cabral al Brasile nel 1500, prima del VESPUCCI.

Prova manifesta, che gli Editori Lorenesi credevano, che tal gloria spettasse al VESPUCCI, in conseguenza del suo Viaggio al Brasile fatto a'servigj del Re di Portogallo, lo sono i seguenti Versi tratti da una specie di prefazione poetica, che sta in fronte alla mentovata prima Edizione dei Quattro Viaggi del VESPUCCI, uscita in luce nel 1507, in Lorena. Il titolo di tale Prefazione, od Avviso Ritmico che vogliam dire, a' Lettori è il seguente (fol. D.): *Philesius Vogesigena Lectori*. Dopo aver adunque ivi parlato quel Verseggiator piuttosto, che Poeta, delle altre parti del Mondo in quel breve suo Componimento, segue a dire così:

- » *Dextrorsum immenso tellus jacet equore cincta,*
- » *Tellus quam recolit nuda Caterva virum,*
- » *Hanc quem clara suum jactat LUSITANIA REGEM*
- » *Invenit missa per vada classe maris.*
- » *Sed quid plura? situm gentis moresque repertæ*
- » *AMERICI parva mole Libellus habet.*

Dunque la supposta scoperta di Amerigo è chiaro, che, in senso di quello Scrittore, è quella medesima che venne fatta sulla Flotta del Re di Portogallo, nè può esser altra che il Brasile; rimane pertanto intatta a Colombo la gloria di avere tre anni avanti scoperto la Terra di Paria. Ecco come parlarono di Colombo e del VESPUCCI gli Scrittori di que'tempi; ed ecco quanto saviamente abbia lasciato scritto il prefato celebratissimo Doge Foscari (h), che, in coteste controversie di primati, il migliore spediente per cavarne la verità, si è quello di rimettersi alla fede di persone contemporanee, ingenuè, e che non avessero affetto alle parti.

Tutto questo in vero, a giudizio di chi dirittamente ragiona, dee convincere, che non altri salvo Colombo fu il primo Scopritore della Terra di Paria, e per conseguenza del Continente del Nuovo Mondo. Ma la precitata rarissima Lettera di Colombo, riprodotta ed illustrata dal Signor Cav. Abate MORELLI, presenta una prova di tale natura, che io stimo, che da ogni persona assennata debba essere riguardata come incontrastabile ed affatto decisiva. Quella Lettera fu scritta da Colombo dalla Giamaica al Re, ed alla Regina di Spagna nell'anno 1503, dopo un disastrosissimo viaggio ch' Ei descrive minutamente. Si lagna in essa dei torti, e delle ingiustizie, che avea dovuto soffrire da' Ministri di que' Monarchi; e si lagna pure, che, mentre nei sette anni, che stette in Corte, a quanti si parlava di quella impresa tutti dicevano, che erano sogni e favole, ed allora poi sino a' sarti e calzolaj domandavano grazie a' que' Monarchi di scoprir Terre, Ora in questa Lettera stessa quel grand' uomo dice così. = *della Spagnuola, della Paria, e delle altre*

(h) Foscari. Letterat. Venez. p. 308, nota 249.

Terre non me ne arricordo mai, che le lacrime non mi cadano dagli occhj = (i) il che dimostra ad evidenza, che per una delle principali sue imprese teneva Egli la scoperta di Paria. E chi può creder mai, che un uomo così fatto, in tali circostanze, e mettendo sotto gli occhj di que' Regnanti i servigj ed i meriti suoi, osasse vantare come una delle principali sue imprese la scoperta di Paria, e per conseguenza la scoperta del Continente del Nuovo Mondo, se non Egli stesso, ma un altro, ed a servigj di quella Corona medesima, se Amerigo VESPUCCI ne fosse stato prima di lui lo Scopritore?

C A P O VI.

Della Cosmografia del Munstero, e della prima Edizione in Lingua Italiana dell'Opera medesima.

A fronte di tante testimonianze solenni, ed originali Documenti, è chiaro, che nessun caso far si dee del testo della Cosmografia del MUNSTERO, il quale nel compilar che fece nella Opera sua Latina pubblicata in Basilea nell'anno 1550 la Relazione dei Quattro Viaggj del VESPUCCI, stampata prima in Lorena nel 1507, poscia in Alsazia nel 1509, e da Simon GRINEO nel 1532, parlò con fondamenti insussistenti, e fallaci di relazioni volgari, al pari di altri antichi Geografi suoi Nazionali, quando vi aggiunse, quasi a modo di Proemio, che il VESPUCCI avea navigato nell'anno 1492 con Cristoforo Colombo, mandato dal Re Ferdinando di Castiglia a cercare terre incognite, e che quindi, dopo alcuni anni = *proprias instituit navigationes, duas sub di-*

(i) Lettera rarissima di Colombo ec. pag. 33.

cto Rege Ferdinando ec., che sono le due Prime Navigazioni tra quelle comprese nella Relazione stampata in Lorena (*k*). Uno Scrittore, che compendia un libro stampato quaranta e più anni prima, ed un libro venuto in luce, come abbiain veduto sopra, in contrada così lontana da quella, in cui facea dimora l'Autore, come era la Lorena dalla Spagna, non può essere riguardato come Scrittore originale in modo nessuno, ma bensì è nulla più che un semplice Compilatore. E di più, siccome, rispetto alle particolarità, che aggiunge alle Relazioni del VESPUCCI prima di compendiarle, particolarità concernenti la persona stessa del VESPUCCI, non ci dice il MUNSTERO da qual fonte le ricavasse, nel caso di cui si tratta, inesatto, se non altro, e trascurato Compilatore si dimostra. Che fosse Egli un Compilatore appare dal Titolo medesimo dell' Opera sua; e che poi fosse Compilatore, cui mancarono le notizie riguardanti la Storia della scoperta del Nuovo Mondo, lo confessa Egli stesso, e già se ne è ragionato abbastanza a luogo opportuno (*l*).

Non nego, che nel MUNSTERO, come in tutti i laboriosi Compilatori, non si possano rinvenire notizie di qualche pregio. Lo STRUVIO medesimo, che il taccia a buona ragione di avere inserite nella sua Cosmografia cose favolose, e senza essersene prima con oculata Critica accertato, concede, che alcuna volta tenne registro di particolarità sulla fede di uomini ragguardevolissimi, che di leggeri non si troveranno altrove (*12*). Ma d' onde traesse quanto

(*k*) V. Del primo Scopritore del Continente ec. §. III, pag. 24.

(*l*) Del primo Scopritore del Continente ec. §. III, p. 22 e seg.

(*12*) » Scio quidem multa inesse huic operi fabulosa, minusque
» accurate investigata; annotavit tamen ex relatione præstantis-
» simorum Hominum quandoque singularia, quæ alibi haud re-
» perias. »

Struvius Bibl. Hist. pag. 761.

ci dice Egli sul particolar del VESPUCCI nella sua Cosmografia Latina, quali sieno le persone ragguardevoli, sulla fede, di cui lo narrò, nol disse il MUNSTERO, ed inutile sarebbe il cercarlo, dopo che ci disse, che non avea potuto avere notizie di Spagna, nè aver l'adito neppure alla persona dell'Imperator Carlo V, cui dedicò il voluminoso suo libro. E quand' anche Carlo V, col solo accettarne la Dedicà (che non si ha prova nemmeno, che sia stata da lui gradita), avesse mostrato di approvar tutti i racconti, che contiene, cosa affatto assurda, tale acquiescenza resterebbe esclusa da quanto ebbe poi a dire il MUNSTERO nella Cosmografia Italiana, dedicata allo stesso Carlo V, ed in Basilea alcuni anni dopo, cioè nel 1558, stampata dallo stesso Stampatore, che pubblicato avea la Cosmografia Latina. O Carlo V non lesse il Volume intero del Cosmografo Tedesco, come il buon senso persuade, ed allora non si può far caso della acquiescenza di lui a tutti i racconti in esso contenuti; o lo lesse, ed avendo il Cosmografo variato nel particolar del VESPUCCI, quanto avea narrato nell'Opera Latina, converrà dire, che venne al MUSTERO impartito il raro onore di essere corretto da mano Imperiale.

Ma lasciando stare queste insussistenti supposizioni, certa cosa è, che si richiede di buon discernimento per poter far uso di uno Scrittore così fatto, come interviene rispetto a' Compilatori tutti, anche di maggior merito e grido del MUNSTERO, ed agli Scrittori d'ogni maniera, che lontani da' tempi e dalle Contrade, dovettero descriver fatti sulle relazioni altrui. Non solamente l'Enciclopedista Latino PLINIO, ma lo stesso Principe degli antichi Geografi STRABONE vogliono esser letti e studiati con grandi avvertenze, distinguendo accuratamen-

te i fonti sinceri, onde trassero le notizie loro, dai corrotti. Ai fonti e il dottissimo GROZIO, e tutti i Critici più riputati consigliano di ricorrere. Con questa avvertenza i dotti Geografi moderni, gli Antiquarj, gli eruditi Filologi, gli Scrittori di Belle Arti, quante utili verità non ricavano da PLINIO? Sebbene i medesimi, e tanto più e Fisiologi, e Scrittori di Storia Naturale vadano assai guardinghi nell'addottare tutto quello, che narra PLINIO sulla fede di Autori Greci, che amavan meglio dir cose meravigliose, che vere, dove PLINIO è semplice Compilatore, e dove racconta senza aver Egli stesso verificato le cose (13), e talvolta senza badar alle contraddizioni. Credere tutto quello, che ci racconta PLINIO, come negar fede a tutto sono due troppo manifesti errori. Lo stesso dicasi a più forte motivo del Cosmografo Tedesco MUNSTERO. La sana Critica insegna a distinguere e separar il vero dal falso negli Scrittori tutti, e specialmente ne' Compilatori. Ma la Critica, che sostiene come vero ciò che piace, e rigetta come falso ed apocrifo, senza addurne prova nessuna, tutto quello, che non si accorda colle proprie opinioni, non sarà mai la Critica abbracciata e seguita da chi conosce in che consista tal Arte, e spassionatamente, e con buona fede va in traccia del vero.

Con questi principj esaminiamo adunque ciò, che narra il MUNSTERO di Amerigo VESPUCCI, nella breve Prefazione, a dir così da Lui premessa

(13) Una prova di questo l'abbiamo in ciò che Plinio raccolse parlando del Lincurio, come si può vedere nello Scritto congiuntamente da mio Fratello, e da me dettato, e fatto stampare in Roma dal fu Cardinale Stefano Borgia, il cui nome presso i Coltivatori tutti delle Lettere sarà sempre in venerazione—*Memoria sul Lincurio del Cavalier Carlo Antonio Napione Maggiore d'artiglieria, ec. Roma. Fulgoni, 1795 in 4.º*

alla Compilazione delle Navigazioni del VESPUCCI, pubblicate la prima volta in Lorena nel 1507. In primo luogo, questa Aggiunta del MUNSTERO, tanto nella Cosmografia Latina, come nella Italiana, non è corroborata da testimonianza veruna, come si è detto sopra, onde per lo meno dee cadere nella categoria di quelle particolarità, che lo STRUVIO dice da lui *minus accurate investigata*. In secondo luogo si dovrebbe piuttosto preferire ciò, che dice il MUNSTERO medesimo nella Cosmografia Italiana, come quello, che in parte concorda coi documenti e cogli Storici tutti più autorevoli, per quella parte però soltanto, in cui con essi concorda; dacchè, anche in questa sua aggiunta fatta alla Cosmografia Italiana, inserì sbagli manifesti (*m*), come (prescindendo da quello infallibilmente di stampa) è un nuovo errore del MUNSTERO, che Colombo navigasse nel 1497 al Nuovo Mondo, a che il VESPUCCI navigasse in quell'anno con lui.

Concorda per altro, o per meglio dire, non si oppone più il MUNSTERO nella Cosmografia Italiana sostanzialmente alla verità del fatto, non dicendo più che Amerigo navigasse come Condottier dell'impresa, ma scrivendo, in vece di = *proprias instituit navigationes* del Testo Latino, nella Cosmografia Italiana semplicemente = *navigò quattro volte a quelle bande* =; ed inoltre nominando i Viaggi fatti a'servigj del Re di Portogallo, prima di quelli fatti per la Spagna: poichè soggiunge = *due sotto Emanuele Re di Portogallo, e due sotto Ferdinando Re di Castiglia* =; dovèchè nella Cosmografia Latina avea scritto con ordine inverso = *duas sub dicto Rege Ferdinando, et duas sub Emanuele Rege Portugalliæ*. È chiaro pertanto,

(*m*) V. Del primo Scopritore del Continente ec. §. III. pag. 24.

che se, secondo il MUNSTERO, le prime Navigazioni del VESPUCCI furono a' servigj della corona di Portogallo, se non fu condottiere in capo di spedizione marittima, e se navigò (secondo il MUNSTERO) la prima volta nel 1497 con Colombo, non possono mai allegar in favor loro il MUNSTERO coloso, che sostengono avere il VESPUCCI nell'anno 1497, come Condottier dell'impresa, scoperto il primo, il Continente del Nuovo Mondo sotto gli auspicj del Re di Spagna.

Quello che è certo poi, ed indubitato si è, che quanto narrasi in quella, a dir così, Prefazione che fe il MUNSTERO alla compilazione dei Viaggj del VESPUCCI nella Cosmografia Italiana, si dee tenere per il vero sentimento di lui, ovvero di coloro che, dopo la di lui morte, procurarono nel 1558 in Basilea l'edizione Italiana della sua Cosmografia. Che sia mancato di vita il MUNSTERO nell'anno 1552 in Basilea, tuttochè altra volta ne dubitassi per mancanza di sicuro riscontro, non vi può esser dubbio veruno. Ne fa piena fede il Compendio, che allora non mi era noto, della Storia di quella Città, pubblicato, non molti anni dopo la morte del MUNSTERO, da Cristiano URSTISIO, che in esso Compendio ne inserì l'Epitafio (n). Come adunque può essersi fatta una variazione così importante? Ogni persona, che abbia fior di senno non potrà mai darsi a credere, che siasi variato un passo cotanto essenziale della sua Cosmografia, in una Città, che tanto si pregiava del MUNSTERO, in tempo così prossimo, dal suo Stampatore medesimo, per semplice smemorataggine di persona inesperta, che teme-

(n) *Epitome His. Rasiliensis Authore Christiano Urstisio*, pag. 102, *Basileæ per Sebast. Henric. Petri* 1577.

ariamente abbia corrotto il testo di lui (o). Non si può adunque rendere ragione di questo rilevante cangiamento, fuorchè con dire, che, o si ritrovò tale correzione fatta di mano del MUNSTERO tra le sue carte, ovvero, che i suoi discepoli e parziali credettero di doverla fare. Nel qual secondo caso è da notarsi, che mai non avrebbero posto mano lo Stampatore e gli Editori in cosa di un uomo tenuto da essi in concetto sì grande, se non fosseso stati pienamente persuasi, che in nessun modo reggeva quanto si era da lui erroneamente in quelle poche linee avventurato.

Nè servirebbe il dire, tale non poter essere il sentimento del Cosmografo Tedesco, perchè i Viaggj del VESPUCCI, di cui è inserita la compilazione tanto nella Cosmografia Latina, come nella Italiana, dopo quel Preliminare del MUNSTERO, non s'accordano con esso Preliminare nel modo che è concepito, e che si legge nella Cosmografia Italiana, enumerando al bisogno tutte le contradizioni, che ne verrebbero. Oltrechè questo si è il caso dei laboriosi e voluminosi compilatori, il cadere in contradizioni (e vi cadde pure talvolta lo stesso dotto ed ingegnoso Enciclopedista Latino PLINIO); oltre a questo, io dico, distinguer conviene ciò, che dice il MUNSTERO, come asserito da lui medesimo, da quello, che riferisce soltanto, come narrato dal VESPUCCI. Raccogliendosi da lui le relazioni molteplici, e popolari, che andavano attorno del grande evento della scoperta del Nuovo Mondo, e leggendo i libri che ne ragionavano, senza però aver potuto mai attingere ai veri fonti, alle memorie originali, ed avendo inteso parlarsene, e scriversene, diversamente da quello che egli ne avea scritto da prima,

(o) Del primo Scopritor del Continente ec. §. 111, p. 25, e 25.

si scrivesse perciò da lui, o da chi dicesse la stampa Italiana, ciò che si credette più fondato e conforme al vero, ritrattando sostanzialmente nella Cosmografia Italiana, ciò che si era detto nella Latina, senza però che si sia pigliata la precauzione di allegare la testimonianza dello Scrittore, o della persona, sulla fede di cui si asserisce ciò, che si credeva più accertato, e senza pigliarsi pensiero, che ciò, che si asseriva dal MUNSTERO come Autore, fosse d'accordo con quanto riferiva come Compilatore del VESPUCCI.

Ma, se non si presero le sopraccennate precauzioni, si ebbe però quella di separare totalmente ciò che intende di narrare l'Autore in persona sua, da quanto riferisce come narrato dal VESPUCCI, dando così manifestamente a divedere, che Egli entrar non volea per mallevadore di quanto si raccontava dal VESPUCCI. Infatti il MUNSTERO nella Cosmografia Italiana, nè più nè meno che nella Latina, e nello stesso senso, dopo aver detto quanto pensava Egli stesso intorno alla persona ed alle spedizioni del VESPUCCI, aggiunge = *delle quali* (navigazioni) *egli stesso* (cioè Amerigo VESPUCCI) *scrive in tal modo*. E qui appresso si trascrivono piuttosto, di quello che si prendano a compilare, le Quattro Navigazioni, già più d'una volta avanti al MUNSTERO, dopo la prima edizion Lorenese, venute in luce. Un Compilatore, che riferisce due Relazioni diverse di un medesimo fatto, narrate peraltro da due diverse e distinte persone, non è tenuto a render conto delle contradizioni, che incontrar si possano, confrontando l'una coll'altra. E ad ogni modo il sentimento del MUNSTERO si dee ricavar da ciò che egli stesso dice di Amerigo VESPUCCI, e non da quello, che riferisce come detto dal VESPUCCI.

Del rimanente a chi opponesse, che da taluno, come dal Werdenhaghen (*p*), siasi seguita la Cosmografia Latina del MUNSTERO, a preferenza dell'Italiana, troppo facile si è il rispondere, che, per poter dire che questi preferisce il testo Latino all'Italiano di quell'Opera, converrebbe dimostrare prima, che conoscesse l'Italiana Cosmografia, come conosceva la Latina; e questa risposta è tanto più stringente, quando l'Autore, che ebbe ad allegar il MUNSTERO, sia stato un Tedesco, od altro Oltramontano, che ignorasse la Lingua nostra, massimamente che si tratta di un libro, che non si può dir comune, essendo, in Italia eziandio, men nota la Cosmografia Italiana del MUNSTERO, di quello che sia la Latina. Senzachè l'avere un determinato Autore seguita piuttosto una edizione, che non un'altra, non prova, nè che sia meno autorevole l'una che l'altra, nè che vero sia piuttosto quello, che vien ripetuto, che quello che non ha stimato di ripetere. Per poter riconoscere il vero, converrebbe entrare nella disamina del merito dello Scrittore posteriore, e vedere se a buona ragione, ovvero a torto abbia preferita l'una all'altra edizione, il che non sarebbe altro, se non se moltiplicar inutilmente le quistioni, bastando lo esaminare in se quale delle due edizioni meriti maggiore credenza.

Ma che sarebbe poi, se, per quanto si appartiene alla Cosmografia Italiana del MUNSTERO, si dimostrasse ad evidenza, che ciò che si dice in quell'Aggiunta, o Proemio alle Quattro Navigazioni del VESPUCCI, rispetto all'aver egli navigato prima sotto gli auspicj del Re di Portogallo, quindi a' servigj della Corona di Spagna, fosse in tutto e per tutto d'accordo con quanto asserisce uno Scrittore Fiorentino

(*p*) *Werdenhaghen de Rebus publicis Hanseaticis*, p. vi, pag. 30.

contemporaneo del VESPUCCI medesimo, che scrivea in Roma, ed era impegnatissimo a promulgarne, ed a magnificarne le glorie? Nulla più certo di questo. Il luogo già lo ha riferito il BANDINI; io non ho mancato pure di farne uso (q), e suppongo, che sarà stato avvertito da chi non ha a male, che si segnino con qualche distinzione i passi più rilevanti e decisivi. Si è questo il luogo di Francesco ALBERTINI, che sta in fine del libro III dell' opuscolo, *De mirabilibus Novæ et veteris urbis Romæ*, stampato in Roma nell'anno 1510. Giova il ripeterlo qui per intero, per farvi quindi intorno alcune brevi osservazioni = « *In Novo Mundo Albericus Vespulsius (sic) Florentinus missus a fidelissimo Rege Portugalliæ, POSTREMO VERO A CATHOLICO HISPANIARUM REGE, primus adinvenit novas Insulas et loca incognita, ut in ejus libello graphice adparet, in quo describit sydera, et novas insulas, ut et adparet ex Epistola ejus de Novo Mundo ad Laurentium Medicem juniorem.*

Ecco adunque, che abbiamo uno Scrittore Fiorentino, informatissimo, contemporaneo e parziale del VESPUCCI, che concorda pienamente colla Cosmografia Italiana del MUNSTERO nel dire, che il VESPUCCI navigò prima sotto gli auspicj del Re di Portogallo, poscia sotto quelli del Re di Spagna. Diversamente poi non intese questo luogo il BANDINI precitato, dicendo, che, secondo l'ALBERTINI, il VESPUCCI era stato prima a' servigj del Re di Portogallo, ed indi di quello di Spagna. Vero è, che soggiunge esso BANDINI, che forse l'ALBERTINI ignorava, che il VESPUCCI stato fosse al servizio del Re di Spagna prima di tutti (r). Ma, se ignorava l'AL-

(q) Del primo Scopritore del Continente ec. §. xv, pag. 100, e 101, nota 20.

(r) Bandini, Vita del Vespucci p. LXII.

BERTINI in Roma nell'anno 1510, che il VESPUCCI stato era al servizio del Re di Spagna, prima che passasse a quello del Re di Portogallo, è forza dire che, o stato non vi fosse veramente, o, se stato vi era, che le scoperte ed i Viaggj da lui fatti (come sarebbono quelle del Viaggio coll' Ojeda), non fossero tali da venir poste al confronto col Viaggio al Brasile: che del rimanente l'ALBERTINI, impegnatissimo com'era a celebrar il nome del Fiorentino Navigatore, non le avrebbe passate sotto silenzio. Di Viaggio fatto dal VESPUCCI al di là della Linea Equinoziale, sotto gli auspicj ed agli stipendj dei Portoghesi, parla soltanto Pietro MARTIRE d'Anghiera, come abbiain veduto più sopra (s); e, quello che è più, gli stessi primi Editori Lorenesi delle Quattro Navigazioni, come si è pur mostrato, tengono, che il Viaggio, per cui celebre il nome di Amerigo VESPUCCI divenne, sia quello da lui descritto come fatto sulla flotta del Re di Portogallo *.

Nè la spedizione, di cui parla l'ALBERTINI, altra può essere, salvo quella alla contrada, che venne poi detta il Brasile, come manifestamente lo dà a divedere il dirsi, che vi fu mandato dal Re di Portogallo; e il dirsi, che ne appariva dal libretto, in cui descrive le Stelle, che si è appunto la Relazione diretta a Lorenzo De-Medici il Giovane (t). E la Lettera poi accennata dal VESPUCCI medesimo in principio di essa Relazione, dove dice (u) = *ai giorni passati pienamente diedi avviso alla S. V. del mio ritorno, e, se ben mi ricordo, le raccontai di tutte*

(s) Cap. I. in fine, pag. 13. e cap. V, pag. 57.

(*) V. l'Annotazione in fine.

(r) V. Lett. del Vespucci, pag. 114.

(u) Lettera del Vespucci, p. 100. Nella Raccolta di Vicenza del 1507, leggesi = *A li passati giorni assai amplamente te scrissi de la mia retornata de quelli novi paesi ec.*

queste parti del MONDO NUOVO ec., si è quella, di cui pur fa menzione l'ALBERTINI, separatamente dalla più ampia Relazione, o sia Libretto, in cui descrive le Costellazioni, dicendo: *ut et adparet ex Epistola ejus de Novo Mundo ad Laurentium Medicem Juniozem*. Finalmente lo asserirsi dall'ALBERTINI, che il VESPUCCI = *primus adinvenit novas Insulas, et loca incognita*, dimostra, che il dotto Navigator Fiorentino nel suo Viaggio al Brasile percorse ampiamente la Costa, che in un punto, a a dir così, avea toccata il Cabral. E quando si volesse, che l'ALBERTINI abbia inteso dire, che dal VESPUCCI prima di tutti sia stata fatta la scoperta del Brasile, ignorando quella del Cabral (di cui in vero esso VESPUCCI nè punto nè poco non parla), non vi ha dubbio, che riflette questa il Viaggio del 1501, al di là dell' Equatore, posteriore, e diverso affatto da quello di Cristoforo Colombo alla Terra di Paria nel 1498, di cui non può mai aver inteso di parlare l'ALBERTINI.

Il fatto sta però, che le stesse parole dell'ALBERTINI, in cui dice, che fu mandato il VESPUCCI al Nuovo Mondo, indicano abbastanza chiaramente, che già nota era la regione, che così chiamavasi, e che in essa continuò a fare il VESPUCCI, come destro Piloto, e perito Cosmografo ed Astronomo, nuove ulteriori Scoperte. E che ne sia il vero non si manda una persona in un luogo, che non si sappia, che esista; ed è cosa così certa, che il primo, il quale, sebben casualmente, ma tuttavolta il primo, scoprì quella Contrada, che primieramente Terra di Santa Croce, poscia Nuovo Mondo, quindi Brasile venne detta, si è il Cabral, che non occorre intorno a tal punto far lungo ragionamento, dopo le testimonianze altrove recate (v). Aggiungeremo soltanto, per

(v) Del primo Scopritore del Continente ec. §. XIII, p. 86.

più pieno appagamento, ciò, che ne scrive l' antico Storico Portoghese, che di proposito dettò la Storia delle scoperte fatte da quella in mare meritamente celebratissima Nazione, voglio dire Fernando Lopez di Castagneda (x). Pietro Alvaro Cabral, personaggio d' illustre sangue, venne adunque, secondo che narra questo Istorico, destinato a passare a Calicut con un' Armata navale di mille cinquecento uomini. Specifica lo Storico il nome degli altri Capitani, che navigavano sotto i suoi comandi, tra' quali vi è quello di Bartolommeo Diaz famoso per imprese di mare. Levò l' ancora la flotta del Cabral agli otto di Marzo dell' anno 1500. Ai ventiquattro di Aprile si vide terra, e se ne fece gran festa in tutta la flotta: perciocchè ben si avvidero i Piloti, che questa Terra era diversa da quella, che era stata scoperta da Vasco di Gama. In seguito a burrasca surse il Cabral ad un Porto, che denominò Porto Seguro; e quella Terra, chiamata poscia Brasile, fu chiamata da prima, dice il medesimo Storico, Terra di Santa Croce, per avervi fatto innalzare esso Cabral un' alta Croce di pietra. Il Capitan Generale vi si fermò soli otto giorni. Spedì di là una caravella al Re suo Signore per dargli parte della scoperta fatta, e proseguì quindi il suo viaggio verso Calicut.

Potrebbe peravventura taluno muover qualche dubbio circa alle epoche, ed alle circostanze di questo evenimento, attesochè il Castagneda, come pure Giovanni Barros, scrissero soltanto verso la metà del 1500. Di fatto, il Castagneda dice apertamente, che era egli il primo Portoghese, che in

(x) Historia del descubrimiento y conquista de las Indias por los Portugueses compuesta por Hernan Lopez de Castaneda en Lenguaje Portugues y traducida nuevamente en Romance Castellano — En Anvers 1554. Cap. xxviii, fol. 81, 85. Cap. xxix, fol. 83 r.º e fol. 84.

quella lingua avesse risuscitate le prodezze de' Portoghesi nelle Indie, che erano morte da cinquant'anni. Di questa dilazione parecchj motivi ne adduce il dottissimo Doge Foscari (y), ma soggiunge poscia, che, o fosse l'affetto grandissimo, che si portava in Venezia agli studj marinareschi, ovvero, che gli uomini siano stimolati maggiormente dal timore del proprio danno, che dal senso delle cose prospere, certo è, che i Veneziani di mano in mano ebbero puntuale notizia degli avvenimenti di quelle grandi scoperte, e che la cura, che usarono essi sul fatto, giovò a preservar la memoria di gran parte di essi. Nel mentre pertanto, che l'elegante Veneto Ambasciatore Andrea Navagero (z), ancora nell'anno 1525, scrivea di Toledo a Gio. Battista RAMUSIO, che delle cose delle Indie colà nulla trovavasi di stampato, sebbene moltissime notizie mandato gli avrebbe, avendo il modo d'intendere il tutto per via di Pietro MARTIRE suo amicissimo, e del Presidente del Consiglio delle Indie; d'altro lato risulta dai Diarj MSS.^{ti} di Girolamo Priuli, recati dal sopraccennato FOSCARINI (a), che, già qualche tempo avanti al 1506, correivano per le stampe in Venezia le Relazioni de' nuovi Viaggj delle Indie, come ne abbiamo una prova nel Libro Quarto della prima Collezione di Viaggj stampata in Vicenza nell'anno 1507, il quale non è altro, se non se una ristampa del Libretto di tutta la Navigazione del Re di Spagna, pubblicato in Venezia sin dall'anno 1504, riprodotto in essa Raccolta Vicentina, secondo che venne opportunamente avvertito dal Signor Cavaliere Abate MORELLI (b).

(y) Foscari. Letterat. Venez. p. 419.

(z) NAUGERII OPERA OMNIA. Lettere al Ramusio, Lettera II, pag. 265.

(a) Foscari. Letterat. Venez. pag. 433, nota 309.

(b) Morelli annotaz. alla Lettera di Colombo p. 45.

Ma appunto in questa Raccolta di Vicenza dell'anno 1507 abbiamo, in un colla versione di altri Viaggj in Lingua Italiana mista di dialetto Veneziano, eziandio quella della scoperta fatta da Pietro Alvarez Cabral, per opera di Angelo Trivigiano, di cui si è toccato altrove, che a que'tempi ritrovavasi in Ispagna, come raccolse il prefato Doge Foscari dalle Lettere medesime di quell'antico Veneziano (c), con una delle quali mandò il Viaggio del Cabral, unitamente ai Viaggj di Vasco di Gama, al Patrizio Domenico Malipiero, bramoso di sapere con distinzione l'avanzamento di que' commerci, per potersi valere di sì fatte notizie negli annali che stendeva.

Posto quanto sopra, rispetto a coloro, cui qualche dubbio rimanesse intorno alla scoperta del Cabral, perchè vien riferita, quasi mezzo secolo dopo, da soli Scrittori Portoghesi, bastar dee, per restar pienamente convinti della verità di essa, il riflettere, che trovasi descritta in detta Raccolta Vicentina, di tanto anteriore a questi, dove viene riferito il medesimo successo, e ne' medesimi termini dal mentovato Angiolo Trivigiano, o per meglio dire dall'Autore della Relazione originale tradotta, e confermata dal Trivigiano. Che ne sia il vero, nel Libro secondo della Raccolta Vicentina, al Capo LXIII e seguenti, leggesi come nell'anno 1500 il Re Emanuele di Portogallo mandò un'armata di dodici navi, di cui era Capitan Generale il Cabral, ivi detto Pedro Aliarez Cabrile, con ordine di far vela verso Calicut. Narrasi come agli otto del mese di marzo era in punto essa armata, ed ai nove partì. Si prosiegue quindi a dire, che ai 24 di aprile l'armata ebbe vista di una Terra, di che si fece gran

(c) Foscari. Letterat. Venez. pag. 427.

feſta: che in queſta Terra ſi fermò il Capitano pochi giorni, ma che determinò di far ſapere al Re di Portogallo ſuo Signore la ſcoperta fatta, onde ſpedì un Naviglio, che portava lettere a quel Monarca, in cui ſi contenea quanto Egli avea viſto e ſcoperto. Quindi prima di proſeguir il ſuo Viaggio verſo le Indie Orientali, mandò il Cabral, che ſi facesſe una Croce molto grande, ed ordinò, che foſſe piantata ſulla ſpiaggia del Mare.

Da queſta narrazione di Scrittore contemporaneo, coſì ſpecifica e ben circonſtanziata, confermata dal Trivigiano altro Scrittore coevo ed informatiſſimo, che la ſpedì a Venezia, narrazione in tutto conforme a quella del Caſtagneda, e degli altri Storici Portogheſi, vien poſto fuori di controversia, che il primo Scopritore della vaſta contrada, detta da prima Terra di Santa Croce, e poſcia Braſile, ſi è il Portogheſe Pietro Alvaro Cabral, che vi giunſe un anno prima, che colà approdaſſe la flotta ſopra cui navigò Amerigo VESPUCCI; il che non toglie però, che, per più lungo tratto aſſai, ſi percorreſſero da eſſa flotta le Coſte, e ſi ampliadeſſero molto le ſcoperte, ſcientificamente poſcia deſcritte dal Navigator Fiorentino, maſſimamente, che non potea il Cabral aver eſteſe ampiamente le ſue ſcoperte, eſſendoli fermato ſolì pochi giorni in quella contrada.

Da tutto il ſin qui detto ſi vede ognivolta più con quanta eſattezza, precisione, e verità ſiaſi ſpiegato lo Storico Latino riputatiſſimo delle Indie Gian Pietro MAFFEI: = » *est autem Brasilia Novi orbis*
 » *Pars, quam, paulo post Capralis accessum, Ame-*
 » *ricus Vespuccius Florentinus, ejusdem Emanuelis*
 » *auspiciis accuratius exploravit (d)* = . Nè diver-

(d) Jo. Pet. Maffei, Hist. Indic. Libro II. Patria di Colombo pag. 170.

samente dal MAFFEI ne parla il Mariana (e) Storico Spagnuolo di grido, dove dice, che Amerigo VESPUCCI, sotto gli auspicj del Re di Portogallo Emanuele: = » *Bresiliam universam exploravit, tametsi Bresilii laudem Historici Lusitani ad Peritum Alvarum Capralem ablegant.* = Questa gloria nessuno, e tanto meno chi ama, ed è parziale dell'inclita Nazione Fiorentina, potrà mai contrastarla al VESPUCCI; e di questa sua scientifica non meno, che animosa impresa intesero parlare e l'ALBERTINI, e tutti que' Concittadini suoi, che come chiaro ed illustre fecero risonar per ogni dove in que' principj il suo nome, non mai contrappo-
nendolo però veruno di essi a quello di Colombo, nè mai pretendendo, ch'Egli stato fosse lo Scopritor primiero della Terra di Paria, e perciò il primo che approdasse al Continente del Nuovo Mondo. Cosa degna di particolar considerazione peraltro si è, che, essendo, come è, incontrastabile, che il Cabral fu al Brasile prima del VESPUCCI, il VESPUCCI ciò non ostante, nella Relazion sua a Lorenzo De-Medici, non abbia detto parola del Cabral, qualunque la ragion ne fosse, serbando profondo silenzio intorno a sì fatta scoperta anteriore al Viaggio da Lui fatto; onde non si dee far meraviglia nessuna, se tacque pure che Colombo fosse giunto un anno prima di lui a scoprir la Terra di Paria.

Nè lascieremo poi di avvertire, in comprovazione di quanto si è detto altrove (f), che il nome di Brasile già noto, e con cui venne da prima indicata una delle principali delle Isole Azori avanti alla scoperta della Regione ora così denominata, era poi stato trasferito a indicare un porto dell'Isola Spa-

(e) Mariana Lib. xxvi c. iii.

(f) Patria di Colombo Lettere sulla Scop. del Nuovo Mondo Lett. I pag. 135 e Lett. II pag. 169.

gnuola, come impariamo della Lettera di Colombo scritta ai Monarchi di Spagna dalla Giamaica, e riprodotta dal Signor Cav. Abate MORELLI (g), dove dice quel grand' uomo = *Io mi partii di sopra il porto del Brasil nominato nella Spagnuola.* = Anche l'ERRERA (h) fa menzione di questo porto dell'Isola Spagnuola, dicendo dell'Ojeda, e del VESPUCCI, che navigarono all'Isola Spagnuola, ed approdaron al porto di Yaquimo, che l'Ammiraglio Colombo chiamava del Brasile, nel che concorda pienamente l'ERRERA, e colla Lettera dello stesso Cristoforo Colombo, e con quanto narra Ferdinando di lui Figlio. Del resto, il nome di Brasile è così antico, che il celebre Chimico BERGMAN trovò rammentarsi = *Grana de Brasile — Braxilis* sin prima dell'anno 1200, onde ne inferisce a buona ragione, che altronde quella derrata abbia preso il suo nome, che dalla regione del Brasile allora affatto sconosciuta.

Ma ritornando da questa forse non inutile digressione al MUNSTERO, non è necessario allo stringer de' conti il travagliarsi tanto, per metterlo d'accordo colla storia di que' successi, o per meglio dire per mostrare, che la Cosmografia sua Italiana non si oppone ai monumenti incontrastabili, che danno la gloria a Colombo di essere stato Egli il Primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo. Di troppo gran peso in vero non sarebbe, qualunque cosa avesse detto in contrario quel Compilatore Tedesco, lontano, come già si è detto, dalla Spagna, privo delle Memorie originali necessarie per iscrivere la storia dello Scoprimiento del Nuo-

(g) Lettera rarissima di Colombo ec. pag 23.

(h) Herrera Dec. I Lib. IV cap. XI pag. 148. 149. Storie di D. Ferd. Colombo cap. LXXXIV.

vo Mondo, e di que'grandiosi evenimenti, e che ne toccò di volo, servendosi de'libri stampati, che gli venivano alle mani, e di quanto la fama fallace aveva portato insino in Germania, e ciò a modo di Geografo soltanto, e non già di chi si faccia a scrivere di proposito la Storia.

CAPO VII.

*Dello Storico Spagnuolo Antonio Errera,
e Conchiusione.*

Ben diverso per ogni rispetto dal Cosmografo Sebastiano MUNSTERO, si è lo Storico Spagnuolo Antonio ERRERA (i) che, munito di tutti i presidj necessarj, di tutte le Relazioni e Memorie originali, prese a dettare in Ispagna *ex professo* la Storia, com'Egli la intitolò, delle Imprese de' Castigliani nelle Isole e Terraferma dell'Oceano. Prima però di esporre quanto l'ERRERA ci narra di Colombo, e del VESPUCCI, rispetto al punto di cui si tratta, reputo necessario il toglier via la prevenzione di certuni, che come avverso il riguardano all'Illustre Fiorentino Navigatore. Certamente questa supposta avversione dell'ERRERA al VESPUCCI, vissuto un intero secolo prima di quello Storico, non può avere avuto origine da odio nessuno personale contro di lui; e per dirlo avverso converrebbe mostrare qualche ragione di tale avversione. Che se si dovesse dire nimico chiunque narra cose contrarie alla gloria, od anche alle pretensioni di alcun personaggio vissuto ne'Secoli passati, si potrebbe, ogni qual volta ci cade in acconcio, negar fede a chiunque narri

(i) Herrera Historia General de los Hechos, de los Castellanos, en las Islas y Tierra firme del Mar Oceano. Madrid 1601.

di alcuno azioni meno lodevoli, tuttochè accertate e pubbliche, ed alla più esatta verità pienamente conformi. Per riguardar come avverso, e per conseguente sospetto uno Storico, è necessario trovare (prescindendo dal fatto narrato) un particolar motivo, ed estrinseco al fatto narrato, per cui quel determinato Storico, di cui si tratta, riputar si debba come nemico della memoria di quel trapassato, di cui gli accade di ragionare. Ma questi motivi di avversione dell' ERRERA contro il VESPUCCI non sono mai stati prodotti, e lo allegarli in genere senza prova, ognun sa, che non fa forza veruna.

Avea letto l' ERRERA, esatto e laboriosissimo Storico, ciò, che alcuni Geografi stranieri male informati, e per avventura il MUNSTERO eziandio nella Cosmografia Latina, aveano scritto del VESPUCCI, e delle sue Scoperte. Non potea non aver Egli letto quel primo Viaggio di lui, interpolato per lo meno, e guasto nella Relazione delle Quattro Navigazioni pubblicata in Lorena, quindi nella Raccolta del GRINEO. Udiva chiamarsi da più d'uno America ai tempi suoi la parte Meridionale del vasto Emisfero, che Egli con tutti gli Spagnuoli chiamavano Indie Occidentali; ed avendo Egli altronde, molto diversamente dal MUNSTERO, che non potè veder nulla (come agevole non era, che veder potesse a quei tempi un Religioso Apostata Luterano in Ispagna) potuto aver libero l'accesso agli Archivj, che contenevano i materiali più autentici per dettar la sua Storia, avea avuto modo di convincersi quanto incontrastabile fosse il diritto di Colombo alla gloria della scoperta di Paria, e per conseguente della Terraferma del Nuovo Mondo. Sentì perciò, non per odio contro il VESPUCCI, ma per amor del vero, destarsi quella nobile indegnazione, che nasce in cuore d'ogni persona d'animo ben formato dal vedere,

che si tentasse di rapire un diritto sì giusto, e sì meritamente acquistato con artifizj, che suppose proprj di Amerigo VESPUCCI, e che avea fondato motivo di creder tali.

Per render colpevole il VESPUCCI di aver tentato di rapire a Colombo la gloria della scoperta della Terraferma basterebbe il provare, che la data della partenza per il suo Primo Viaggio sia stata effettivamente segnata da lui all'anno 1497, e quella dell'arrivo nell'anno 1498 (*k*): perciocchè, se avesse Egli avuto diritto a quella scoperta, vale a dire se giunto fosse a toccar la Terraferma prima di Colombo; potea e dovea asserirlo schiettamente, e non ingegnarsi di farlo congetturare artificiosamente per via di nude date, che sole non bastano, anzi lo convincerebbono di falsità a fronte di tanti altri contrarj documenti autorevolissimi, ed incontrastabili. Poste sì fatte epoche, come scritte realmente dal VESPUCCI, il celebre oculatissimo Tiraboschi (*l*), non diversamente dall'ERRERA, ebbe a dire del VESPUCCI, che, sebbene bramasse di liberarlo dalla cotanto odiosa taccia d'impostore, confessar dovea, che in quel primo Viaggio incontrava non leggieri difficoltà. Per salvare pertanto l'onore del VESPUCCI in questa parte, non vi ha spediente migliore, che dimostrare, come ho detto altrove (*m*), e come mi sono nuovamente studiato di fare in questo Esame Critico, che sono seguiti errori di date sostanzialissime nelle varie Copie manoscritte, e stampate, e

(*k*) « Nequitia, et temeritate fere inaudita Americi Vesputii « gloria hujus facinoris (la Scoperta del Continente) illi (Colombo) pene adempta, certe dubia reddita fuit. — Così anche il Meuselio. — Strux. Bibl. Hist. Vol. III, Parte I, pag. 260. Lipsiæ 1787.

(*l*) Tiraboschi, Storia della Letter. Ital. Tom. XI prima ediz. pag. 162.

(*m*) Del primo Scopritor del Continente ec. §. IX, pag. 63.

Traduzioni, e Compendj delle Relazioni che portano il nome di lui.

Quand'anche poi dirsi volesse (cosa, che dir non si può, se autentiche fossero le date della Relazione del primo Viaggio del VESPUCCI), che l'ERRERA alquanto leggermente abbia accusato di mala fede il VESPUCCI, ciò non basta per farlo riguardare come ingannato, o come ingannatore in tutto ciò che riferisce di onorevole per Cristoforo Colombo; nè potrebbe questo, agli occhi d'ogni discreta e savia persona, far vacillare l'autenticità delle Memorie e Relazioni originali, colle quali ha tessuta la sua pregevolissima Storia delle Imprese de' Castigliani nelle Indie (n), tenuta in sì gran concetto, non solo da Spagnuoli ed Italiani, ma da Francesi ed Inglesi, anzi da tutti i più valenti Critici d'ogni colta Nazione *. Chi pretendesse di contrapporre ad un tale Storico il Cosmografo Tedesco MUNSTERO, non informato, come Egli stesso protesta, dei fatti, e che ne parlò incidentemente, e variamente compilando libri, e rumori popolari con poca o nessuna critica, non farebbe altro, che palesare d'ignorare appunto i primi elementi dell'Arte Critica.

Ad ogni modo, che abbia l'ERRERA dettata la sua Storia colla scorta dei documenti i più autentici, che aver si potessero, è cosa così manifesta, che non abbisogna di prova nessuna. Tuttavia una, e validissima se n'è aggiunta dal prelodato Signor Cav. Abate MORELLI, mediante la Lettera di Cristoforo Colombo da lui testè ripubblicata, e di cui più volte si è ragionato. Le notizie, che, come rileva esso Signor Abate MORELLI, trasse fuori l'ERRERA da questa Lettera di Colombo scritta dalla Giamaica ai 7

(n) Del primo Scopritore del Continente ec. §. II, pag. 15.

* V. Annotazione II in fine.

di Luglio dell'anno 1503 (o), notizie di cui, dopo dell'ERRERA, se ne valsero i principali Scrittori moderni che parlarono di Colombo, danno a divedere a quai sinceri fonti, ben diversi da quelli, di cui si valse il MUNSTERO, attingesse il giudicioso Scrittore Spagnuolo i materiali per dettar le sue Storie.

L'opporre poi, che talun facesse alla sincerità dell'ERRERA, le lodi date, bisognando anche in istile di panegirico, al Re di Spagna Filippo II, mostrerebbe, che si cerca di confondere il falso col vero, non di distinguere, come far si dee, il vero dal falso. Se le lodi talora eccessive, date a potenti Monarchi dagli Scrittori, bastar dovessero per far rigettare senza ulterior disamina ciò, che si contiene ne' libri loro, quante verità storiche, ed eziandio matematiche dovrebbero riguardarsi come menzogne! Che del resto, quantunque non sia intenzione nostra canonizzar Filippo II, come disse il celebre Abate DENINA del Re Ferdinando, prescindendo anche dalla Apologia, che ne dettò l'Abate ARTEAGA a questi ultimi tempi, si dovrà sempre, rispetto al carattere di lui, preferire quanto ne dicono gravi Storici, quali sono tra' contemporanei un Cardinal Bentivoglio, ed un Grozio, e tra' moderni un Muratori (p), a quello che ne inventarono Poeti e Romanzieri; e tra' Romanzieri annoverar pur si debbono molti che immeritamente assumono il titolo di Storici. Non dirò poi nulla del P. Richa, che, con una critica tutta sua propria, mette Monsieur de la Martiniere, e l'Autore dello Spettacolo della Natura l'Abate PLUCHE in un coll'ERRERA, tra gli Scrittori troppo lontani dall'età del VESPUCCI. Cosa trop-

(o) Lettera rarissima di Cristoforo Colombo ec. Prefaz. p. v. 1. D questa Lett. ne fa pur uso D. Ferd. Colombo, Cap. XCIV,

(p) Del primo Scoprit. del Continente ec. §. II pag. 17.

po assurda è cotesta, e che merita compassione, e non confutazione, scorgendosi da ciò come quel nostro Paesano, più lodevole per la buona volontà sua, che per buon discernimento, raccogliea i suoi materiali, non già leggendo e studiando gli Autori in fonte, ma affastellando notizie, anche dai dizionarj, e da privati famigliari discorsi delle persone con cui vivea. Curiosa cosa è però, che, con tutto questo, il P. RICHIA dice chiaramente, che Amerigo VESPUCCI non fu Comandante de' naviglj Spagnuoli nel suo primo Viaggio, *i quali furono*, dic' Egli, *certamente sotto la condotta d' Alfonso d' Ojeda* (q).

Dopo di aver veduto di qual peso sia l'autorità dell' ERRERA, si potrebbe entrar minutamente nella disamina di tutto ciò ch' Ei narra rispetto ai Viaggi di Amerigo VESPUCCI. Si potrebbe cominciare con recar il luogo dell' ERRERA, dove dice espressamente, che il VESPUCCI partì con Alfonso Ojeda da Siviglia, ai 20 di Maggio dell' anno 1499. Giovanni della Cosa Biscaino era il Piloto; ed Amerigo VESPUCCI (14) s'imbarcò in qualità di Mercatante, e come persona perita nelle cose appartenenti alla Cosmografia ed alla Nautica. Nel che tutto si vede, che lo Storico Spagnuolo concorda, non solamente cogli Storici, che scrissero dopo di lui, e col recente Geografo PINKERTON, di cui si è toccato in principio (r), ma col VESPUCCI medesimo in quella parte dove dice di avere esercitata la Mercatura da prima, ed in cui parla della brama, che avea di veder il Mondo (s). Nè manca pure l'ERRERA di con-

(q) Richa, Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine, Tom. IV. pag. 33.

(14) » Y Amerigo Vespuccio por Mercader, y como sabio en las
» cosas de Cosmografia, y de la mar. = *Herrera Dec. I, Lib. IV,*
» pag. 123.

(r) V. Sopra cap. I, pag. 2.

(s) Vespucci, Lett. pag. 5.

cedergli il vanto, che si dà, non una volta sola Egli medesimo, d'uomo valente e versato nella Cosmografia, e nella Nautica.

Potrei aggiungere, che in questa spedizione intrapresa coll' Ojeda, come semplice Mercatante e persona scienziata, non era, e non potea essere il VESPUCCI considerato propriamente come persona a' servigj del Re di Spagna, sebbene con gradimento del Re, o forse, per meglio dire, del Ministro protettor dell' Ojeda, imbarcato si fosse su quella flotta. Può star benissimo pertanto, che, se parliamo di navigazioni, in cui il VESPUCCI avesse impiego, e carico speciale a lui direttamente commesso da alcun Monarca, come appunto di Piloto, sussista ciò che dice l' ALBERTINI concittadino di lui, che la prima navigazione di tale natura sia quella che intraprese, in qualità di Piloto a' servigj del Re di Portogallo, per continuar la scoperta della Terra di Santa Croce fatta dal Cabral, denominata poscia il Brasile, e che quindi posteriormente navigasse in qualità pur di Piloto a' servigj di Spagna. Ed è da notarsi, che l' ALBERTINI non parla già di Quattro Viaggi, ma dice soltanto, che il Re di Portogallo fu il primo, che impiegò il VESPUCCI in quella per lui certamente onorevolissima spedizione al Brasile; quindi che navigò pure a' servigj della Corona di Spagna.

Di fatto, che abbia il VESPUCCI navigato quattro volte al Nuovo Mondo, si raccoglie soltanto dalla Relazione, che contiene le Quattro Navigazioni di lui, pubblicata la prima volta in Lorena. Nè l' ALBERTINI, nè Pietro MARTIRE d' Anghiera, nè il RAMUSIO, nè l' ERRERA parlano di questi Quattro Viaggi, e potrei dire, che si hanno fondati motivi di credere, che di un solo Viaggio, cioè di quello che nella Relazione stampata in Lorena è detto il Secondo, se

ne sieno formati due; nel qual caso mal potrebbe difendersi il VESPUCCI dalla taccia di essersi voluto appropriare artificiosamente le scoperte di Colombo, se non si fosse dimostrato, che que' Viaggj furono pubblicati da ignoto Editore, in contrada lontana, e ad insaputa del VESPUCCI, e che sono interpolati, ed inoltre con date dubbie, incerte, e manifestamente sbagliate.

Non sarebbe fuori di proposito l'osservare parimente; che, secondo l'ERRERA, o per meglio dire le Memorie originali sulle quali fondato Egli scrivea, l'Ojeda, partito ai 20 di Maggio dell'anno 1499 da Siviglia, com'è detto sopra, fece ritorno in Ispagna, dopo cinque mesi di navigazione, come (segue a dir l'ERRERA) il Fiscal Regio lo provò, e lo confessarono con giuramento Alfonso d'Ojeda stesso, ed altri ancora (t), il che coincide dopo la metà di Ottobre dell'anno 1499; e dopo aver presi nell'Isola di S. Giovanni, dugento e ventidue Indiani. Ora (notabil cosa!) l'epoca dell'arrivo del VESPUCCI nel Primo supposto Viaggio, secondo la prima edizione di Lorena, resta pure determinata ai 15 di Ottobre dell'anno 1499, il che forma a un di presso i cinque mesi di navigazione; ed il numero de' prigionieri Indiani, che, dice il VESPUCCI che aveano seco loro condotti, è nè più nè meno di dugento e ventidue persone (u); le quali cose tutte, mentre danno più forte motivo per credere veridica ed esatta l'epoca dell'arrivo del VESPUCCI nel 1499, come è segnata nella prima edizione di Lorena delle Quattro Navigazioni, somministrano pure una forte congettura per credere, che il Viaggio ivi descritto dal dotto Cosmografo Fiorentino, sia lo stesso e medesimo

(t) Herrera Dec. I, Lib. IV, cap. II, pag. 126, 127. V. Herrera Lib. IV, cap. IV, p. 131.

(u) Del primo Scopritore del Continente ec. §. VII, pag. 44.

che quello dell'Ojeda, riferito dal diligente e sincero Istorico delle Indie Occidentali Antonio **ERRERA**.

Ma tutto questo io lo lascerò in disparte, e mi arresterò soltanto a far riflettere di bel nuovo (*ν*), che nella famosa lite, che si agitò tra il Fisco della Corona di Spagna, e D. Diego Colombo Figlio del grande Ammiraglio Cristoforo, per li diritti e privilegi amplissimi a lui concessi, non solo, attesta l'**ERRERA**, che il Fisco del Re mai non contrastò a Colombo la scoperta della Costa di Paria, e di Veragua, ma che inoltre l'Ammiraglio D. Diego provò con molti testimonj essere stato il suo Padre lo Scopritore della Terraferma, come lo fu delle Isole, e di tutte le Indie; e che la medesima cosa risultò dalle prove, e dai testimonj dello stesso Fiscale del Re. E se dopo, soggiunge lo Storico Spagnuolo, che con questo restò più manifesta l'astuzia di Amerigo **VESPUCCI** nello attribuirsi la gloria altrui (15); e se in questa imputazione sbagliò l'**ERRERA**, troppo scusabile è in vero, attese le ragioni già dette, per cui comparir dovea il **VESPUCCI** agli occhj suoi, come il comparve pure al **TIRABOSCHI**, colpevole di tale artificio.

Comunque siasi, la più bella discolpa del **VESPUCCI**, ma ad un tempo la più convincente prova, che non pretendea Egli tal gloria, e che questa spetta, senza controversia nessuna, a Colombo, si è appunto, che nell'anno 1508, quando era vertente la lite tra D. Diego Colombo, ed il Fisco del Re, trovandosi il **VESPUCCI** non solo ancora in vita, ma in Ispagna, ed all'attuale servizio di quel Monarca, nè il Fiscale del Re pensò a prevalersi della testi-

(*ν*) V. Sopra cap. IV, pag. 45.

(15) « Con que restò mas declarada la cautela de Americo Vespuccio en attribuirse la gloria agena. *Herrera Dec. I. Lib. VII, cap. V, pag. 230.* »

monianza di Lui, per provare, che non era stato Colombo lo Scopritore della Terraferma, nè il VESPUCCI pensò a promuovere in una occasione così favorevole le sue ragioni, e fare efficaci istanze per ottenerne Egli la ricompensa, giacchè prima non l'avea potuta ottenere; nè corrispondente all'importantissimo servizio reso a quella Corona avrebbe al certo potuto riguardarsi il carico conseguito di Piloto Maggiore. Che se poi il VESPUCCI fosse in qualunque modo, o come testimonio, o come parte intervenuto in quella causa strepitosa, la cosa sarebbe stata così pubblica, ed avrebbe fatto tanto rumore in Ispagna, che non avrebbe al certo potuto dissimularla, nè tacerla lo Storico ERRERA, ancorchè lo avesse voluto; il che peraltro era del tutto contrario a quel carattere di sincerità e di onoratezza, che chiunque lo ha letto ravvisa in lui.

Conchiudiamo, che per riconoscer Colombo, come Primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo, concorre l'asserzione di Colombo medesimo con quella degli Scrittori più autentici, più autorevoli, e che poterono ricavare le loro notizie dai veri fonti della Storia de' primi tempi di quel grandioso, e mai sempre memorabile evenimento; Che ciò persuade e dimostra eziandio la natura, e la Critica, a dir così, del fatto; Che inutile e vana opera si è, dopo di aver esaminato il fatto in se stesso, e le attestazioni degli Scrittori, che si debbono riguardare come i più degni di fede, raccogliere da ogni parte testimonianze di Compilatori, e di Autori d'ogni specie, ed eziandio di Poeti, che fecero registro senza discernimento de' rumori del volgo, e delle asserzioni de' volgari Scrittori; e che per ultimo tutta la causa del VESPUCCI non può attenersi a più debil filo, come quello di un' epoca, per lo meno dubbia, non corroborata, anzi contraddetta

da tutti i monumenti più autentici, e sicuri della Storia, e che sarebbe stata un meschino artificio, non sufficiente ad oscurar la luce del vero, e quello che è più, indegno di un uomo scienziato, nato nobilmente, e nobilmente nodrito, qual fu Amerigo VESPUCCI, s'Egli ne fosse stato l'autore.

Opera pertanto non ingrata a'Toscani spregiudicati, io penso che riuscir debba la mia, essendomi studiato di liberarlo da questa taccia troppo vergognosa, da cui non si credevano altri di poterlo purgare, e collocandolo del rimanente, come il più gran Navigatore, dopo Cristoforo Colombo, segnatamente per lo Viaggio suo al Brasile, e per la Descrizione scientifica, che ce ne lasciò, e per la rara dottrina sua nelle cose appartenenti alla Astronomia ed alla Nautica, degno, per tutte le divise ragioni, della sorte che gli toccò (sebben dopo morte, e non senza ingiustizia della sorte medesima verso Colombo) di aver dato il suo nome alla più vasta, ed alla più doviziosa parte del Mondo.

ANNOTAZIONE I.

AL CAPO VI. PAG. 59.

Mentre si stanno stampando questi foglj, il Signor Giuseppe Vernazza-Frenay mi dà la notizia, che tra' libri donati alla Università di Altdorff da Giraldo Cristoforo SCHWARZ, il Catalogo de' quali è citato negli Annali Tipografici del PANZER (a), si trova registrato il seguente: = *Americus VESPUTIUS de ora antarctica per regem Portugalliae pridem inventa. Argentinae MDV per Mathiam HUPFUFF.* = Questo libro, vale a dire la Relazione del VESPUCCI della Scoperta Costa al di là dell'Equatore fatta per lo Re di Portogallo (che non può esser altra, salvo quella del Brasile), vide adunque la luce fuori d'Italia, sin dall'anno 1505, e per conseguente prima della Raccolta de' Viaggj di Vicenza del 1507. Non si può però affermare, che siasi pubblicata prima in Alsazia, che in Italia. Oltre a' foglj volanti, di cui parla il FOSCARINI (b), che andavano attorno, segnatamente in Venezia prima del 1506, e che contenevano Relazioni delle scoperte di Paesi incogniti, due edizioni del Libretto intitolato *Mundus Novus* (c), di cui parla il BANDINI, e colla medesima sottoscrizione, ma edizioni alquanto diverse, e senza alcuna data di luogo, e di tempo, furono vedute dal pre nominato Signor VERNAZZA; nè questo Libretto può essere nella sostanza diverso dal sopraccennato colla data di Strasburgo del 1505: ora chi potrà dire quale di queste diverse edizioni sia la prima?

Si vuole osservare bensì, che la prima Relazione del VESPUCCI, che abbiamo a stampa con data certa, riguarda il Viaggio da lui fatto al di là dell'Equatore al servizio del Re di Portogallo, il che conferma ogni volta più, che questo fu il primo Viaggio, che abbia fatto risuonare anche in lontane contrade il suo nome; e che non vi mancò, sino in

(a) Panzer Tom. VI, pag. 33.

(b) V. sopra cap. vi, pag. 72.

(c) V. sopra cap. 1, pag. 3.

Alsazia ed in Lorena, non che in Italia, chi si pigliasse pensiero di tradurre, stampare, e magnificare le scoperte di quel celebre Navigator Fiorentino (d). Abbiamo veduto nella prima edizione Lorenese delle Quattro Navigazioni del 1507, che il testo, di cui si valse l'Editore per tradurle in Lingua Latina, era già una traduzione in Lingua Francese. Anche questa traduzione Francese delle Quattro Navigazioni, in un colla Relazione intitolata *Nuovo Mondo*, non tardò guari ad uscire parimente in istampa, come lo dà a vedere il Libro della Biblioteca la Valliere (e) intitolato = *Le Nouveau Monde et Navigations faites par Emèric de VESPUCE Florentin des pays et isles, nouvellement trouvés auparavant à nous inconnus. Translaté d'Italien en François par Maturin du Redouet à Paris 1516.* = Dopo del che può restare ognun convinto, che non mancarono i parziali del VESPUCCI di dare tutta la pubblicità possibile ai Viaggi di Lui; ma non ostante tutte queste replicate traduzioni, e ristampe, i più antichi, i più autorevoli Scrittori parlarono soltanto del Viaggio al Brasile, e nessuno si servì del Primo Viaggio del VESPUCCI, compreso nella Relazione delle Quattro Navigazioni, per contrastare a Colombo la gloria della scoperta del Continente.

Del resto, giusto motivo di meraviglia somministrar dee il riflettere, che ai più eruditi Bibliografi stranieri ignoti sieno, non solo le prime originali Relazioni, che correvano a stampa, ma le stesse prime Collezioni di Viaggi che videro la luce in Italia. Nella Biblioteca Storica dello STRUVIO (f), rifatta, ed accresciuta da Gian Giorgio Meuselio, il laboriosissimo Compilatore parla di certa antica Raccolta di Viaggi in Lingua Tedesca, ma si protesta, che non poteva dire, se tale Raccolta esistesse prima in Lingua Italiana; e quindi col *Novus Orbis del GRINEO*, stampato la prima volta nell'anno 1532, dà principio al Catalogò delle Collezioni degli Scrittori delle cose d'America. Il Libretto della Navigazione del Re di Spagna pubblicato da Alberto Vercellese nel 1504, la Collezione de' Viaggi stampata in Vicenza nel 1507, la ristampa fattane in Milano nel 1512, e l'*Itinerarium Portugallensium* dato in luce in Milano parimente, per opera del Madrignano nell'anno 1508; Collezioni di tanti anni anteriori a quella del GRINEO, che al-

(d) V, sopra Cap. II, pag. 15.

(e) De la Valliere. Tom. III, p. 37, N° 4542, e 4543.

(f) Struv. Bibl. Histor. Ediz. del Meuselio, vol. III, parte I, p. 220, e 221. Lipsiae 1787.

tro non fece, se non se ristamparle, non mi è riuscito di trovarle accennate in quella Biblioteca.

ANNOTAZIONE II.

AL CAPO VII, PAG. 80.

Rispetto al credito, in cui è presso i Tedeschi l'ERRERA, basterà riferir qui quanto leggesi nella Biblioteca Storica dello STRUVIO (g) sopra citata, accresciuta e riordinata dal Meuselio = *Auctor operis egregii, jussu regio elaborata ti &c. usus est in opere conficendo tabulariis, litterisque authenticis ita, ut eas inter se, atque cum libris typis impressis sedulo, acrique intelligentia contulerit. Ipse de materie, e qua opus construxit, refert in Decad. VI, Lib. III, Cap. 19. Præstantissimis Historicis accensendus esset, nisi Novi Orbis res fataque pæne innumera in ordinem chronologicum nimis studiose coegisset Cæterum teste G. I. Vossio (h) non alius majori fide et industria observavit fines provinciarum et magnitudinem, maris tractus, promontoria, insulas, Ruminum flexus, ostia et portus, lacuum amplitudinem, regionum situm, ratione tum vicinorum tractuum, tum etiam cœli, item proventus singularum, quæque ad urbes et propugnacula pertinent.* = Lo stesso difetto notato dal Meuselio, di essere l'ERRERA troppo minuto nell'assegnar gli anni a ciascun successo, è difetto di tale natura, che, se per una parte ne scema il pregio, considerandolo come colto e florido Scrittore, riguardandolo d'altro lato come Storico Critico, unicamente intento alla ricerca del vero (che si è ciò, che nel caso nostro preme maggiormente), ridondà ogni volta più in suo vantaggio; perciocchè mostra, che alle altre sue doti aggiunge quella di essersi, del pari che della Geografia, preso grandissimo pensiero della Cronologia, che son le due faci, che guidano, e rischiarano ne' più intralciati sentieri il corso d'ogni Storia. Una traduzione Francese di questa Storia pregevolissima si pubblicò in Parigi nel 1671, di Mr. de la Coste, ed una Inglese si stampò in Londra nel 1725, e 1726; ed il Traduttore Inglese nella Prefazione enumera tutti gli Scrittori de' quali si servì l'ERRERA, e dimostra come da lui furono essi tutti di gran lunga superati.

(g) Struv. Bibl. Histor. vol. III. parte I, pag. 232.

(h) De Scient. Mathem. cap. XLIV. 534.



